

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Varate due inique proposte di Nicolazzi, scontri e divisioni nel governo

Casa, colpo ai bisogni popolari Aree più care, affitti alle stelle

Presto un aumento della benzina (100 lire?)

ROMA — Nonostante lo scacco di mercoledì alla Camera, che aveva bocciato il preventivo di spesa per l'84 del dicastero del LLPP, il ministro Nicolazzi non solo è rimasto al suo posto, ma si è presentato al Consiglio dei ministri per chiedere l'aumento indiscriminato degli affitti e esportare le sue inique proposte ed inique proposte sugli espropri e per l'edilizia. La seduta è stata molto infuocata. C'è stato un dibattito-scontro tra i ministri e, al termine di cinque ore di lavoro, del pacchetto Nicolazzi sono stati approvati solo due provvedimenti: quello sull'equo canone, che è stato mutilato nella parte relativa ad alcune agevolazioni fiscali per chi affitta e quello sugli espropri delle aree con la riserva del PRI e del PLI. I ministri liberali hanno dato l'assenso solo per disciplina di maggioranza. Non vi è stata intesa sul riscatto delle case popolari e sui programmi organici per l'edilizia. Le distanze sono parse incolmabili alle ore 22 (la riunione era cominciata poco dopo le ore 16) il Consiglio dei ministri è stato aggiornato al 28 dicembre.

Se il Parlamento non modificasse i disegni del governo si avrebbe un aggravamento della crisi (ci sono già 200.000 sfratti e milioni di disdette) e un rincaro generalizzato delle (Segue in ultima)

Claudio Notari

Aumenterà il prezzo della benzina? Nell'ultimo consiglio di gabinetto, formato dagli esponenti più rappresentativi del pentapartito, è stato deciso di accogliere la proposta di De Michelis di congelare per il tempo necessario alla trattativa con le parti sociali una serie di rincari già programmati, come quelli per le poste, le assicurazioni, il canone di abbonamento alla Rai e il gas. Lo ha comunicato lo stesso De Michelis alle parti. Il ministro del Lavoro, però, non ha fatto accenno al prezzo della benzina. Dietro questo silenzio c'è una ridda di voci su un prossimo rincaro, ai primi giorni del nuovo anno, di circa 100 lire. Alcuni ministri, anzi, avrebbero sollecitato un aumento più consistente, di circa 150 lire. Le 100 lire, quindi, costituirebbero un compromesso tra spinte opposte. Intanto, il ministro dell'Industria, Altissimo, accenna alla liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi. La sortita del liberale Altissimo e un'altra del democristiano Goria sul costo del denaro sono sembrate dirette a condizionare il compito di De Michelis che, ancora ieri, alle organizzazioni imprenditoriali non industriali che partecipano al cosiddetto «secondo tavolo», ha promesso per il 12 gennaio un documento del governo sulla manovra per l'economia. A PAG. 2

Il ministro del Lavoro, però, non ha fatto accenno al prezzo della benzina. Dietro questo silenzio c'è una ridda di voci su un prossimo rincaro, ai primi giorni del nuovo anno, di circa 100 lire. Alcuni ministri, anzi, avrebbero sollecitato un aumento più consistente, di circa 150 lire. Le 100 lire, quindi, costituirebbero un compromesso tra spinte opposte. Intanto, il ministro dell'Industria, Altissimo, accenna alla liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi. La sortita del liberale Altissimo e un'altra del democristiano Goria sul costo del denaro sono sembrate dirette a condizionare il compito di De Michelis che, ancora ieri, alle organizzazioni imprenditoriali non industriali che partecipano al cosiddetto «secondo tavolo», ha promesso per il 12 gennaio un documento del governo sulla manovra per l'economia. A PAG. 2

Acqua gelata del PRI sull'ottimismo di Craxi

L'insoddisfazione repubblicana verso le scelte economiche del governo è ieri, infine, esplosa. Spadolini ha portato in Consiglio dei ministri la questione dell'ordine del giorno del PRI respinto alla Camera: e ha ottenuto un comunicato ufficiale che ammette i dissensi. Per Craxi si è trattato di una clamorosa smentita alle rosee previsioni che aveva esposto poche ore prima nel tradizionale incontro di fine anno con la stampa: «la nave va», aveva detto, aggiungendo che nonostante la «confiabilità» non prevedeva «ammucchiamenti dell'equilibrio» del pentapartito. Ma il bilancio tracciato da Craxi ha scatenato accuratamente ogni verifica dei fatti. Di nuovo, ha comunicato solo l'esito del sondaggio presso i governi occidentali sul «rinvio tecnico» per gli euromissili: «risultati negativi». A PAG. 2

Svolta politica in Medio Oriente

Riconciliazione tra l'Egitto e i palestinesi

L'incontro tra Arafat e Mubarak - Violenta reazione israeliana
Dialogo tra sordi Shamir-Andreotti - 28 i morti di Beirut



IL CAIRO — L'abbraccio tra Arafat e Mubarak

Storica riconciliazione tra l'Egitto e l'OLP. Yasser Arafat ha incontrato al Cairo il presidente Mubarak. L'abbraccio tra i due ha sanato una rottura durata sette anni. Il presidente egiziano ha definito il leader palestinese «un combattente che si batte per riconquistare i diritti legittimi del suo popolo». Ma la situazione nell'area resta molto tesa e difficile. La prima reazione di Tel Aviv all'incontro di Cairo è stata di una inaudita durezza. Al termine dell'incontro con il ministro Andreotti (colloquio che è stato un dialogo tra sordi), il premier Shamir ha fatto diffondere una dichiarazione in cui sostiene che non ci sarà pace in Medio Oriente se l'OLP non «scomparrà». A PAG. 3

La politica del ... reddito

FRANCAMENTE stupisce che dopo tante sfide riformiste e tanto parlare di politica dei redditi il PSI abbia organizzato un convegno in cui si sono dette le parole. Interessanti ma una sola chiara: che, intanto, bisogna partire dalla politica del reddito. Cioè, dal taglio dei salari. Poi si vedrà.

Non vogliamo semplificare, vediamo gli scontri nel governo, sappiamo benissimo che nel PSI ci sono voci diverse e che resta aperto lo spazio per un confronto costruttivo. E noi vogliamo mantenerlo aperto. Ma non possiamo fingere di non vedere che in una sede impegnativa, mentre si è stati precisissimi sul taglio dei salari si è detto ben poco sul resto. Controllare prezzi e tariffe? È molto difficile. Comprare le rendite e le attività finanziarie per fare spazio agli investimenti produttivi? È un cauto accenno. Fisco? Certo, ci vuole maggiore equità ma nessuna parola chiara su come arrivare ai patrimoni e ai grandi evasori. Quanto al decisivo capitolo dell'occupazione e delle nuove politiche del lavoro tutto sembra ridursi all'assunzione di qualche migliaio di giovani nella pubblica am-

ministrazione. Mentre su come stimolare e guidare i grandi processi di riconversione necessari per fronteggiare la sfida internazionale della sfida internazionale, purtroppo, le cifre miserevoli della legge finanziaria: 2000 miliardi per nuovi investimenti produttivi. C'è che colpisce di più è l'angoscia di questo orizzonte, è l'incapacità (forse più che del PSI in quanto tale, del gioco politico perverso in cui si è cacciato, la presiden-

za socialista in cambio della rinvia, a ogni ipotesi riformista, la gara con la DC per la conquista del centro moderato) di pensare la crisi nei suoi termini reali. Sorge ancora una domanda: questo gioco politico perverso, ponendo il PSI in contraddizione con se stesso come forza riformatrice, non finisce con lo scaricare sul movimento operaio il costo della crisi? Non è giunto il momento di sollevare questo problema politico se si vogliono com-

prendere e rendere chiari anche i termini veri del confronto governo-sindacati? Il PSI governa da vent'anni, non da un giorno. Ha conquistato la presidenza del Consiglio. Controlla le leve fondamentali delle industrie di Stato, del potere pubblico, del sistema bancario. Ha ormai un potere paragonabile a quello della DC. Non può più dare la colpa agli altri. Onori ed oneri. Perciò è lecito chiedere perché non spingere le classi dirigenti ad uscire da questo angusto classicismo (l'attacco alla scala mobile è sostanzialmente un fatto politico), perché non pone finalmente il problema di come creare e distribuire le risorse in modo tale da non premiare lo spreco e le attività finanziarie e di ridare spazio alle forze produttive e

all'accumulazione. È settario provare stupore, e perfino amarezza, ascoltando a Rimini De Michelis che parla per un'ora e mezzo dell'inverso, del 2000 che è alle porte, della sfida tecnologica, della modernità che i sindacati non capiscono, e poi concludere questa cosmogonia chiedendo un po' di soldi al solito, cioè a coloro che producono la ricchezza? Tutti premurosi, condizionano, ricattano, dicono al sindacato cosa deve fare. Noi — che pure siamo quello che siamo nel movimento operaio e che non possiamo sfuggire alle responsabilità di cui ci investono milioni di lavoratori — diciamo questo: il sindacato non è una corporazione che si difende, deve (Segue in ultima)

di ALFREDO REICHLIN

Il PM aveva chiesto 4 ergastoli

La ragazza bruciata viva: tutti assolti gli imputati!

L'incredibile sentenza per insufficienza di prove - Magrone: «La Corte non ha scelto»



Dalla nostra redazione
BARI — Dopo venti giorni di dibattimento e sei ore di camera di consiglio, la corte d'Assise del tribunale di Bari non è stata in grado di chiarire praticamente niente sulla tragica morte di Palmira Martinelli, la ragazza di 14 anni arsa viva due anni fa a Fasano. Palmira è stata bruciata viva, né verità. Enrico Bernardi e Giovanni Costantini, i due fratellini figli di Angela Loré, tenutaria di una casa di prostituzione a Locorotondo, accusati dell'omicidio della bambina di Fasano, sono stati assolti per insufficienza di prove dall'accusa più grave. A loro sono andati soltanto cinque anni per induzione e sfruttamento alla prostituzione di un numero imprecisato di donne, tra cui la sorella di Palmira, Franca. Per loro, considerati dalla Pubblica accusa gli autori materiali dell'omicidio, il PM aveva chiesto l'ergastolo. Assolti, per un altro commesso il fatto Oronzo Malgino (che ha avuto comunque un anno e otto mesi per sfruttamento della prostituzione) e Vito Felice Rosato, che erano accusati di favoreggiamento nell'omicidio e per i quali era stata chiesta la massima pena. Per tutti c'è la libertà, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Tra gli imputati minori, Angela Loré è stata condannata a un anno e 8 mesi per sfruttamento della prostituzione. Giovanni Ferri per non aver commesso il fatto e Giuseppe Clerico (tenente della caserma dove Costantini era militare), perché il fatto (la falsa testimonianza per cui si è condannato) non ha scelto» (Segue in ultima)

A Belgrado, sulle iniziative per allentare la tensione internazionale, i missili e il disarmo

Lungo colloquio Berlinguer-Markovic

L'apprezzamento jugoslavo per le posizioni del PCI - L'incontro con il presidente di turno della Repubblica Mika Spiljak

Dal nostro inviato
BELGRADO — Parla per primo Dragoslav Markovic, salutando Berlinguer e Rubic che si sono appena seduti al tavolo dove iniziano alle 9 precise, nell'alto grattacielo del Comitato centrale, i colloqui politici con i dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi. «Viviamo tempi burrascosi», dice il presidente di turno della presidenza della LCJ, tempi in cui il confronto tra i due grandi si fa sempre più duro. Oggi quindi più che mai è necessario il dialogo: in generale e, in particolare, fra due forze come le nostre che hanno una profonda intesa sui temi della pace».

Markovic, un uomo dal volto aperto e scuro, scambia qualche battuta con Berlinguer (siamo in condizioni di inferiorità numerica in questo incontro, dice quest'ultimo sorridente; «se vuoi ti prestiamo uno dei nostri», gli risponde Markovic) e quindi i giornalisti escono. Il colloquio durerà tre ore con la partecipazione, da parte jugoslava, anche di Dobrovoje Vidic, membro della presidenza della Lega; Vlado Janjic, segretario esecutivo del CC e Borislav Mitosevic. E questa la tappa più breve nel viaggio che Berlinguer ha fatto nei paesi dell'Est in questo mese di dicembre, ma è molto ricca e utile, sia per (Segue in ultima)



BELGRADO — Le due delegazioni al tavolo dell'incontro

Appello del CNR per la pace nel mondo

ROMA — La comunità scientifica rivolge un appello perché termini questa lotta disennata che turba le coscienze e spegne gli entusiasmi creativi, tesa a relegare ai margini culture, civiltà e popoli; la politica scientifica non deve tendere ad obiettivi legati all'aggressione e alla guerra. È l'appello che il Consiglio nazionale delle ricerche ha formulato per la pace nel mondo. Presentato dal presidente Quadriello è stato sottoscritto tra gli altri dai prof. Faedo, Carlioti, Colombo, Cabibbo, Petrocchi e Cappelletti.

Avanza la lancetta del pericolo: intervista con Ruth Adams, direttrice del «Bulletin of atomic scientists»

Ora mancano solo tre minuti alla catastrofe H

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — L'umanità ha fatto un altro passo verso il precipizio. L'ora della catastrofe si avvicina: è il mondo della scienza, ancora una volta, a lanciare questo segnale d'allarme, e nel modo più suggestivo ma anche più elementare. «L'orologio simbolo del giorno del giudizio nucleare che incombe sull'umanità è fermo a quattro minuti prima della mezzanotte: questo diceva, nel suo numero di novembre, il «Bulletin of atomic scientists». A partire dal 1° gennaio le lancette di questo orologio saranno spostate in avanti di un minuto: dall'ora x ci separano appena tre minuti, 180 secondi. L'annuncio è stato dato ufficialmente ieri, in due conferenze stampa che il comitato direttivo del bollettino ha tenuto a Washington e a Chicago (dove Enrico Fermi riuscì a provocare la prima reazione atomica a catena controllata). Dal 1974 gli spostamenti delle lancette sono stati parecchi. Si è partiti da meno sette e in certi anni le lancette sono state riportate all'indietro. Ora il pericolo si è fatto più grave, per l'accelerazione subita dalla corsa al riarmo e il deterioramento di rapporti tra le due superpoten-

ze. Mal prima d'ora si era stati tanto vicini al segnale della catastrofe. A lanciare questo allarme è una delle più prestigiose riviste scientifiche, nella quale si riuniscono e collaborano straordinarie personalità, decine di Premi Nobel per la fisica, uomini abituati a pesare le parole. La rivista nacque dal trauma di Hiroshima, per iniziativa di Albert Einstein e di alcuni protagonisti del «progetto Manhattan», quello che doveva portare al lancio di ben due bombe atomiche su città giapponesi: Robert Oppenheimer, V.E. Weiskopf, Linus Pauling, I.I. Rabl, Leo Szilard, per citare alcuni dei nomi più conosciuti in tutto il mondo. Ancora oggi nel «Bulletin» si ritrova la crema della comunità scientifica internazionale: dal nostro Edoardo Amaldi ad Arthur Holy Compton, da Richard Garwin, fino all'ultimo Premio Nobel, S. Chandrasekhar. Non si tratta di un appello lanciato da movimenti pacifisti militanti o da personalità ideologicamente condizionate ma di un richiamo fatto dagli uomini che più di altri possono essere dettati «addetti ai lavori» e per ciò stesso sono più consapevoli del pericolo. A PAG. 2

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — A Ruth Adams, direttrice del «Bulletin of atomic scientists», la rivista che ha inventato l'orologio che registra quanto tempo ci separa dalla catastrofe nucleare, chiediamo innanzitutto: Perché le lancette, dal primo gennaio 1984, saranno spostate in avanti di un altro minuto? Che cosa vi ha indotto a stabilire che manchino appena 180 secondi, tre minuti soltanto alla mezzanotte che nella vostra simbologia rappresenta l'apocalisse nucleare? Quando e perché avete scelto questa immagine? Il «Bulletin» ha adottato l'orologio come simbolo nel 1947 perché voleva in qualche modo lanciare un allarme ai governi e ai cittadini sul pericolo crescente delle armi nucleari. Nel 1947 le lancette furono fissate a sette minuti prima della mezzanotte. Si trattò di una decisione pressoché arbitraria. Da allora l'orologio è stato spostato undici volte, ivi compreso questo scatto per il 1984. Ogni movimento non (Segue in ultima)

Nell'interno

Blitz in Calabria, si presenta dal giudice il sen. dc Murmura

È il sen. dc Antonino Murmura, 58 anni, già membro dell'Inquirente, il parlamentare chiamato in causa nell'inchiesta scattata l'altra notte in tutta la Calabria. Il senatore si è presentato spontaneamente ieri dal magistrato. A PAG. 5

Val d'Aosta. Si dimette il presidente latitante

Mario Andrione, il latitante presidente della Giunta regionale della Val d'Aosta coinvolto nello scandalo del casinò di S. Vincent, si è dimesso con una lettera pervenuta in modo incerto. Ora, per legge, decade anche la Giunta. A PAG. 6

Vescovo americano ucciso in Nicaragua da somozisti

È stato ucciso il vescovo statunitense Salvador Schiaffer, rapito in Nicaragua da bande somoziste martedì, mentre era in visita in un villaggio indio. L'annuncio è stato dato dal governo di Managua e dal Papa. A PAG. 7

Sicilia: smantellate le esattorie delle imposte

Dalla nostra redazione
PALERMO — Storica decisione in Sicilia: l'impero parassitario costruito dagli esattori delle imposte verrà smantellato, per effetto di una battaglia di enorme valore politico condotta dal PCI. Ieri sera, lo squallido governo regionale pentapartito presieduto dal dc Santu Nicita, in carica dall'ottobre scorso, ha infatti subito una clamorosa sconfitta sul voto (Segue in ultima)

V. V.

Scontro aperto sull'economia

Craxi, consuntivo tutto rosa per esaltare il suo governo

Nella conferenza-stampa di fine anno ha glissato sui problemi e scansato gli impegni - «Negativi» i risultati del sondaggio sul «rinvio tecnico» per gli euromissili

ROMA — Bettino Craxi ha cercato ispirazione nell'ultimo film di Fellini per definire, dinanzi alle telecamere e ai giornalisti italiani e stranieri, il bilancio del suo cinque mesi di governo: la nave va, ha detto nell'esordio della sua conferenza stampa di fine anno, nella sede dell'Ordine nazionale dei giornalisti. E davvero il quadro che il presidente del Consiglio ha tracciato dell'attività del suo gabinetto risente, in modo evidente, di una certa intenzione di piacentamento: programmi vaghi, impegni evasivi, e in definitiva niente di più di un galleggiamento sui problemi verso approdi indefiniti. Agli italiani, questa fine d'anno segnata dal protrarsi della crisi e dall'incalzare della disoccupazione (oltre che da fosche nubi sull'orizzonte internazionale) Craxi offre una sola assicurazione: che egli non difetta di volontà e di impegno, passando da Fellini a Mao Ze-dong, che se il cammino è a zig zag, la prospettiva è però luminosa.

Non le sembra — abbiamo chiesto — che la precarietà dimostrata a ogni pie' sospinto in Parlamento dalla maggioranza, testimoniata dalla incoerenza e inadeguatezza della coalizione a cinque? Dapprima, il presidente del Consiglio ha replicato, con tono autoconsolatorio, che la coalizione ha superato prove difficili, e che, tutto sommato, «la conflittualità è segno di vitalità»; poi ha ammesso che «certo, sarebbe auspicabile una maggiore compattezza, e anzi è perfino opportuno a polemizzare coi franchitettori per concludere, infine, che «la debolezza di una coalizione si misura in rapporto alla forza di chi dall'opposizione la incalza e la minaccia per sostituirla. E se c'è una cosa debole mi pare proprio questa promessa o minaccia di sostituzione».

Craxi rivendica al suo governo è quella di essere al momento — così lui sostiene — senza alternative: una bella confessione di impotenza per chi dichiarava che la conquista di Palazzo Chigi sarebbe servita a «governare il cambiamento».

La POLITICA ECONOMICA — Che gli slogan delle conferenze programmatiche del PSI e gli stessi programmi, siano acqua passata è del resto apparso evidente nell'illustrazione delle scelte e dei risultati del governo su questo terreno cruciale. L'unico punto a vantaggio del governo è l'approvazione della finanziaria entro il 31 dicembre: ma il presidente del Consiglio ha riconosciuto che questo è un punto «non così soprattutto del Parlamento».

ha confermato che la «ristrutturazione», leggi riduzione, del contingente italiano a Beirut è in corso, sotto la responsabilità del ministero della Difesa. In ogni caso, se dovessimo assistere al fallimento del negoziato per la riconciliazione tra le diverse fazioni, se cresceressero la tensione e i conflitti nella regione, i motivi della nostra presenza verrebbero meno.

ROMA — Dall'interno della «nave che va» — come ha detto Craxi ieri mattina nella conferenza stampa — riflettendosi all'azienda Italia e al suo governo — c'è una parte dell'equipaggio che dichiara a voce alta di non essere d'accordo sulla rotta. Né sulla velocità di crociera, che giudica alquanto modesta. E il reparto repubblicano: ieri Spadolini è andato all'attacco in tre riprese. La mattina leggendo alla Direzione del suo partito un rapporto ricco di polemiche pesanti, esplicita o allusiva, verso molti punti dell'atteggiamento governativo, definito poco rigoroso specialmente sulla materia economica; più tardi, in un colloquio di un'ora, faccia a faccia con Craxi; e in serata, in pieno Consiglio dei ministri, dove ha spiatellato chiaro e tondo tutto il suo malumore per il modo come è andato e si è concluso il dibattito parlamentare sulla «finanziaria», e ha preteso, e

Ma Spadolini due ore dopo provoca l'incidente formale

I repubblicani contestano duramente il governo, chiedono nuove misure economiche e al Consiglio dei ministri pretendono un comunicato ufficiale che rende espliciti i dissensi

ottenuto, un comunicato ufficiale del governo. Il documento di Palazzo Chigi è diviso in due parti. Nella prima Spadolini dichiara solennemente che lui e i ministri repubblicani giudicano negativi, sul piano politico e quello psicologico, gli effetti del mancato accoglimento da parte del Parlamento (e di una parte consistente del pentapartito) dell'ordine del giorno presentato dal PRI sulla «nuova economia del governo, che sollecitava un inspri-

mento delle misure di stretta previste dalla legge finanziaria. E perciò chiede che il Consiglio dei ministri reperisca ora la sostanza dei contenuti di quella mozione, in linea con gli impegni di programma del pentapartito. Nella seconda parte c'è la risposta di Craxi, il quale assicura al segretario repubblicano che il governo «resterà saldamente ancorato agli accordi programmatici» e «prevede che a partire dal nuovo anno saranno possibili le nuove verifiche e nuove i-

formazione e nella sostanza, il singolare comunicato bilaterale diffuso in serata. Quali sono i punti chiave del dissenso repubblicano? Li ha illustrati Spadolini alla riunione della Direzione. Primo: la finanziaria può essere considerata l'ultima prima fase della manovra economica; la seconda fase va avviata subito, dovrà essere molto più aspra e puntare in primo luogo a mettere sotto controllo la di-

Ribadite le promesse nella trattativa al CNEL

De Michelis assume impegni, Altissimo e Gorla li smontano

«Anche il commercio deve mantenere i prezzi entro il 10% nell'84, altrimenti saranno prese misure necessarie» - Contrasti nel governo

ROMA — Dice De Michelis: «Il costo del lavoro non è che un piano di un edificio che si pianta nel suolo». Questo è il discorso che dovrà fare il governo il 12 gennaio. Gli altri «piani» della costruzione economica che il ministro del Lavoro ha proposto alle parti sociali di realizzare sono quelli dell'occupazione, degli investimenti, del prelievo fiscale su tutti i redditi, della previdenza, del controllo dei prezzi e delle tariffe, del costo del denaro.

le organizzazioni allo stesso tavolo, se non fiscalmente almeno con un intreccio sostanziale nel controllo. «Non è possibile, diversamente — ha spiegato — ora che la questione del controllo dei prezzi è centrale». Al punto che De Michelis ha alzato la voce nel chiedere alle associazioni dei commercianti di aderire a un accordo che consenta di controllare una dinamica dei prezzi dell'84 entro il 10% del tasso d'inflazione programmata, precisando che altrimenti saranno adottati i provvedimenti necessari. Quali?

Ecco, ancora, il democristiano Gorla offeso per l'annuncio di De Michelis di un prossimo incontro con l'Associazione bancaria e dell'Inserimento della questione del costo del denaro nella trattativa complessiva. Dice il ministro del Tesoro: «La politica monetaria nel 1984 non potrà che essere ancora rigorosamente restrittiva» e aggiunge che «l'auspicato raggiungimento di un accordo sulla politica dei redditi non potrà avvenire a discapito di tale rigorosità».

Insomma, «si è giustamente allargato l'orizzonte — come ha rilevato Armando Sartì, presidente della CISPSEL, l'organizzazione delle aziende municipalizzate — ai temi della politica economica del paese, dimostrando che il tavolo del CNEL non è una sede unificata per verificare solo il costo del lavoro, ma per un confronto più di fondo».

Antonio Caprarica

Piero Sansonetti

Pasquale Cascella

Approvato il bilancio, l'appuntamento è per pensioni, fisco, industria, lavoro

Napolitano: sfida sulle leggi sociali

ROMA — Il pentapartito ha approvato alla Camera il bilancio dello Stato per l'84. Il voto segnava anche la conclusione della sessione dei lavori parlamentari che è stata contrassegnata da un serrato confronto sulla manovra economica del governo, da episodi significativi di disunione della maggioranza, dall'efficacia realizzativa dell'opposizione comunista e, in definitiva, da un recupero di ruolo e di autorità del Parlamento.

lavoro. Su queste e altre leggi, e su tutte le questioni essenziali per la vita ed il futuro del Paese, deve esserci in Parlamento un dibattito tempestivo e serio, un confronto aperto, senza più imposizioni e veti da parte del governo.

novra economica fallirà, la responsabilità sarà tutta e solo della maggioranza. Non potrà darsi colpa al Parlamento, e tanto meno all'opposizione di sinistra che ha fatto la sua parte con lealtà e fermezza. Il Paese sa che esiste oggi — ha sottolineato — un'alternativa di governo, un'alternativa democratica, e che essa è in grado di portare il Paese dove non può portarlo questo governo: sulla strada del risanamento della finanza pubblica, della ripresa dello sviluppo e dell'occupazione, della costruzione di una società più giusta».

aula e più tardi nel tradizionale incontro di fine anno con i giornalisti parlamentari, il presidente della Camera sottolineando la «forte novità» di un'esperienza che esprima un'esigenza di fondo di un Parlamento moderno; un dibattito serrato che non appanna le posizioni di ciascuno e a cui si lega la decisione effettiva e tempestiva.

malessere e di incertezza generale sui diritti previdenziali. Il governo si muove invece con provvedimenti frammentari (il decreto relettivo cinque volte o parziali (la legge finanziaria). E non si mette ordine perché si parte dalla necessità di tagliare le spese colpendo a senso unico: i redditi da lavoro, le prestazioni previdenziali, i servizi sanitari.

Ma anche e proprio questo significa un'altra cosa, ha sottolineato il presidente dei deputati comunisti: «Ora non ci sono alibi per il governo. Tocca al governo mantenere i suoi impegni cominciando col presentare senza ulteriori rinvii le leggi che ha da tempo preannunciato, per le pensioni, per il fisco, per l'industria e per il

Con la legge finanziaria — più rigore» hanno chiesto ieri sera i democristiani, definendo l'avvio della manovra finanziaria «lento e incerto». I liberali, invece, hanno ripresentato l'ordine del giorno presentato alla Camera dai repubblicani e che fu clamorosamente battuto nello scrutinio segreto. L'oggi chiede che il governo passi sollecitamente alla seconda manovra. Il documento si voterà oggi.

contraddizioni, cerca inefficaci tamponi come i «bacini di crisi». È serio tutto ciò? ha chiesto Margheri. E serio che i ministri accumulino promesse su promesse ben al di là delle inadeguate disponibilità (3 mila miliardi) offerte dalla legge finanziaria?

g. f. m.

Editori duri col governo: non onora i patti

ROMA — I giornali — e con essi la libertà d'informazione — rischiano di essere messi in ginocchio dalla politica di governo propria di questo periodo, dopo anni di stagnazione, segni di vitalità e di ripresa. L'allarme è stato lanciato ieri mattina dal presidente della Federazione editori, Giovanni Giovannini, nel corso di una conferenza stampa convocata all'improvviso. Questa decisione è stata presa — ha spiegato Giovannini — dopo un Consiglio federale al termine del quale abbiamo dovuto prendere atto di una situazione drammatica, tale da suscitare l'impressione di una ostilità del potere nei nostri confronti. Noi ci rifiutiamo — ha aggiunto Giovannini, citando un ordine del giorno inviato al presidente del Consiglio — di credere che esista un deliberato disegno di limitazione della libertà di stampa, ma qualsiasi osservatore esterno che dovesse giudicare la nostra situazione non potrebbe far altro che concludere: «il potere non ama la stampa».

grottesca la vicenda della legge che, tra l'altro, scende tra due anni. «Avevo sentito dire — ha detto — che il presidente del Consiglio delegasse gli organi degli uffici della presidenza del Consiglio preposti al disbrigo delle pratiche, qualcuno aveva pensato di chiedere al ministro della Difesa, Spadolini, di mandare i suoi uffici a fare il servizio di guardia di un ufficio di ragionieri. Pensavo a uno scherzo, ma parlando con Spadolini questi mi ha confermato che la richiesta gli è stata avanzata sul serio... c'è un intricato burocratico al servizio del Consiglio che non riesce a sciogliersi».

ROMA — Nell'aula della Camera sono più volte risonanti i pesanti giudizi sulla qualità dell'informazione diffusa dalla RAI-TV sulla battaglia parlamentare per la finanziaria e bilancio. Per i comunisti Antonio Bernardi ha fatto del grave atteggiamento della RAI-TV oggetto di specifico intervento in aula.

Antonio Zollo

Ventura: proposta PCI per un vero pareggio dei bilanci

ROMA — Il compagno Michele Ventura, traendo il bilancio del confronto sulla legge finanziaria per quanto riguarda le autonomie locali, ha dichiarato che l'azione del PCI ha consentito di conseguire alcune significative modifiche (il finanziamento statale degli oneri dei mutui 1983; l'accrescimento del fondo trasporti; un certo aumento dei fondi da ripartire tra Comuni e Province; l'avvio del risanamento del credito pregresso delle USL). Ciononostante, resta una situazione pesante per cui numerosi Comuni non

saranno nelle condizioni di chiudere il bilancio in pareggio effettivo, e ciò per precisa responsabilità del governo, in specie per la mancata restituzione delle potestà impositive agli enti locali.

Polemiche sull'informazione della RAI-TV

ROMA — Nell'aula della Camera sono più volte risonanti i pesanti giudizi sulla qualità dell'informazione diffusa dalla RAI-TV sulla battaglia parlamentare per la finanziaria e bilancio.

«Chiedermi conto alla RAI-TV» ha detto Bernardi — di questa smaccata «violazione del dovere di una informazione obiettiva e completa». Anche il capogruppo del PRI Battaglia ha avuto accenti molto severi per gli «errori» e «omissioni» della RAI.

Prorogata la cassa integrazione alla GEPI

Evitati 12 mila licenziamenti - Assegnati dal CIPE 2.200 miliardi per investimenti

ROMA — Prima di affrontare il nodo «cassa» il Consiglio dei ministri ha approvato la proposta del presidente Craxi e del ministro dell'Industria, Altissimo, un decreto legge con il quale si proroga al 31 dicembre '84 il trattamento straordinario a favore dei lavoratori delle aziende in crisi che beneficiano dell'intervento della GEPI. Il provvedimento legislativo consentirà di evitare il licenziamento di circa dodicimila lavoratori di aziende in crisi dei gruppi EFIM, IRI, IMI ed ENI.

Non sono stati invece, ancora affrontati i problemi relativi al reperimento di fondi per il pagamento dei salari ai siderurgici (Dardis) in mattinata aveva preannunciato ai sindacati che avrebbe presentato un disegno di legge per la ripartizione dei fondi del FIO che avrebbe favorito il pagamento degli stipendi (Talsider) e della tredicesima ai portuali (l'impegno era stato assunto nei giorni scorsi, con l'accordo fra sindacati e governo). Il ministro De Michelis in margine alla riunione del CIPE ha detto, a proposito della situazione nei porti, di aver invitato, insieme ai rappresentanti degli enti portuali di Genova e Venezia, le Casse di Risparmio delle due città (tesorieri degli enti) a pagare le retribuzioni di dicembre ai lavoratori dei due scali. Ha aggiunto che il governo si è impegnato a riconvocare i sindacati entro la prima metà di gennaio.

Fin qui il Consiglio dei ministri. In mattinata si erano riuniti anche il CIPE e il CIP. Il primo per definire la ripartizione delle quote del Fondo investimenti e occupazione (FIO) 1983. Complessivamente sull'ammontare di quest'anno sono stati ripartiti 2.218 miliardi di lire. A questi se ne sono aggiunti altri 850 che andranno a fa-

vore dell'ENEL per la costruzione di nuove centrali. È stato inoltre deciso di arrivare, entro marzo, alla ripartizione di altri tremila miliardi sul conto FIO del 1984. Per l'ENEL sono stati selezionati progetti che, secondo quanto dichiarato dal ministro del Bilancio, Longo, dovrebbero consentire una notevole riduzione del consumo di petrolio e un risparmio annuo di circa 1.500 miliardi. I tremila miliardi da ripartire entro marzo saranno reperiti 1.800 dal capitolo di spesa e 1.200 dai finanziamenti BEI.

Settorialmente i fondi sono stati, ieri, così ripartiti: all'agricoltura 192,36 miliardi, alle foreste 91,13 miliardi, al settore elettrico 10,98, al gas 20,33, agli acquedotti 101,76, ai trasporti 78, all'insegnamento e ricerca 64,30, ai servizi sanitari 47,72, ai servizi generali 120,96, alla Calabria 120, ai porti 141,30.

A quanto risulta solo sulla ripartizione dei fondi per i porti è insorto un serio contrasto in seno al CIPE. Il sottosegretario alle PPSS, Meoli, ha infatti votato contro il provvedimento perché dall'assegnazione dei finanziamenti del FIO sono stati esclusi i porti liguri di Genova, Savona e Voltri, ovvero il maggior complesso portuale dell'alto Tirreno. Sono stati invece assegnati 6 miliardi al porto di Maratea, 99 a quello di Brindisi, 14 a quello di Augusta e 24 miliardi sono stati destinati al risanamento del littorale romano Ostia-Torvatara.

Il CIP, dal canto suo, ha accolto 53 domande di altrettante aziende per accedere alle agevolazioni concesse dalla legge sull'innovazione tecnologica, ha autorizzato il commissario della flotta Lauro a portare avanti la transazione con i creditori e altri (23 miliardi di lire) ed ha concesso, infine, premi a quattro aziende private per lo smantellamento di impianti siderurgici.

Il generale Bisogniero nuovo comandante dei carabinieri

ROMA — L'Arma dei carabinieri ha un nuovo comandante generale, la Marina un nuovo capo di stato maggiore. Il generale Riccardo Bisogniero, attuale comandante del terzo corpo d'armata di Milano, sostituirà alla guida dei carabinieri il generale Lorenzo Valditara mentre l'ammiraglio Vittorio Marulli, comandante in capo della squadra navale, succede all'ammiraglio Angelo Monassi. Lo ha stabilito ieri il Consiglio dei ministri su proposta del ministro della Difesa Giovanni Spadolini. Si tratta di due nomine previste: sia Valditara che

Monassi erano alla fine del loro mandato. Entrambi sono stati ringraziati dal governo per l'opera svolta.

Bisogniero subentrerà ufficialmente a Valditara il 20 gennaio '84 mentre Marulli il 7 febbraio. Ancora su proposta di Spadolini, il Consiglio dei ministri ha proceduto alla nomina del nuovo sottocapo di stato maggiore della Difesa. Si tratta del generale Roberto Tucci.

Inoltre il governo ha nominato il comandante della Difesa regione aerea: è il generale di squadra Siro Casagrande.

Sanità: ancora un rinvio per la proroga dei precari

ROMA — Ancora tensioni nel personale dei servizi sanitari. Ieri il consiglio dei ministri doveva finalmente approvare il decreto di proroga dell'incarico di decine di migliaia di precari che da anni svolgono attività negli ospedali e nei servizi territoriali delle USL con un rapporto a termine, un vero «lavoro nero legalizzato». Il decreto, nonostante l'urgenza perché gli incarichi scadono il 31 dicembre prossimo, è stato ancora una volta rinviato. Se ne parlerà nel prossimo consiglio dei ministri fissato per il 28.

È stato invece approvato il disegno di legge di sanatoria

con il quale il Parlamento dovrà dare una soluzione definitiva e organica al problema. Ma anche su questo provvedimento c'è contrasto nel governo perché il ministro Degran, propenso ad una soluzione equilibrata, si è trovato di fronte alle resistenze dei ministri del Tesoro, Giustizia e della Funzione pubblica. Gava, che hanno chiesto l'inserimento di meccanismi-estremo in base ai quali solo una parte dei precari potrà passare in ruolo, mentre la gran parte dei precari convenzionati rischia di rimanere fuori. Sulla sanatoria la battaglia si riaccenderà in Parlamento.

Diventerà obbligatorio il casco su moto e ciclomotori

ROMA — Il consiglio dei ministri ha approvato lo schema di disegno di legge concernente l'obbligo dell'uso del casco protettivo per motociclisti e ciclomotoristi. La normativa del DDL impone l'obbligo dell'uso del casco ai conducenti e passeggeri di motocicli con cilindrata superiore a 125 cc e ai conducenti di motocicli con cilindrata fino a 125 cc. Inoltre, è previsto l'obbligo del casco per i conducenti

di ciclomotori che non abbiano superato i 18 anni. Vengono inoltre determinate alcune caratteristiche (non occupazione della fisionomia, visibilità retroflettente) necessarie per una maggiore sicurezza dell'utente e dei terzi. Viene infine fissata una data (sei mesi) a partire dalla quale i ciclomotori a due ruote e i motocicli devono essere provvisti di attrezzature idonee a consentire la presenza a bordo del casco protettivo.

Cambia lo scenario in Medio Oriente

Svolta storica Arafat al Cairo dopo 7 anni

IL CAIRO — Arafat è tornato in Egitto. Un lungo colloquio, un incontro caloroso col presidente Mubarak. La storica riconciliazione mette fine così ad una rottura durata sette anni, da quando l'Egitto, allora governato da Sadat, riconobbe, unico Stato arabo, Israele. È un avvenimento indubbiamente destinato a muovere il quadro mediorientale; a ridisegnare alleanze e schieramenti, a influenzare scelte politiche. Un anticipo degli effetti che è destinato a provocare emerge già dalle prime reazioni in Israele e da una dura dichiarazione di un dirigente dell'OLP vicino ad Arafat, Abu Iyad.

Al termine del colloquio tra due leaders, durato due ore e seguito da un grande banchetto, Mubarak ha elogiato Arafat chiamandolo «un combattente che si batte per riconquistare i legittimi diritti del suo popolo».

Arafat ha ringraziato per il calore ed ha elogiato l'Egitto che ha definito «il vero sostenitore del popolo palestinese e campione della riconquista della Palestina». Parlando poi con i giornalisti il leader dell'OLP ha aggiunto che il colloquio «aiuta l'unità degli arabi». Mubarak, che ha abbracciato e baciato Arafat al suo arrivo al Palazzo Kubbeh, ha interpretato l'avvenimento come una dimostrazione «che noi avevamo ragione», ma ha anche assicurato che l'Egitto «non esiterà mai, né tenderà nel sostegno totale alla causa palestinese».

Arafat era giunto in mattinata a Port Said accolto dal primo

ministro Fuad Mohieiddin e dal ministro degli Esteri Butros Ghali che lo hanno poi accompagnato al Cairo. Dopo gli incontri al capo dell'OLP ha raggiunto Suez in elicottero dove si è imbarcato di nuovo sulla nave greca «Odysseus Elytis» per far rotta verso lo Yemen del nord.

Le prime reazioni israeliane alla riconciliazione sono state improntate ad estrema durezza. Il portavoce del ministero degli Esteri, Avi Pazner, ha detto che le accoglienze date oggi al Cairo al capo dell'organizzazione di assassini chiamata OLP hanno inferto un duro colpo al processo di pace in Medio Oriente. L'esistenza e le attività dell'OLP — ha aggiunto — sono contrarie alla pace e ostacolano ogni tentativo e possibilità di distensione. L'irritazione israeliana è stata ribadita poi dallo stesso premier Shamir il quale ha detto di aver accolto la notizia della riconciliazione del Cairo con «stupore e rammarico».

Un primo effetto dell'incontro Arafat-Mubarak sembra dunque essere un'ulteriore frizione nei rapporti tra Egitto e Israele, rapporti che un funzionario del governo di Tel Aviv ha definito «glaciali». A raffreddarli aveva del resto già influito l'invasione israeliana del Libano e la strage di Sabra e Chatila. In seguito a quegli avvenimenti Mubarak aveva infatti richiamato in patria l'ambasciatore e, secondo quanto ha annunciato nei giorni scorsi, potrebbe addirittura sottoporre a referendum il suo ritorno



Soldati libanesi e volontari della Croce Rossa scavano fra le macerie del comando francese fatto saltare dagli attentatori a Beirut

nella capitale israeliana. L'incontro del Cairo tuttavia ha provocato problemi anche all'interno dell'OLP. Uno dei massimi esponenti dell'organizzazione, Abu Iyad, ha infatti duramente criticato l'iniziativa affermando che Arafat dovrà «assumersi la completa responsabilità di questa visita». Per Abu Iyad si tratta infatti di una «scelta in contrasto con le decisioni del Comitato centrale e del Comitato esecutivo dell'OLP».

A Beirut la situazione si va facendo viepiù tesa. Man mano che passa le ore aumenta il numero delle vittime dell'attentato contro il comando dei parà francesi. Altri cadaveri sono stati estratti dalle macerie dei tre edifici crollati per l'esplosione e la radio falangista afferma che i morti accertati dalla difesa civile sono già 28, i feriti 144. L'organizzazione che ha rivendicato l'attentato, «Guerra santa islamica», ha anche lanciato un ultimatum a

francesi e americani. Con una telefonata ad una agenzia di stampa, ha infatti affermato che «questo è l'ultimo avvertimento per le forze americane e francesi. Concediamo loro dieci giorni per lasciare il Libano. Se non lo faranno, gli faremo tremare il terreno sotto i piedi». Due attentati sono stati compiuti ieri mattina anche nel sud Libano a Sidone, contro militari israeliani. Il bilancio è di almeno due feriti. La radio falangista parla di «rastrellamenti, perquisizioni e arresti».

Attentati di gruppo estremista ebraico

TEL AVIV — Attentati di probabile matrice estremista ebraica a Gerusalemme. Una bomba a mano è stata fatta esplodere in una moschea e ha ferito gravemente un imam. Un altro ordigno, scagliato contro una chiesa cristiana, ha ferito invece una suora. Anche se nessuno li ha rivendicati, si ritiene che gli attentati siano da attribuire a un gruppo clandestino ebraico che si è nutre di questo gruppo clandestino si va facendo sempre più pericolosa. Si teme particolarmente un'ondata di attentati e di violenze in occasione delle festività natalizie, quando Betlemme e altre località della Cisgiordania occupata saranno invase dalla folla dei fedeli.

Iniziate le licenze dei soldati italiani

ROMA — È iniziato ieri il ponte aereo tra Beirut e l'Italia per riportare in patria i militari che potranno trascorrere la licenza a casa. Il trasporto viene effettuato con due aerei. Il ministero ha previsto tre turni: uno per Natale, il secondo per Capodanno e l'ultimo per l'Epifania. Il primo gruppo, circa trecento militari, è arrivato ieri sera. Altri trecento arriveranno nella serata di oggi. Per chi resta a Beirut quest'anno non sono previsti spettacoli, ci sarà solo la messa di mezzanotte del 24 celebrata dall'ordinato militare. Il giorno di Natale i militari riceveranno la visita del capo di stato maggiore della difesa, gen. Cappuzzo, che trascorrerà alcune ore a Beirut.

Rapporto del Papa ai cardinali: queste le iniziative internazionali vaticane

Giovanni Paolo II ha parlato apertamente della mediazione che la Santa Sede intende svolgere per allentare le tensioni Est-Ovest - Lanciato un nuovo allarme: «La guerra minaccia l'esistenza della società»

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha informato i membri del Collegio cardinalizio, che ha ricevuto ieri mattina per gli auguri natalizi, «sull'opera che la Santa Sede sta svolgendo, in collaborazione con i governanti e con tutti gli uomini di buona volontà, per riportare la pace nelle relazioni tra i popoli e all'interno delle nazioni». Ha detto che, nell'ambito della sua specifica missione, «la Chiesa non cessa di offrire lealmente la sua collaborazione affinché si allentino le tensioni e si spengano i focolai di divisione e di odio». Ed alludendo alla sua mediazione personale, ha aggiunto: «È un colloquio

che non mi stanco di intrecciare nei miei incontri con i capi di Stato, con i responsabili dell'apolitica internazionale, con le folle durante i miei viaggi» dei quali ha ricordato, in particolare, gli ultimi compiuti in Centro America, in Polonia, in Austria. Si è spiegato che l'azione che la Chiesa svolge, non soltanto sul piano diplomatico, ma anche a contatto con l'opinione pubblica mondiale perché «l'opera per la pace coinvolge tutti, nessuno escluso». Ha voluto, così, valorizzare anche quelle iniziative che a livello di movimenti, di associazioni, promuovono la ri-

conciliazione e la pace. Ma il momento che viviamo è divenuto molto grave, ha sottolineato papa Wojtyla, richiamando l'attenzione di tutti sull'escalation che si è avuta nel corso di quest'anno sul piano dei conflitti locali e dei rapporti Est-Ovest tra Israele e Libano. «La guerra minaccia l'esistenza della società, lacerata da pericolosi egoismi ed esplosa a continue sfide», ha detto con la preoccupazione di chi invita tutti, senza distinzione, ad operare per superare in positivo l'attuale momento. E ciò che è più angosciante è che «le nazioni,

nonostante nobili sforzi di organismi internazionali e sopranazionali, sembrano sempre più profondamente divise ed i loro rapporti sembrano librati su giuochi di equilibrio, spesso fragili e precari». E nell'individuare le zone più calde del quadro più vasto delle tensioni Est-Ovest, Giovanni Paolo II si è riferito alla crescente drammaticità delle vicende del Libano e in altre zone del Medio Oriente, come dell'America Centrale.

A tale proposito ha espresso il suo sconcerto per la notizia diffusa ieri secondo la quale un vescovo del Nicaragua, monsignor Salvator Schaefer, è stato ucciso in circostanze ancora non bene conosciute. Era stato rapito insieme a tre sacerdoti mentre era in visita pastorale ad una comunità di indiani meksitos della sua diocesi al confine con l'Honduras. Sembra che siano stati gruppi antisindacalisti a compiere l'azione delittuosa. «Se confermata sarebbe una notizia molto dolorosa che vela di mestizia questa vigilia natalizia». Di qui la necessità — ha concluso — che tutti si impegnino «a fare tutto il possibile in favore della pace».

Alceste Santini

Giancarlo Lannutti

Che sorpresa, a «l'Unità» discutono

I lettori di questo giornale ricordano che nel numero di scorso abbiamo pubblicato un editoriale nel quale commentavamo la risposta del ministro Scalfaro alle interrogazioni rivolte da molti parlamentari sul caso Tobaci, dopo le rivelazioni dell'«Avanti!» sul ruolo di un infiltrato nelle file dei terroristi. Ieri abbiamo letto sul «Paese Sera» una lunga corrispondenza da Milano di Giorgio Manzini nella quale si tratteggia a frotte tinte un quadro delle reazioni provocate da quel mio articolo nella redazione dell'«Unità» e nel partito. Non solo, ma non avendo fatto prima, Manzini stende un proprio commento tendente a dimostrare che in effetti avremmo commesso un errore mortale arrivando ad accusare i «servizi dei carabinieri e della magistratura» di «un vero e proprio complotto». Equivoci — ammette Manzini — coerenza ci imporrebbe di richiederne subito «l'incriminazione». Nella corrispondenza si fa riferimento al loro comportamento ed a tutte le forze operanti nelle istituzioni dello Stato che nei momenti difficili non si tirano indietro. Anzi la nostra polemica sul ruolo dei pentiti si è mossa proprio dalla considerazione che senza la forte tenuta

democratica delle masse ed il comportamento di questi funzionari dello Stato non ci sarebbero stati «i pentiti né dissociati, ma ben altro». Noi, tuttavia, non potevamo tacere di fronte ad un documento di questo tipo. Scalfaro e Scalfaro, se dovessimo scrivere oggi ripeteremmo esattamente gli stessi interrogativi con l'unica variante suggerita dalla lettura del documento della Procura che abbiamo avuto modo di vedere l'indomani. Ci riferiamo al passaggio nel quale il Procuratore afferma che mai fu data loro notizia, neanche verbale e ufficiosa, della informazione fornita ai carabinieri dal confidente Ricciardi.

«Oggi non vogliamo tornare sull'argomento se non per un punto che al redattore di «Paese Sera» sembra essenziale: la circostanza, cioè, che il Ricciardi, già socio di Barbone nella stessa squadra di morte quando per la prima volta fu tentato un agguato a Tobaci, non faceva parte della stessa squadra quando il delitto fu effettivamente consumato. Barbone, infatti, aveva costituito una propria banda, la «28 Marzo», della quale il confidente Ricciardi non faceva parte. Manzini dice, anzi, che costui non aveva nulla da spartire con la

banda «28 Marzo». Ma davvero si ritiene determinante il fatto che ad un certo momento Barbone e Ricciardi non avessero la stessa sigla terroristica? Ma non è stato lo stesso Manzini sul suo giornale (e con lui altri) a sostenere che c'era una sola, grande organizzazione, guidata da un solo centro, e che le varie sigle servivano solo da copertura a formazioni intercambiabili negli uomini e negli obiettivi? Non pare, forse, proprio da questo presupposto il fatto che molti pentiti testimoniano in processi diversi nei quali vi sono imputati che hanno sigle differenti? Manzini non la pensa più così? Ritene che quelle formazioni terroristiche «non avevano nulla da spartire»? In questo caso, per un atto di questa diversa valutazione. O si tratta di un «pentimento» rispetto a posizioni sostenute in passato?

Per quel che ci riguarda cerchiamo di guardare ai fatti, di capire, di chiedere chiarimenti, di essere razionali e, se necessario, attraverso i fatti, modificare anche giudizi. Quel che è mutato nel nostro giudizio ed anzi ha avuto conferma, è la scelta di fondo compiuta nella lotta al terrorismo. La scelta, cioè, di non venire a patti con esso, di sconfiggerlo sul piano politico e morale. E gra-

DOMANI l'Unità/Natale

La festa

Ne parlano tre scrittori: Luigi Compagnone, Mario Spinella, Armino Savio

La vacanza in TV

Tutta la TV di Natale: cento e uno film, ore e ore di trasmissioni «speciali», varietà spettacolari, fumetti. Per le feste la Rai e i «privati» hanno voluto rispettare la tradizione e riempire la programmazione di titoli di richiamo. Domani l'Unità pubblicherà quattro pagine di supplemento speciale TV: Ugo Gregoretti racconta il Natale a Napoli, Maurizio Costanzo quello di New York, e poi Asterix e la banda di Disney, Julie Andrews, Jerry Lewis, Tina Pica e Vittorio De Sica. In più una guida ragionata ai film e tutti i programmi, ora per ora

I parchi nazionali Se diventassero un'oasi, per loro sarebbe la fine

Il dibattito sui parchi nazionali, che si è svolto al convegno promosso dall'Accademia dei Lincei, investe una problematica estremamente complessa, coinvolgendo fondamentali questioni di scienza e di cultura, di tutela ambientale e di sviluppo economico, di governo del territorio e di strutture statuali. E per questi motivi che il tema dei parchi nazionali — istituti o da istituire — assume un valore emblematico. La sua attualità è ancora sottolineata dalle strette che angosciano l'intero settore e dalla prossima presentazione di un disegno di legge governativo, a rimpianto dell'inaccettabilità, e d'altro lato superato, «progetto Melandri».

Ma che cosa è un parco nazionale? La domanda è lungi dall'essere accademica. Alla pubblica opinione il parco nazionale viene presentato come un'oasi di natura protetta, come un santuario della natura, come un museo vivente: così sta scritto negli stampati divulgativi del Comitato parchi nazionali; e consuetudine, educazione, ricerca vengono indicate come i fondamentali obiettivi del parco.

Il parco è dunque un'oasi delimitata da cartelli che posti ai confini annunciano che qui la natura è protetta? E dunque un'area rigata e isolata dal territorio che la

circonda? La scienza e la pratica hanno da tempo ormai fatto giustizia di questa impostazione. Il parco è un sistema biologico aperto, collegato cioè da una complessità di rapporti con la realtà fisica e biologica del territorio. La sua esistenza, la sua stessa sopravvivenza sono condizionate da questi collegamenti. E un non senso ritenere che il patrimonio naturale del parco possa essere salvaguardato e trasmesso integro alle generazioni future quando nel resto del territorio proseguono l'inquinamento e il consumo selvaggio delle risorse naturali e dell'ambiente. Il giorno in cui il parco diventasse veramente un'oasi, un'isola galleggianti su un mare di cemento e di rifiuti, sarebbe in sua fine.

Ma oltre al rapporto parco-territorio — che chiama in causa l'esigenza di una tutela generale dell'ambiente, da collocare come tema di ricerca tra i fini istituzionali dei parchi nazionali — ve è un altro grosso problema. Il rapporto parco-popolazione. Nel nostro Paese i territori ove sono stati istituiti o dovrebbero istituirsi i parchi nazionali sono tutti popolati. Non esistono da noi situazioni come quelle del parco nazionale di Yellowstone in USA, vasto quanto l'Umbria e completamente disabitato. La concezione stessa di parco nazionale non

può dunque non fondarsi sulla inseparabilità del territorio ove sorge il parco dalle popolazioni che vi vivono e dalle loro esigenze di progresso sociale ed economico, civile e culturale.

Sia ben chiaro che nessuno pone in dubbio l'assoluta necessità che all'interno del parco siano istituite aree di riserva integrale, precluse ad ogni intervento umano che non sia di osservazione e ricerca scientifica. E al di fuori di queste aree che si impone il problema del rapporto tra parco e popolazione, o in altre parole il rapporto tra tutela e sviluppo. E qui che una corretta impostazione consente di affrontare questo rapporto non già in termini di irriducibile antagonismo, come sostengono da opposte sponde gli speculatori che prosperano sul saccheggio dell'ambiente e i conservatori col paracchi (dei quali non si intende peraltro sottovalutare l'essenziale funzione svolta da molti di essi in tema di denuncia contro lo scempio delle risorse ambientali).

Il rapporto tutela-sviluppo deve essere posto in termini di interdipendenza, nel senso che non ve è sviluppo possibile se non ve è tutela, e non ve è tutela possibile se non ve è sviluppo. Unica alternativa, l'emigrazione (d'altronde, certe misure di «disciplina» della vita economica del parco sono assimilabili a forme larvali e striscianti di deportazione della popolazione).

L'attuale impostazione che sta alla base della separazione e contrapposizione tra parco e territorio si riproduce dunque nella separazione e contrapposizione tra parco e popolazione, con le più negative conseguenze per i fini istituzionali del parco. E a ben guardare, questa impostazione del rapporto parco-popolazione è largamente responsabile — senza sottovalutare minimamente l'influenza del palazzinaro e degli affaristi d'ogni risma — della resistenza che incontra tra la gente del posto l'istituzione di nuovi parchi nazionali (alcuni dei quali proposti fin da settant'anni o sono).

Appare chiaro, a questo punto, che la piena e responsabile partecipazione delle comunità locali alla istituzione e alla gestione dei parchi nazionali è motivata non solo dal preminente ruolo che alle comunità stesse è costituzionalmente riconosciuto in tema di assetto e governo del territorio, ma dalle specifiche esigenze imposte dalle finalità istituzionali dei parchi nazionali. Parte integrante di questa prospettiva è la consulenza di comitati scientifici altamente qualificati, ai quali spettano fondamentali compiti di orientamento generale, sia di promozione e direzione locale che non può essere soltanto naturalistica ma deve investire l'intero scenario del rapporto tra l'uomo e l'ambiente naturale.

In questo quadro il ruolo e i contenuti dei parchi nazionali risultano decisamente rafforzati. In effetti — riprendiamo le parole di un grande ecologista recentemente scomparso, Valerio Giacomin — i parchi nazionali sono assai più che musei viventi, assai più che testimonianze di eccezionali valori naturali e culturali: sono i luoghi intorno ai quali devono confrontarsi interessi umani e della natura, che hanno nel parco il loro campo di azione, tutto il paese, tutto il mondo, ciò che conta è l'informazione costruttiva, ordinatrice, che dal sistema del parco deve diffondersi in ogni direzione, richiamando l'attenzione locale che non può essere soltanto di lavoro, tra i cittadini, realizzando una comunicazione con tutti i sistemi, di qualsiasi dimensione, tra i quali deve attuarsi una solidarietà ecologica totale.

Il giorno in cui i parchi nazionali avranno adempito questo compito immane, cesseranno di esistere perché l'intero territorio sarà diventato «parco», in attuazione della lungimirante visione di Saint Simon, utopistica ai suoi tempi ma oggi più concreta che valida ipotesi di lavoro.

Duccio Tabet
della Commissione agraria nazionale del PCI

INTERVISTA / Lalla Trupia, responsabile della sezione femminile del PCI

Un gran lavoro, con la bozza del documento che sarà sistemata e ripulita entro i primi giorni di gennaio, poi sottoposta a una discussione attenta, anche polemica. Una discussione che attraverserà le organizzazioni regionali delle Federazioni, che rimbalzerà nelle conferenze provinciali. Niente di chiuso, niente di ripiegato al proprio interno. Alla VI Conferenza delle donne comuniste, che si terrà il 2, 3 e 4 marzo, non servirà.

Ci vuole snellezza e una struttura non piramidale, non gerarchica. Sennò non si ottengono cambiamenti e invece di cambiamenti «per e nella» politica ce n'è bisogno, tantissimo. L'hanno detto con una «pratica della sincerità» che non si limitava ai discorsi sfumati, alle ipotesi appena accennate e subito rimpiazzate, le compagne intervenute alla Commissione Femminile. L'ha confermato la loro responsabile, Lalla Trupia, sia al termine della discussione che in questa intervista.

«La VII Conferenza ha un progetto ambizioso. Non sarà un appuntamento sottotono. Da lì deve uscire come dato di fondo che le donne sono elemento di punto, uno dei soggetti per il futuro».

Nel '76, quando si tenne la VI Conferenza, questo elemento era più evidente, più esplicito. E poi il Partito uscì da due prove elettorali positive mentre il movimento era giovane, non segnato ancora dalla crisi della società italiana.

«E vero. Allora eravamo in una fase di sviluppo alto del movimento delle donne. Si strapparono conquiste. Nel PCI entrarono istanze nuove, sconosciute alla nostra tradizione. Adesso le difficoltà sono pesanti».

Una crisi attraversa la società: questa crisi si aprono un varco (anzi quasi una strada) da cui si aprono le politiche contro le donne.

«Siamo in presenza di un attacco consapevole, deciso. Pericoloso per via che a volte finge di venire incontro ad alcuni bisogni delle donne».

In un contesto così mutato rispetto al '76, dove diversa è la linea del Partito e la collocazione del movimento, cosa vogliono le donne? Hanno una voce flebile, intermettente, anche di fronte ai drammatici attentati che, sul piano internazionale, la pace subisce ogni giorno.

«La difesa della pace sarà al primo posto nella Conferenza. Accanto a questo obiettivo porteremo il tema dell'emancipazione arricchendolo con proposte che tengano conto dell'innalzamento di coscienza delle donne».

Tutto questo in una società frammentata, in una società, a detta del Censis, del «segmento». Qualche compagna ha affermato che la società civile non è da buttare via e che, anzi, è meno timida della società politica. Tu sei d'accordo?

«Io non credo a contrapposizioni dove il bene sta da una parte e il male dall'altra. Alcune battaglie, l'odierno affermarsi del movimento per la pace, sono il segno di una volontà di autodeterminazione soggettiva, non di ripiegate

Una donna tutta sola?



Non è vero

La discussione nella Commissione femminile in vista della VII Conferenza delle comuniste. Come rispondere all'attacco sul piano economico, culturale e politico - Identità e diversità - Il disagio nel rapporto con il partito

«Eppure abbiamo davanti agli occhi certe immagini di violenza che vogliono amputare agli uomini la loro dignità; eppure gli episodi di imbarbarimento crescono».

«Il rischio di fondo sta nella sfiducia di un cambio mentalità. Si indeboliscono i valori che hanno contraddistinto il nostro paese. La solidarietà scompare. Avanzano, intanto, forme di individualismo esasperato».

Ma l'affermazione di una società civile meno timida di quella politica come la giudichi?

«Contiene del vero. Giuchichi sta tenendo avanti una concezione accentratrice della politica e, per quanto riguarda la sinistra, c'è difficoltà a operare una sintesi, a ricomporre un blocco sociale dei soggetti che sono parte integrante della trasformazione».

Renato Zangheri, avventandosi sul «terreno accidentato» della questione femminile, ha riconosciuto, durante il dibattito nella Commissione Femminile che esiste una delegittimazione delle istituzioni. Delegittimazione pericolosa perché tante potenzialità vengono mortificate. Per le donne questo equivale a una perdita di visibilità. A Napoli nemmeno una eletta nelle liste comuniste, nemmeno una eletta al Comune. Su cosa facciamo leva per rovesciare questa situazione?

«Sulla diversità delle donne. Se esiste ancora una contraddizione specifica — e io

credo che esista — che si chiama oppressione di sesso, e se questa oppressione è il dato che accomuna le donne, allora diversità vuol dire riaffermare il ruolo del movimento e la sua specificità».

La lotta per rimuovere l'oppressione di sesso equivale a una leva di trasformazione?

«Equivale anche a una rivoluzione nei rapporti fra uomo e donna. La cultura nata dalla consapevolezza di un'oppressione di sesso diventa una discriminante per riaffermare la politica e la società».

Però, spesso la lotta delle donne ha preso un'altra strada da quella che perseguiva obiettivi di classe. Gli obiettivi, tra classe e sesso, spesso sono stati conflittuali.

«Questioni quali il lavoro o i servizi sociali vanno affrontati con un'ottica nuova e non solo perché vengono messi in discussione. Vanno affrontati con un'ottica nuova, tenendo presente il dato del-



LETTERE ALL'UNITÀ

Non si riesce ad andare avanti di un centimetro

Egregio direttore,
vorrei esporre una nota a commento dell'articolo di Ino Iselli sull'energia del 12 e m. È stato esattamente ripetuto che non stanno oggi le cose non si riesce ad andare avanti di un centimetro. Non entro nel merito della questione se sia opportuno o meno un centro decisionale e responsabile unico per superare i ritardi nella realizzazione del piano energetico. Ma intendo sottolineare gli ostacoli che certamente impediscono il frangimento. Questi ostacoli hanno un solo nome: interessi petroliferi.

Il Piano energetico nazionale prevedeva per il 1990 una percentuale di approvvigionamento nucleare pari al 4,3% del fabbisogno totale. Una percentuale assai timida, eppure non se ne è fatto niente. Una quota molto maggiore era prevista per le centrali a carbone anche in parziale sostituzione di quelle ad olio già esistenti. Oggi si assiste ad una diatriba inurbana e scomposta a proposito di Giola Tauro, alimentata anche da legittimi interessi ecologici, ma si dimentica che il tasso di inquinamento provocato da centrali a carbone è esattamente pari alla metà del tasso di inquinamento prodotto dalle centrali ad olio.

Si vuole imporre l'uso dei depuratori, anche per evitare il dilagare del preoccupante fenomeno delle piogge acide? Ebbene, si proceda pure, ma fatti i dovuti preventivi e cominciando dalle centrali ad olio. I miliardi regalati dall'Italia all'Algeria per il sovrapprezzo sulla fornitura di metano avrebbero potuto ben essere spesi per i depuratori. Un centro decisionale unico, quindi, non costituirebbe una panacea per il decollo del piano energetico nazionale tendente a ridurre il tasso di inquinamento a livelli accettabili; quello che ci vorrebbe è ben altro: il coraggio di battersi contro lo strapotere che difende gli interessi petroliferi e che, per definizione, si trova in conflitto d'interessi con la realizzazione del Piano energetico nazionale e quindi tende ad ostacolarlo.

avv. ANDREA AGRELLI (Napoli)

Perché essere ostili a una legge che voglia combattere droga e mafia?

Cara Unità,
spero di non venire censurato solo perché non la penso come quei compagni che hanno pubblicato sull'Unità e su Rinascita la proposta di una legge sugli stupefacenti: una proposta che verrà presentata al Parlamento dal Partito comunista. Perché non sono d'accordo?

1) Perché si vuole risolvere un problema economico con delle categorie, morali, psicologiche e mediche.

2) Perché si vuole presentare una legge che è già in vigore nella Germania Federale senza aver ottenuto alcun risultato positivo; ma soltanto un aumento dei tossicomani e del numero dei morti e dei reati collegati al mondo degli stupefacenti.

3) Per il semplice motivo che la legge che si vuole approvare punta, come quella tedesca, sulle «comunità» le quali, qui da noi, sono spesso centri di speculazione e di clientele politiche.

4) Per gli atteggiamenti ostili nei confronti di un'altra legge che voglia invece combattere, nello stesso tempo, la droga e il potere mafioso; ostilità mai cordata da prove.

Cosa c'è di tanto scandaloso nell'andare in farmacia a prendere la propria dose quotidiana, proprio non riesco a capirlo. Il mercato grigio che è dietro a priori, si dice che ci sarà? Costato quello attuale; ebbene, occorre precisare che attualmente non accade niente di simile con il metadone. Almeno si fossero portate delle prove con dei riscontri giudiziari, ma niente di tutto ciò.

Non parliamo poi del fatto che i tossicomani muoiono con l'eroina di qualità; non con gli stupefacenti prescritti dal medico che acquistati in farmacia. Così come è vero che non c'è un tossicomane che possa dire di essere diventato tale per aver usato durante i primi tempi droga legale. I tossicomani diventano tali perché c'è un mercato clandestino. Se è così, perché utilizzare la demonizzazione per scongiurare un mercato più realistico da utilizzare? Senza la droga, la mafia non assesterebbe sfidare lo Stato; questa è una verità acquisita.

ANTONIO BALBI (Rapallo - Genova)

Ci vorrebbe un controllo cinque volte al giorno...

Cara Unità,
nella mia lettera che ha pubblicato l'11 dicembre, per un equivoco o un errore il mio pensiero è risultato espresso male. Il mio pensiero, sul soggiorno obbligato per i mafiosi, è questo: così com'è, fa solo danno, perché porta la mafia dove prima non esisteva. Potrebbe andare bene solo se ci fosse l'obbligo di firmare dal carcere cinque volte al giorno; ma non una volta alla settimana. Non si sa forse che con i mezzi di trasporto oggi esistenti, in poche ore possono andare non solo da una nazione all'altra ma anche da un continente all'altro, commettere un delitto e ritornare nel luogo di «residenza obbligatoria» senza essere molestati?

ROMEO COSTANTINO (Montecchio Maggiore - Vicenza)

Così... ci finanziano le banche

Cara Unità,
la nostra è una Sezione giovane e piccola (38 iscritti) in un paese di neanche 2.000 abitanti; ma l'impegno per il nostro giornale non manca: ne diffondiamo ogni domenica 60 copie, ogni anno facciamo la festa dell'Unità, abbiamo mandato un milione per le carte, sono stati sfidati cinque mila abbonamenti annuali all'Unità e nei giorni scorsi abbiamo organizzato la diffusione del 18 dicembre a 5.000 lire.

La soddisfazione di tutti i compagni sarà quella di verificare che i nostri sforzi, come quelli delle altre Sezioni, saranno stati messi a frutto dai responsabili del giornale eliminando o quanto meno diminuendo notevolmente gli attuali problemi. L'Unità è un'esigenza nazionale, non possiamo permetterci carenze ed errori.

In sezione abbiamo deciso un ulteriore contributo. Sezioni piccole ma significative: tutte le Sezioni, bene o male, hanno un conto corrente sul quale vanno colate le feste dell'Unità e delle altre entrate del Partito. Al 31 dicembre maturano gli interessi. Noi abbiamo deciso di destinarli all'Unità, considerandoli un'entrata «extra». Invitiamo altre Sezioni a seguirci. Poi stiamo a vedere: i nostri avversari magari diranno che «ci finanziano le banche».

I COMPAGNI della Sezione PCI di Barzago (Lecco)

Prima di decidere si erano posti il problema che «paga Pantalone»?

Cara direttore,
martedì 16 novembre ho partecipato all'incontro organizzato dalla Sede regionale della Rai per presentare l'iniziativa del Dipartimento Scuola Educazione sulla divulgazione dei sussidi audiovisivi nella scuola. Nel 1974 un gruppo di insegnanti, fra i quali il sottoscritto, si batte in seno al Collegio dei docenti per far acquistare dalla scuola un videoregistratore, convinti della validità pedagogica di tale sussidio audiovisivo. E non era vano: in questa scelta politica che l'anno successivo il Collegio docenti, alla luce dei risultati ottenuti e su sollecitazione dei genitori stessi, deliberò l'acquisto di un secondo video-tape per dotare anche la sede staccata di un tale prezioso strumento.

Ma ben presto le nostre limitate capacità di registrazione in termini di nastri ci mandarono in crisi. Si pensò allora di chiedere aiuto alla Rai (lettera del 22-3-76) e in tutta risposta ricevemmo in pratica una diffida a registrare trasmissioni, anche se puramente a scopo didattico ed educativo.

Abbastanza meravigliati di ciò, abbiamo in pratica posto i sigilli ai nostri strumenti in attesa di miglior notizie. Terzi o comitati poter finalmente sfidare le quattro dita di polvere che si erano accumulate sul videotape in sette anni di inattività, ma ohimè! non avevo fatto i conti con «mamma Rai». Infatti, dopo una interminabile serie di interventi a partire dal Provveditore agli studi per finire ai rappresentanti dell'IRSAE, dell'IRPA ecc., tutti tesi a magnificare tale iniziativa, mi sono scontrato con la cruda realtà: i costi!

Ho saputo ieri che i due videoregistratori della mia scuola (unitamente all'altra ventina presenti in provincia di Modena) possono rimanere dove sono a svolgere tranquillamente la loro funzione di «nido da polvere» perché tanto ciò che la Rai produce e fa

Processo Prima linea: a Lanfranco Pace i soldi di una rapina?

MILANO — Di scena ieri, all'udienza del processo Prima linea-Coccoli, la storia di quest'ultima formazione eversiva, i «Comitati comunisti rivoluzionari». A raccontarla è stato Carlo Costantini, un imputato che ha fatto la scelta di collaborare con la giustizia. Membri di spicco di questa organizzazione, che teorizza il doppio livello (legale e illegale), sono Oreste Scalone, Piero Del Giudice, Maurizio Folini, Gigetto Dall'Aglio, Maurizio Costa.

La riunione di fondazione dei Coccoli si svolge, alla fine del 1976, in un cascina di Firenze. In quella sede si decide la costituzione delle prime cellule e della direzione in cui entrano Scalone e Andrea Morelli.

Cominciano anche le prime azioni. Poi intervengono secessioni e lacerazioni. Coccoli entra in crisi fra il '77 e il '78, crisi che culmina, nell'estate del '79, con la nascita dei «Comitati 7 aprile». Ad un certo punto, proprio quando l'imputato parla della crisi del '79 e dello scioglimento dei Coccoli, il presidente Antonio Maruccelli gli rivolge una domanda: «Mi dica un po', Costantini. Ma quella storia del denaro a Parigi, com'è?»

«Siamo nell'estate del '79 — risponde l'imputato. Viene arrestato Franco Piperno. Del Giudice dice che era necessario prendere i contatti coi Comitati 7 aprile. Io vado a Parigi con una serie di indiziati. A Parigi non si tratta di portare soltanto denaro, ma di riallacciare rapporti politici. Io arrivo nella capitale francese ma non riesco a trovare nessuno».

Costantini dice che, infine, stabilisce un contatto con Guattarini, il quale lo incontra nella sua abitazione. In casa di Guattarini trova Lanfranco Pace e a lui che dà i soldi.

PRESIDENTE — Ma questo denaro, che denaro?

COSTANTINI — Quei soldi sono il provento di una rapina fatta a Gavardo, nel bresciano.

Profumi e plastica dal metano

MOSCA — L'agenzia «TASS» ha annunciato ieri che un gruppo di scienziati sovietici ha messo a punto una reazione chimica del tutto nuova in base alla quale è possibile ottenere dal metano una serie di prodotti chimici — dai profumi ai materiali plastici ai detersivi — che si riteneva finora potessero essere prodotti solo con il petrolio. Secondo l'autorità della scoperta, l'accademico Aleksander Shilov, la nuova reazione chimica «ha cambiato in modo radicale i concetti sull'utilizzazione degli idrocarburi» e già adesso viene sfruttata su scala industriale per la produzione di polietilene. Il metano, come materia prima, è nell'URSS più abbondante e meno costoso del petrolio. La «TASS» ha spiegato che gli studiosi sovietici sono riusciti a rendere attivi gli idrocarburi del metano che erano finora considerati inerti.



A Fiumicino i nuovi jet Alitalia

Nuovi aerei per l'Alitalia: ieri, a Fiumicino (come si vede nella foto), sono atterrati due DC 9 Super 80 acquistati dalla compagnia di bandiera, per percorsi nazionali e a medio raggio. Il nuovo jet, fabbricato negli USA, ha consumi moderati e offre il massimo del comfort. Dopo l'atterraggio a Roma, i due aeromobili sono stati presi in esame da tecnici, piloti ed esperti.

Antonov, scosso, dice soltanto: «Mi sembra tutto un lungo sogno»

ROMA — «Sergey Antonov è ancora molto scosso, continua a ripetere che gli sembra tutto un sogno e dentro casa cammina avanti e indietro come se fosse ancora in cella. Ha detto che non riesce a liberarsi di questa abitudine». Così raccontano gli amici bulgari del caposala della Baltan Air passato dal carcere agli arresti domiciliari l'altro ieri dopo oltre un anno di detenzione. Antonov, che ha ottenuto la scarcerazione per «gravi motivi di salute» e che potrebbe quanto prima recarsi in una clinica per alcuni accertamenti, riceverà probabilmente la visita della madre e della sorella che hanno già chiesto e ottenuto, ieri, il visto dall'ambasciata italiana a Sofia. Nessuna richiesta, a quanto pare, è stata invece presentata dalla moglie Rossitza con cui, tuttavia, il bulgaro ha parlato l'altra sera per telefono. Mentre Antonov si appresta a trascorrere il Natale con i suoi familiari, la sua scarcerazione per «gravi motivi di salute» è oggetto di controverse interpretazioni e valutazioni. La posizione processuale del bulgaro, infatti, è rimasta a tutti gli effetti quella di prima anche se da più parti l'uscita dal carcere è stata interpretata come una prova indiretta della fragilità delle accuse lanciate contro di lui dal killer turco Ali Ağa. I bulgari, come si sa, hanno accolto favorevolmente l'uscita del carcere ma hanno criticato la mancata concessione della libertà provvisoria. Su questo i principali quotidiani di Sofia, ieri, viene riportata la dichiarazione del direttore dell'agenzia ufficiale bulgara secondo cui «sarebbe ora che trionfasse la giustizia e che il cittadino Antonov venisse liberato immediatamente, in considerazione della sua assoluta innocenza».

La RAI ha acquistato «The day after», il film sulla bomba

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della RAI ha ratificato ieri l'acquisto di «The day after», il film prodotto dalla AIBC — uno dei tre network tv statunitensi — e che narra gli effetti di un bombardamento atomico sulla città di Kansas City. «The day after» fa parte di un pacchetto di 51 film, costati complessivamente alla RAI 7 milioni e 800 mila dollari. Tra le pellicole acquistate — la cui programmazione sarà distribuita tra le reti RAI — figurano, tra gli altri, «I ragazzi della 56ª strada» e «Qualcuno volò sul nido del cuculo». In una dichiarazione i consiglieri d'amministrazione della RAI designati dal PCI — Pirastu, Tecca e Accrè — dopo aver ricordato d'aver chiesto l'acquisto del film, sottolineano la necessità che «The day after» (trasmesso al più presto, nella rete e nella fascia oraria di più alto ascolto; che non si tratti, infine, di una iniziativa isolata, ma il segno di un più ampio e continuo impegno della RAI sui problemi del disarmo e della pace. Dal canto suo la AIBC ha reso noto che il film è stato già venduto in più di 30 paesi e essere proiettato in sale cinematografiche e alla tv. Il film era stato già programmato anche alla tv polacca per l'altra sera, poi all'ultimo momento è stato bloccato. Ma anche Bulgaria, Cecoslovacchia e URSS — ha dichiarato Iddie Lakish, responsabile per la vendita e la distribuzione del film — hanno avviato contatti per l'acquisto di «The day after». Il programma, il 20 novembre scorso, è stato seguito da oltre 10 milioni di telespettatori. In Europa è stato presentato da una tv indipendente, mentre nella Germania Federale, in due settimane, la vendita dei biglietti nelle sale che proiettano «The day after» ha raggiunto i 3 milioni di dollari.

Mafia calabrese, crepe nel muro dell'omertà

Per la strage di Razzà una confessione porta al senatore dc Murmura

Il tragico summit del '77 - Il parlamentare, raggiunto da comunicazione giudiziaria, smentisce: «Quel giorno ero ad una riunione»

Dal nostro inviato
CATANZARO — È il senatore democristiano Antonio Murmura, 58 anni, avvocato di Vibo Valentia, che in passato è stato membro della Commissione inquirente e anche presidente della Commissione affari costituzionali del Senato, il parlamentare che è stato chiamato in causa dalla Procura della Repubblica di Palmi (dal capoluogo dell'ufficio Giuseppe Puccio e dal sostituto Salvatore Boemi) nel corso dell'inchiesta giudiziaria, a più fasi, scattata l'altra notte in tutta la Calabria e ancora non conclusa. Il senatore Murmura, che ha ricevuto una comunicazione giudiziaria, proclamandosi innocente ha dichiarato: «Affronto questa vicenda con grande serenità perché credo nella giustizia ed è giusto che venga fatta chiarezza».

Sino a ieri il nome del parlamentare dc, già sindaco di Vibo, era circolato ampiamente, sussurrato di bocca in bocca. Il «caso Murmura» era stato uno degli argomenti di discussione ai margini della lunga seduta del consiglio regionale a Palazzo S. Giorgio di Reggio Calabria, dove sta per nascere dopo sette mesi di crisi la nuova giunta. Ma non si erano avuti riscontri ufficiali.

All'improvviso attorno a mezzogiorno — e dopo aver preannunciato il suo arrivo la sera prima da Roma con numerose telefonate ad amici di marito — il senatore Murmura ha varcato di sua spontanea iniziativa il por-



Antonino Murmura

Secondo quanto si è potuto apprendere, la richiesta di autorizzazione a procedere inviata al parlamento sarebbe espresse riferimento a quell'episodio. «Intendo rinunciare a tutte le mie prerogative parlamentari — ha dichiarato in serata il senatore dc —. Sto già facendo per conto mio — ha aggiunto — accertamenti per stabilire in quale località della Calabria mi trovavo il primo aprile 1977. Se la memoria non mi inganna, quel giorno mi trovavo a Vibo Valentia e ricordo di aver preso la parola nel corso di una riunione di giornalisti che si svolgeva nell'albergo «501»».

Murmura, delegato di Vibo dell'Azione cattolica diocesana, parlamentare da 15 anni, sindaco dal '52 al '57 e dal '65 al '67, ha riscosso nelle ultime elezioni 30.000 voti di preferenza. Ma ha dovuto faticare non poco per strappare la ricandidatura. In principio era stato lasciato fuori dalla lista e lo scorso maggio a Vibo ci furono blocchi stradali e ferroviari per imporre nella lista DC.

La svolta che coinvolge Murmura da questo però è certo — sarebbe stata possibile per le rivelazioni di numerosi detenuti che hanno ampiamente collaborato con i magistrati. Una vera e propria messe di informazioni trasferite in centinaia di pagine di verbale. Ma non sarebbe soltanto questo. Le confessioni hanno ricevuto riscontri effettivi, alcuni dei quali — si dice — addirittura ancor più sconvolgenti e non ancora trapelati.

Tutto ciò ha permesso agli investigatori di tracciare una mappa aggiornatissima della mafia calabrese, dei suoi collegamenti con quella siciliana e la camorra napoletana; un filone che porta da un lato ai gruppi che operano in Sicilia, dall'altro a quelli controllati dal boss della camorra Raffaele Cutolo. Ed espressamente sarebbe confermata la lunga collaborazione tra mafia e camorra, tra Cutolo e il boss De Stefano di Reggio Calabria.

Sergio Sergi

Le indagini toccano anche i vertici: 600 le persone coinvolte

Gli arresti dell'altro giorno sarebbero solo «un assaggio» - Scoperti mandanti e killer di 31 omicidi - Il patto con Cutolo

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Punta in alto, molto in alto, la maxiinchiesta della Procura di Palmi sulla mafia calabrese. Non ci sono solo i 124 nomi degli ordini di cattura dell'altra notte: le rivelazioni degli imputati che hanno confessato, fra cui c'è il noto boss Pino Scirva, coinvolgono qualcosa come 600 persone.

Gli arresti dell'altro giorno rappresentano solo la prima parte di un'inchiesta a più ampio raggio e gli sviluppi che si preannunciano sono assai più clamorosi. Delitti, regolamenti di conti, affari, amicizie, coperture, livelli politici di coinvolgimento, rapporti con camorra e terrorismo: dalle parole di Pino Scirva e degli altri che confessano sta emergendo in pratica tutta la storia più o meno recente della «ndrangheta» e dei settori della criminalità organizzata non solo in Calabria. Ma non ci sono solo le confessioni: gli inquirenti — magistratura e carabinieri — ripetono che tutto è stato vagliato, riscontrato punto per punto.

Soltanto i carabinieri di Gioia Tauro hanno, ad esempio, inviato alla Procura due voluminosi rapporti con decine e decine di accertamenti patrimoniali, indagini su appalti, traffici di droga, sequestri.

Intanto la prima retata ha svelato mandanti ed esecutori di 31 omicidi avvenuti soprattutto nella piana di Gioia Tauro, dal 1973 al '80. Sono questi gli «anni di piombo» della mafia calabrese, con quasi mille nel-

ammazzati in dieci anni nella sanguinosa letta scatenata fra le cosche per il predominio. E Pino Scirva questi anni li ha vissuti da protagonista, spalla a spalla con i Piromalli, esecutore fedele di ordini, destinatario di segreti piccoli e grandi. In quegli anni il fiume di denaro pubblico che percorre la Calabria dopo le promesse del «pacchetto Colombo» diventa l'obiettivo di una «ndrangheta» cresciuta in fretta. Gioia Tauro, Saline Joniche, Reggio, gli appalti per il quinto centro siderurgico, la Liquichimica, il raddoppio della linea ferroviaria Reggio-Villa, diventano terreno di scontro aperto. Da una parte la vecchia «onorata società» di «don Antonio Macri e don Mico Tripodo», dall'altra i giovani leoni De Stefano, Mammoliti, Piromalli. È una guerra che lascia un fiume di sangue e proprio da qui nascono gli accordi futuri dentro le cosche, fra la «ndrangheta» e la camorra organizzata criminali come la camorra.

Dalle rivelazioni di Scirva è emerso che il primo «servizio in comune» fra le cosche vicentine calabresi e la camorra fu proprio l'imminazione, nel settembre del '76, nel carcere napoletano di Poggioreale, del vecchio padrone «don Mico Tripodo», pugnalato nell'infermeria del penitenziario da due camorristi senza storia. L'ordine partiva però da lontano. Dal De Stefano-Piromalli, l'asse che sarebbe poi uscito vittorioso dallo scontro. Poi un'antenna mafia-camorra è stata andata avanti nel

tempo, consolidandosi e facendo venire fuori — anche questo si è appreso dalle parole di Scirva — un ruolo addirittura predominante del vecchio boss Giuseppe Piromalli su Cutolo e gli altri della «Nuova camorra organizzata».

Nelle deposizioni dettate da Scirva al capitano dei carabinieri di Gioia Tauro Gilberto Murgia, al giudice istruttore scorsese e ai procuratori Giuseppe Tuccio e Salvo Boemi, è spiegato tutto con puntigliosa precisione. Scirva sarebbe una vera e propria miniera di notizie. Non solo escono i nomi dei killer e dei mandanti di ogni omicidio, ma anche le coperture, nomi di professionisti, di avvocati, di magistrati, di insospettabili che erano in affari con la mafia e di cui godevano i favori. In tutto — come detto — i nomi che sono emersi sarebbero 360.

Nuova luce è stata fatta sulla strage di Razzà, sul delitto Valarioti, ma anche su quello di Francesco Ferlino, avvocato generale dello Stato ucciso nel luglio del 1975 a Lamezia Terme. Allora il delitto dell'alto magistrato fu spiegato con il fatto che si stava occupando personalmente di uno «strano» sequestro di persona, quello di Giuseppe Cali, fratello dell'allora commissario del Consorzio per l'area industriale di Reggio, il chiacchierato ing. Giovanni Cali. Un sequestro che — si disse — aveva scatenato dissidi interni alla mafia, fra vecchi e nuovi boss — i primi contrari, i secondi favorevoli — e da qui la

sentenza di morte decretata per l'alto magistrato.

Ora ci sarebbero indicazioni sul mandante, nonché sull'uomo insospettabile che prese parte al summit di Razzà. E qui il capitolo riguarda direttamente il nome del parlamentare di cui sarebbe stata chiesta l'autorizzazione a procedere.

Un posto a parte riguardano, nell'inchiesta, i rapporti tra i Piromalli e la delinquenza organizzata di Cosenza. L'altra notte i carabinieri hanno arrestato il boss Antonio Seme ed emesso ordine di cattura contro i fratelli Pino, elementi di spicco in collegamento strettissimo con il carcere di Cutolo. Specie nella zona del Cosentino i rapporti fra malavita e camorra si sarebbero cementati nel traffico di droga e armi, nel riciclaggio di denaro sporco tramite massicci investimenti in edilizia, nella speculazione sulle coste ed il nome che è nuovamente saltato fuori — un ordine di cattura gli è stato notificato in carcere di Cutolo — è quello di Franco Muto, il re del pesce di Reggio, accusato dell'omicidio del compagno Giannino Lo Sardo.

Il terremoto nella «ndrangheta» non parte solo da Scirva: pare rifiugati altri imputati come Ferraro, Tripodi e Carmela Scandurro, cognata di un boss di Rosarno ucciso il 1° novembre. La donna sta raccontando nel dettaglio tutto l'«eccidio» della cosca dei Tripodi, rivale dei Piromalli: una pagina di incredibile ferocia; i Piromalli hanno massacrato tutti i Tripodi meno uno, raggiungendoli finanche nei posti più sperduti del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, dove si erano rifugiati per sfuggire alla vendetta.

Ieri, infine, il sostituto procuratore della Repubblica di Locri, Ezio Arcadi, ha fatto arrestare nella zona jonica reggina sette persone (due sono latitanti) sotto accusa per cinque sequestri di persona, traffico di droga e riciclaggio di denaro sporco. Sono tutti di Platì. Il magistrato ha chiesto il sequestro dei loro beni, che ammontano a oltre otto miliardi.

Filippo Veltri

Intervista ad Alessandro Natta su mafia, affari e politica in Riviera

Liguria, la metastasi dei soldi facili

Natta, ma cosa succede in Liguria? E ancora, com'è possibile che Nord e Sud si ritrovino, in questi giorni, nelle stesse cronache: amministratori pubblici ed esponenti di partiti in carcere, storie di tangenti e di mafia? Che sta accadendo?

Alessandro Natta, uno dei più prestigiosi dirigenti comunisti, è deputato della Liguria dal 1948, è rimasto legato alla sua terra, ancora pochi giorni fa ha parlato a Sanremo, tema lo scandalo del casinò, che ha decimato la giunta comunale della città dei fiori. Cosa succede, Natta, persino tra le palme e i fiori della Riviera di Ponente?

«Non per sottovalutare o mascherare la gravità di quello che sta accadendo sulla Riviera di Ponente ma per una riflessione seria, bisogna chiedersi che cosa è successo e sta succedendo in Italia. Che cosa è successo e succede se guasti del tipo di quelli scoperti sono arrivati a inquinare una zona, una regione nella quale ci sono saldissime tradizioni di laboriosità, di onestà, dove si conosce la fatica del lavoro che ha trasformato i fianchi delle aride colline nelle «fasce» col-

tuose a fiori, piene di serre, dove ogni metro coltivato è una dura conquista. In questa regione che ha conosciuto la fatica intrisa di nostalgia degli emigranti, dei marinai, dove vive gente magari un po' ruvida, qualche volta dura, ma onesta, corretta negli affari. Sono ben gravi i guasti provocati nel nostro Paese dalla corruzione, dal malgoverno, dall'affarismo, dal potere per il potere, dal perverso intreccio tra affarismo e politica se anche questa zona dalle tradizioni e dalla realtà fatta di lavoro e di serietà è diventata una terra disseminata di scandali. Quello che suona in Liguria è un campanello d'allarme che ci richiama imperiosamente a quella che abbiamo definito la questione morale».

Che sarebbe?

«Quello che ho accennato: un potere che non ha ricambio e pubblico e il privato che si confondono nello stesso partito, nella stessa corrente e nella stessa persona, gli affari che servono per conquistare consensi e, quindi, potere, il potere che serve per il potere del proprio partito, del proprio gruppo o di se stessi. Un



Alessandro Natta

«Vedi — continua Natta — in questo caso, come del resto in altri, non ci sono solo amministratori locali approvati, corrotti o concussori. Ci sono anche imprenditori e negligenti impregnati e responsabilità dirette, da punire severamente. Si severamente, perché, lasciamolo dire con molta chiarezza e con molta passione: quello che sta succedendo è qualcosa che la nostra gente sente non solo come estraneo alle sue tradizioni, alla sua cultura, alla realtà in cui è nata e cresciuta

ma anche come qualcosa di umiliante, un'offesa, una ferita».

Comunque gli scandali sono scoppiati, c'è una brutta realtà fatta di denunce, di tangenti, di manette.

«Purtroppo è così. E bisogna chiedersi, come noi facciamo, perché è successo che questa infezione si espande così tanto, come una metastasi che devasta un corpo sano. Vedi, io non sono tra quelli che pensano alla Liguria come ad una terra riservata al turismo di pochi, perché in tal modo si sarebbe preservata l'uonostà. Penso che i pensionati di Milano e di Torino abbiano il diritto di sfuggire al freddo e alla nebbia, di vivere al sole della Riviera. È un fatto sociale importante. Ma, invece, che cos'è accaduto che spiega tante cose? Che c'è stato un boom edilizio disordinato, selvaggio, la legittima corsa al mare e al sole di tanta gente si è trasformata in un caos, all'insignea dello slogan: più palazzi, più benessere. E così è successo che la Liguria è diventata una terra di conquista dove si è costruito senza ordine, senza criterio, in una implacabile avanzata del cemento dove non sai quando l'insipienza cede il posto alla corruzione, dove i due elementi si fondono. E con questa logica un po' da Far West è arrivato il denaro facile, i subiti guadagni come li definisce Dante. E poi, così come l'intendenza segue i reparti di attacco, sono arrivate le leve dei poteri occulti, della P2, della mafia».

Ecco, la mafia. C'è chi dice: è arrivata al seguito dei meridionali.

«Non diciamo sciocchezze. Che cosa c'entrano con la mafia i meridionali che lavorano a coltivare i fiori, i frontalieri che si guadagnano la vita vendendo ogni giorno il confine per andare a lavorare a Montecarlo o a Nizza? Guai se accettassimo questa tesi: tanto comoda quanto ingiusta e ingiuriosa verso lavoratori meri-

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	0 7
Verona	7 11
Trieste	10 12
Venezia	8 9
Milano	1 8
Torino	-1 12
Cuneo	1 10
EM	8 14
Bologna	5 5
Firenze	9 13
Pisa	10 13
Ancona	10 13
Perugia	9 11
Pescara	9 12
Aquila	6 11
Roma F.	11 13
Roma F.	10 13
Campob.	5 7
Bari	11 14g
Napoli	11 14
Potenza	6 8
SA	8 14
Reggio C.	12 16
Messina	13 15
Falerma	14 16
Catania	11 17
Alghero	13 15
Cagliari	12 16

SITUAZIONE: La perturbazione che sta attraversando l'Italia si sposta abbastanza velocemente dalle regioni centrali verso quelle meridionali. È seguita da una fase di instabilità che però si orienta gradualmente verso un miglioramento.

IL TEMPO IN ITALIA: Le regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale condizioni di tempo variabile con alteranza di annuvolamenti e schiarite; le schiarite tenderanno a diventare ampie e persistenti. Sulla fascia adriatica centrale inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto e nel pomeriggio tendenza a variabilità. Sul'Italia meridionale cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse anche a carattere temporalesco. Temperatura in leggera diminuzione al nord e al centro.

Ennio Elena

La lotta contro la guerra

Reggio Emilia, un'ora di sciopero e corteo

A migliaia in una manifestazione organizzata dal sindacato L'84% degli studenti di Mantova non vuole i missili

REGGIO EMILIA — Per la pace è sceso in campo anche il sindacato, a Reggio Emilia, con la proclamazione di un'ora di sciopero in tutti i luoghi di lavoro. Ieri pomeriggio un corteo indetto dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, ha percorso le vie del centro storico, sotto le luminarie natalizie. Alcune migliaia di persone si sono mobilitate con fiacole e striscioni. Attorno al sindacato si è raccolto uno schieramento vastissimo, dal PCI al PSI, al PDUP, alla DC, alle ACLI, al Movimento popolare, all'ARCI.

Il corteo era aperto da un grande striscione: «Libertà e autodeterminazione dei popoli. Seguivano i lavoratori della FLM con un richiamo alla rinascita atomica: «Non c'è pace all'ombra dei missili». Poi gli striscioni di alcuni consigli di fabbrica, la «Conchiglia», la «Ruggerini», coi tradizionali bidoni di latte. Più in là anco-

ra striscioni: «Contro la fame, contro la guerra», «Pace nel mondo».

La manifestazione si è conclusa in piazza Prampolini. Sono state ricomposte in questi giorni polemiche e differenziazioni, che anche a Reggio Emilia avevano reso difficile, nelle scorse settimane, il confronto in sede. La ricomposizione è stata trovata su una piattaforma interessante, che propone «la conte-

stualità tra un primo rinvio, con conseguente successiva sospensione, dell'effettivo insediamento dei Pershing 2 e dei Cruise e la riduzione degli SS 20 già installati, entro tempi definiti e ragionevolmente brevi».

MANTOVA — La decisione dei partiti di governo di installare i missili a Comiso contrasta sempre più con la volontà popolare che si esprime nel no-

stro Paese. Va in questa direzione il referendum promosso nel mese di ottobre dal Movimento di iniziativa per la pace di Ostiglia (Mantova) rivolto a circa 850 studenti che frequentano i quattro istituti di scuola media superiore locale. La scheda conteneva due domande. La prima diceva «Sei favorevole all'installazione dei missili nucleari a Comiso e sul territorio nazionale?», la seconda: «Ritieni che la de-

cisione suprema sulla installazione dei missili nucleari in Italia debba essere presa dal popolo mediante referendum indetto dal Parlamento?».

Proprio in questi giorni sono stati resi noti i risultati di tale consultazione. Sono state distribuite 610 schede; ne sono tornate compilate 493. L'84% degli studenti che hanno risposto si è espresso contro l'installazione dei missili e l'87% si è dichiarato favorevole all'indizione di un referendum popolare. I dati mettono in evidenza, da una parte, un chiaro orientamento delle nuove generazioni a favore del disarmo, e, dall'altra, quanto sia sentito il problema della democrazia nelle scelte.

L'ultima annotazione interessante emersa dai dati è che le tendenze variano da scuola a scuola.

f. c.

Più pubblicità alla RAI-TV ma sul canone è scontro aperto

Aumenta di 111 miliardi

ROMA — La RAI avrà nell'anno prossimo 111 miliardi di pubblicità in più. La decisione è stata formalizzata ieri mattina dalla commissione parlamentare di vigilanza. Il rincaro dell'altra voce di entrata — il canone — diventa invece sempre più problematico e, assieme alle questioni di assetto della RAI e dell'intero sistema televisivo, sta entrando nel novero delle questioni che agitano la maggioranza di governo. Il canone dovrebbe figurare tra i prezzi e le tariffe che il governo sarebbe orientato a bloccare. Ad ogni modo il «no» all'aumento è stato ribadito ieri dalla Direzione del PRI.

Dall'interno dell'azienda vengono segnalati sempre più espliciti di insofferenza, richieste di affrontare subito e bene i problemi della RAI e del sistema radiotelevisivo. Dopo l'assemblea nazionale dei giornalisti, anche l'ADRAI — l'Associazione dei dirigenti RAI — ha chiesto, con voto unanime, che gli organi legislativi ed esecutivi procedano senza ulteriore indugio alla nomina del consiglio di amministrazione, scaduto da oltre sei mesi. Il documento dell'ADRAI sollecita, inoltre, un nuovo assetto del sistema delle telecomunicazioni e l'adeguamento delle entrate RAI attraverso la revisione del canone e dei ricavi pubblicitari.

Quest'ultima questione — come s'è detto — è stata risolta ieri dalla commissione che ha portato il tetto della RAI da 432 a 543 miliardi. Elisio Mila-

ni, senatore della Sinistra indipendente, ha votato contro, avendo proposto un aumento più consistente. Andrea Barba, della Sinistra indipendente, ha invitato la commissione ad indagare sul fenomeno della pubblicità clandestina: sono note, a questo riguardo, le polemiche sulle riprese di avvenimenti sportivi le cui immagini sovrabbondano di cartelli e striscioni pubblicitari.

A sua volta la direzione del PRI afferma nel documento finale che il rinnovo del consiglio che eventuali interventi striscioni sull'assetto della RAI (revisione della legge di riforma) avranno l'assenso repubblicano soltanto nel quadro di una chiara intesa sui grandi temi della disciplina radiotelevisiva. Il PRI condanna la lottizzazione, sollecita una gestione rigorosa della RAI e difende il diritto delle tv private a trasmettere in interconnessione, a fare tg, ai fini di un pluralismo che il servizio pubblico non garantisce più.

Sempre sul fronte RAI da segnalare, infine, il clima di tensione determinatosi nella sede di Napoli. L'assemblea dei giornalisti svoltasi a Roma aveva chiesto il blocco delle assunzioni sino al 31 gennaio, salvo che nei casi di necessità e secondo criteri di trasparenza e professionalità. Ieri, invece, è scattata una rapida manovra — da parte dell'azienda — per trasferire un redattore da Napoli a Roma e sostituirlo — nella sede campana — con un giornalista sponsorizzato dalla corrente di Gava.

«C'è una bomba», era un falso allarme: rapinati 600 milioni

BARI — Circa 600 milioni di lire è l'ammontare di un furto compiuto con uno stratagemma nell'agenzia del «Monte dei paschi di Siena» all'interno dell'ospedale consorziale «Pollicinico» di Bari, dove venivano pagati gli stipendi e la tredicesima del personale sanitario e paramedico. Con una telefonata anonima nella quale si preannunciava l'esistenza di un ordigno rudimentale all'interno dell'Istituto di credito — in effetti è stata poi trovata una finta bomba, realizzata con una sveglia collegata con fili elettrici ad una sostanza che poi si è rivelata innocua plastilina — i banditi hanno costretto gli impiegati ad uscire dagli uffici, che sono stati chiusi a chiave, ed avvisare la polizia.

Giunti sul posto gli agenti hanno trovato divelta una cancellata che dall'esterno immette nell'agenzia. Gran parte del denaro era stata nel frattempo rubata, avendo i ladri tralasciato solo 200 degli 800 milioni che erano custoditi nei cassetti.

La telefonata con cui si avvisava della presenza dell'ordigno è giunta in banca subito dopo che le guardie giurate di un Istituto privato avevano finito di scaricare i contenitori con la somma di denaro destinata agli stipendi.

Quattro morti carbonizzati in un incidente vicino Siena

SIENA — Quattro persone sono morte bruciate fra i rottami di due veicoli in un incidente stradale avvenuto sul raccordo autostradale Siena-Bettolle, all'altezza del bivio per Castelnuovo Berardenga. I due mezzi hanno preso fuoco subito dopo il violentissimo scontro. Due i feriti gravi.

Una dichiarazione dei legali del presentatore Enzo Tortora

MILANO — I legali di Enzo Tortora, Alberto Dall'Orta, Raffaele Della Valle e Antonio Coppola, hanno diffuso ieri un comunicato in cui denunciano «l'ennesima fuga di notizie infondate e tendenziose» che riguardano il loro assistito. «Si tratta infatti — prosegue la nota dei legali — del solito ignobile tentativo diffamatorio compiuto attraverso informazioni fornite sempre a senso unico e tendenti a ledere e a distruggere presso l'opinione pubblica l'immagine di Enzo Tortora. I difensori chiederanno a rispondere dei loro operati, anche sul piano economico oltre che per i delitti commessi, tutti quei pubblici uffici che saranno identificati come responsabili dell'attuale infame commercio di notizie e di insinuazioni usate come strumento di interesse illecito dell'imputato detenuto».

In particolare, i legali si riferiscono alle notizie secondo cui un «pentito» della camorra avrebbe dichiarato di aver visto Tortora a casa di Rosetta Cutolo, ma i giornali ieri avevano anche riferito che alcuni periti avevano rinunciato a esprimersi su Tortora perché minacciati.

Iniziative comuni delle quattro città «aspiranti» Province

RIMINI — Sono 4 le città che richiedono ormai da tempo l'istituzione della provincia: Rimini, Lecco, Lodi e Biella. Per coordinare le iniziative politiche a sostegno della rivendicazione si sono incontrati, ieri mattina a Rimini, i segretari dei partiti delle 4 città. Nei giorni scorsi i segretari delle forze politiche riminesi avevano avuto incontri coi loro rispettivi responsabili nazionali degli enti locali. La creazione delle nuove province è legata alla approvazione della legge di riforma delle autonomie locali. Non è però realistico pensare che questo possa avvenire entro il 1985. I segretari dei partiti hanno così fatto l'ipotesi che il parlamento approvi una legge specifica che renda possibile l'elezione dei consigli provinciali delle 4 città fin dal 1985. Già i consigli regionali della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia-Romagna hanno approvato proposte di legge in tal senso.

Bloccata l'esportazione di 347 opere d'arte moderna

ANCONA — Una crocifissione del Guercino, quattro De Pisis, un Fattori, due Rosai, insieme ad altri quadri di autori moderni (complessivamente 347) per un valore di oltre un miliardo di lire, stavano per finire quasi sicuramente all'estero. Sono stati scoperti dagli agenti del nucleo della polizia tributaria della guardia di finanza di Ancona nel corso di una indagine avviata i primi di dicembre su un giro di fatture false emesse da una ditta di materiali metallici di Falconara Marittima. Nello studio della persona che teneva la contabilità dell'azienda falconarese, i finanzieri hanno trovato una scrittura privata dalla quale risulterebbe che il titolare dell'azienda avrebbe acquistato (su commissione?) questi quadri per poi esportarli.

Decine di avvocati «precettati» per il processo 7 aprile veneto

PADOVA — Ancora un rinvio, questa volta al 23 gennaio, per il ramo veneto del processo «7 aprile». L'ha disposto il presidente della Corte di Assise, Giovannella, per consentire ai difensori di ufficio di cominciare a prendere contatto con la gran mole degli atti processuali. Il problema della difesa si è rivelato dominante in queste prime udienze. Quasi venti dei novantacinque imputati a piede libero (dei quali ieri comunque se ne era presentato solo uno) erano periti di legale. Giovannella ha «precettato» l'intero consiglio dell'ordine di Padova ed altri avvocati scelti in ordine alfabetico fra i primi iscritti.

Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi 23 dicembre.

Un appello dalla Sicilia: «Si sospendano tutti gli armamenti»

Dalla nostra redazione PALERMO — Occorre lavorare perché si possa tornare al dialogo o al negoziato, per evitare una destinazione della Sicilia, contraria alla sua vocazione di pace. Bisogna evitare che l'isola contro la volontà delle sue popolazioni divenga una postazione armata avanzata. L'ha detto ieri mattina, il presidente della assemblea regionale siciliana, Salvatore Lauricella, nel ricevere una delegazione del comune di Castel di Lucio (Messina), nella cui area è stato installato un poligono militare. Il presidente del-

l'assemblea ha colto l'occasione per esprimere l'auspicio che «i tempi che ci dividono dall'installazione dei missili Cruise possano essere utilizzati a pieno per impedire la presenza in Sicilia». Ed ha aggiunto: «Le installazioni nucleari sono irreversibili. Ecco perché nulla va trascurato per evitarlo».

Riguardo alla installazione del poligono di tiro nella zona di Castel di Lucio, Lauricella ha assicurato alla delegazione unitaria (accompagnata dai deputati Leanza democristiano e Franco, comunista) che si è recata a

trovarlo, a Palazzo dei Normanni, per assicurare un intervento della assemblea, e del suo presidente, per evitare «una nuova ingiustizia» e «danni irreversibili», in un'area della Sicilia, in cui l'installazione militare, si aggiunge alle «distinzioni tradizionali dello stato».

Intanto va ricordato come 42 deputati dell'Assemblea regionale (su un totale di 46) abbiano sottoscritto — unitariamente — una mozione di pace che impegna il presidente della Regione ad una serie di iniziative che al centro hanno la sospensione dei progetti militari nell'isola.

Livorno, «tre minuti per pace e disarmo»

LIVORNO — Il segnale sarà alle 20 precise, proprio nella notte di fine anno. Le campane delle chiese, le sirene delle fabbriche e del porto suoneranno insieme. I livornesi sospendiranno i preparativi del cenone e accenderanno tutte le luci di casa.

«Tre minuti per la pace», un'occasione di preghiera e riflessione sui grandi pericoli che minacciano il mondo. L'iniziativa è il risultato di un incontro tra tutte le forze politiche, sociali e religiose di Livorno, su un invito del vescovo di Livorno mons. Alberto Abbondi.

Nei giorni scorsi il segretario della federazione comunista Sergio Landi aveva inviato una lettera al vescovo nella quale richiamava la necessità di trovare un «terreno comune di iniziativa sul tema della pace tra credenti e non credenti». La significativa manifestazione si svolge anche in preparazione della giornata universale della pace che la Chiesa celebra il primo gennaio.

Con una lettera giunta in modo misterioso

Val d'Aosta: Andrione (latitante) si dimette

Anche la Giunta decade per legge - Il PCI propone una maggioranza di unità regionale per governare l'emergenza

Dalla nostra redazione TORINO — Mario Andrione, sempre latitante, si è dimesso, non è più Presidente della Giunta Regionale Valdostana. L'ha fatto con una lettera pervenuta in circostanze non del tutto chiare al segretario generale Renato Barbagallo. Gentile, ma evasivo, questi si è limitato a dirci di essersela trovata in ufficio nell'intervallo di mezzogiorno, nel momento in cui, in lieve anticipo rispetto all'orario solito, ritornava al lavoro. La lettera era indirizzata all'avvocato Bondaz, presidente del consiglio regionale, ed è stato questi a renderla pubblica nel pomeriggio. In un comunicato della Regione (due righe scarse) si dice semplicemente: «Il presidente del Consiglio Bondaz ha ricevuto alle 16, dal segretario generale Renato Barbagallo, una lettera dell'avvocato Mario Andrione contenente le sue dimissioni da Presidente della Giunta Regionale».

politica e amministrativa nella valle si fa davvero seria, e urge trovare rapidamente delle soluzioni. Lo scandalo del casinò di Saint Vincent, travolgendo la giunta diretta dall'Union Valdotaïne, ha creato un vuoto di potere, nel quale, secondo il PCI valdostano, potrebbero insediarsi «spinte centralizzatrici» contro l'autonomia finanziaria e la specialità dello status regionale. I comunisti propongono che si formi una maggioranza di unità regionale per governare l'emergenza.

Andrione, com'è noto, è stato colpito martedì mattina da un mandato di cattura per associazione a delinquere, malversazione, peculato e falso, emesso dai magistrati torinesi che indagano sulla torbida vicenda della casa da gioco, ma si è sottratto all'arresto, fuggendo forse in Svizzera. Subito dopo è stato spiccato un nuovo mandato di cattura internazionale, per i medesimi reati. L'Interpol lo sta ricercando.

Alfredo Bono, e all'ex-presidente della Finasta ed ex-assessore di Sergio Ramera. Tranne Giovanni sono tutti detenuti.

Ieri sono proseguiti gli interrogatori degli ultimi arrestati, cioè i tre ispettori, il vice-direttore di sala e il cassiere centrale della SITAV. Non sono trapelate indiscrezioni. Prosegue l'esame del materiale sequestrato nelle loro abitazioni e in quelle di altri venti dipendenti SITAV raggiunti da comunicazione giudiziaria.

Intanto, nell'ambito di un'altra vicenda riguardante un casinò, quello di Campione d'Italia, ieri sera era prevista la ratifica ministeriale della delibera del Commissario Prefettizio che, dopo l'arresto di sindaco, vicesindaco e assessore anziano, amministra attualmente il Comune. Nella delibera si dispone l'assunzione immediata di tutti i lavoratori della GETUALTE. Questa società, cui il Comune aveva appaltato la gestione della casa da gioco, è stata recentemente liquidata. Quasi tutto il consiglio d'amministrazione è in carcere. Gli inquirenti hanno il fondato sospetto che la massima parte delle azioni fossero state acquistate da individui legati alla mafia.

Si profila la possibilità che in tempi brevi il Casinò riapra, una volta risolta la questione di chi in questa fase lo debba gestire. La scelta sarebbe quella di affidarlo, almeno transitoriamente, all'amministrazione pubblica.

Gabriel Bertinotto



Achille Gallucci

Intanto il PG continua il procedimento disciplinare

GSM, bordata di accuse sul procuratore Gallucci

Contro il magistrato sospetti di «interesse privato» - Catania: nessuna nomina per la Corte d'Appello, si riapre il concorso

ROMA — Rilievi nei confronti del procuratore di Roma Achille Gallucci, possibilità che in relazione a una particolare vicenda il magistrato, al centro di molte critiche, possa essere accusato di interesse privato in atti d'ufficio: la discussione sull'ormai famoso «capitolo Gallucci» è entrata nel vivo al plenum del Consiglio superiore della Magistratura e gli sviluppi sembrano, al momento, imprevedibili. Il Consiglio ne ha discusso ieri fino a tarda sera e le conclusioni del dibattito saranno note, probabilmente, solo questa mattina. Come era prevedibile sono stati sottolineati alcuni episodi, già descritti nella relazione ministeriale sulla Procura di Roma e ripresi nel rapporto della prima commissione del CSM, da cui emerge anche un comportamento del capo della Procura censurabile

sia dal punto di vista disciplinare che da quello penale. L'episodio per cui qualche componente del CSM ha prospettato la possibilità di rinviare gli atti al titolare dell'azione penale riguardano pressioni di Gallucci su una vicenda di esportazione in cui alcuni imputati sarebbero stati suoi conoscenti. A proposito dell'aspetto disciplinare il PG della Cassazione ha ufficialmente confermato di avere avviato un procedimento.

Prima che lo scottante capitolo Gallucci investisse il CSM era stato affrontato dal Consiglio un altro delicato capitolo, quello della nomina del presidente della Corte d'Appello di Catania, la sede giudiziaria già al centro di un'indagine del CSM alcuni mesi fa. In pratica, per questa nomina si dovrà ripartire da zero, ieri sera il plenum del CSM, dopo un dibattito

durato due giorni, in cui sono state esaminate le posizioni di alcuni candidati, ha infatti deciso di riaprire i termini del concorso per la nomina a quella delicata carica. Saranno quindi vagliate altre candidature. Una scelta, a proposta dai consiglieri «laici» designati dal PCI e poi accolta a maggioranza, resa necessaria dopo che nessuno dei tre candidati esaminati aveva ottenuto il consenso necessario. Il CSM doveva decidere sulle richieste dell'attuale procuratore generale di Catania Filippo Di Cataldo, del presidente del Tribunale della stessa città, nonché del procuratore generale di Messina. A conclusione della votazione di ieri il CSM aveva espresso 15 preferenze per Di Cataldo e altrettante per Nicotola. Decisiva, probabilmente, per la mancata pro-

Bruno Miserendino

Nove anni di carcerazione preventiva per essere poi assolto dalle accuse

Gabriel Bertinotto

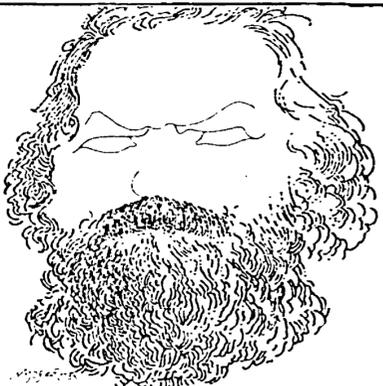
ORISTANO — Nuovo record negativo di carcerazione preventiva in Sardegna: lo ha stabilito, suo malgrado, il pastore Costantino Putzulu, 40 anni, di Sedilo (Oristano) assolto dall'accusa di omicidio dopo ben tre anni e otto mesi di detenzione. Già un'altra volta, anni fa, Putzulu era stato arrestato per omicidio ed era stato assolto dopo 5 anni di carcerazione preventiva. L'ultimo arresto del pastore risale all'aprile del 1980 quando Putzulu fu accusato dell'uccisione dell'avvocato Francesco Nioia, assassinato a fucilate nel marzo dello stesso anno. Nonostante le ripetute dichiarazioni di innocenza Costanti-

no Putzulu ha dovuto attendere 44 mesi rinchiuso in carcere per «ottenere giustizia» ed essere rimesso in libertà. I giudici della Corte d'Assise di Cagliari, convocata ad Oristano, lo hanno infatti assolto per insufficienza di prove ordinarie e l'immediata scarcerazione. Lo stesso P.M. aveva nei giorni scorsi sollecitato l'assoluzione dell'imputato con formula dubitativa.

Nella tarda mattinata di ieri il pastore ha lasciato la casa circondariale di Piazza Mannu ad Oristano; all'esterno del carcere i suoi familiari e numerosi conoscenti lo hanno accolto con calorose manifestazioni di gioia e di affetto.

Rinascita

nell'ultimo numero dell'anno in edicola da venerdì 23 dicembre un'altra grande iniziativa per il centenario marxiano



IL CONTEMPORANEO Karl Marx 1883 - 1983

Tutte le relazioni presentate alle «Giornate di studio» organizzate dall'Istituto Gramsci

Badaloni, Balibar, Bobbio, De Giovanni, Garegnani, Godelier, Graziani, Luporini, Nowak, O'Connor, Steidl, Topolski, Tronti, Vianello, Wallerstein.

Disegno di Fabrizio Clerici Storia a fumetti di Pablo Echaurren

NICARAGUA

Ucciso dai somozisti vescovo USA in visita a un villaggio di indios

Mons. Salvador Schläefler era stato rapito martedì insieme a tre prelati e a 500 abitanti di Francia Sirpi durante un'incursione nel nord del Paese - Comunicato ufficiale della giunta di governo di Managua

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Il vescovo cattolico della regione atlantica del Nicaragua mons. Salvador Schläefler è stato assassinato da una banda di controrivoluzionari somozisti provenienti dall'Honduras mercoledì, dopo essere rimasto per un giorno nelle mani dei suoi rapitori insieme ad un altro sacerdote, a due diaconi e ad un numero imprecisato di abitanti del villaggio di Francia Sirpi.



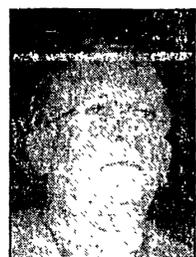
Martedì all'alba circa 200 somozisti provenienti dall'Honduras erano penetrati in una trentina di chilometri in territorio nicaraguense ed avevano attaccato il villaggio di Francia Sirpi, dove si trovava per un normale giro pastorale mons. Schläefler, vescovo di Zelava, membro della conferenza episcopale del Nicaragua e cittadino statunitense. I miliziani del villaggio avevano opposto una certa resistenza, ma alla fine il numero e il superiore armamento dei somozisti avevano avuto la meglio. I controrivoluzionari avevano così rapito il vescovo, i suoi assistenti religiosi e un numero imprecisato di abitanti del villaggio e si erano poi diretti verso nord per tornare alle loro basi in Honduras. Secondo il comunicato ufficiale della giunta di governo del Nicaragua, diffuso in catena della radio e della televisione, a 12 chilometri dal confine nella località di La Tronquera, mons. Salvador Schläefler

è stato assassinato mentre opponeva resistenza ai suoi rapitori. Fin dal momento del rapimento di mons. Schläefler i timori sulla sua sorte erano stati seri e la giunta di governo aveva subito emesso un comunicato ufficiale nel quale accusava il governo dell'Honduras e quello degli Stati Uniti per la sorte del vescovo e degli altri rapiti. Non solo i timori e i controrivoluzionari provenienti dall'Honduras, ma si sospetta che

l'offensiva che stanno conducendo in queste settimane nel tentativo di conquistare una fetta del territorio nicaraguense per installarvi un «governo libero» sia stata direttamente promossa dagli Stati Uniti. Monsignor Schläefler aveva partecipato nei giorni scorsi alle conferenze con le quali la giunta di governo nicaraguense aveva concesso la amnistia totale agli indios Miskitos implicati in azioni controrivoluzionarie. Si trattava di un tentativo

di pacificazione di tutta la regione di Zelava e il vescovo vi aveva preso parte. Forse per questo è stato ucciso dai controrivoluzionari. La reazione della gerarchia cattolica è stata per ora di sconcerto; monsignor Obando y Bravo, arcivescovo di Managua, ha dichiarato che i vescovi si riuniranno oggi e «diffonderanno una dura dichiarazione». Fino ad ora la gerarchia nicaraguense si era rifiutata di condannare le centinaia di assassi-

ni che i somozisti commettono, quasi sempre contro la popolazione indifesa. Il presidente della conferenza episcopale, mons. Pablo Antonio Vega, aveva dichiarato che il Nicaragua è minacciato da una invasione militare, ma soffre una invasione ideologica e in definitiva non si sa quale il peggiore. Per questo i vescovi rifiutavano di condannare apertamente le aggressioni militari. Ora che la vittima è uno dei vescovi, mons. Obando y Bravo dichiara



che non c'è dubbio che la Chiesa condanna a sanzioni molto serie le persone che assassinano un membro della Chiesa stessa. E' la prima dichiarazione di un vescovo contro gli assassini controrivoluzionari.

Mons. Schläefler è il secondo vescovo assassinato in Centro America in quattro anni. L'altro era stato l'arcivescovo di San Salvador, mons. Oscar Arnulfo Romero, abbattuto mentre celebrava la messa dagli squadroni della morte guidati dall'attuale presidente dell'assemblea costituente salvadoregna, maggiore Roberto D'Aubuisson. Due vescovi assassinati, tutti e due dalle forze della reazione che si proclama cattolica. L'assassinio di mons. Schläefler non è stato l'unico in Nicaragua. Un'altra banda di circa 200 controrivoluzionari ha attaccato la cooperativa «Augusto Cesar Sandino» nella località El Coco a una ventina di chilometri da Quilich, nella provincia di Nuova Segovia. I miliziani hanno opposto resistenza, permettendo così ad un centinaio di donne, vecchi e bambini di scappare. Alla fine però i somozisti sono riusciti ad avere la meglio ed hanno assassinato quattordici contadini.

Giorgio Oldrini

NELLA FOTO: accanto al titolo, mons. Salvador Schläefler. NELLA FOTO GRANDE: forze nicaraguensi in marcia in una zona del nord-est

Dal Vaticano il Papa conferma la notizia dell'assassinio Schläefler

CITTA' DEL VATICANO — La drammatica notizia, data dal governo sandinista di Managua, è stata ieri mattina confermata personalmente dal Papa, dopo il discorso ai cardinali in Vaticano. «Da qualche ora — ha detto il Papa — è stata diffusa la notizia che un vescovo del Nicaragua, mons. Salvador Schläefler, vicario apostolico di Bluefields, è stato ucciso in circostanze ancora non ben conosciute. Egli era stato rapito ieri — ha aggiunto il papa — insieme a tre sacerdoti e ad un numero imprecisato di persone, mentre era in visita pastorale ad una comunità di indios Miskitos della sua diocesi. Se confermata, sarebbe una notizia molto dolorosa che vela di mestizia questa vigilia natalizia. Essa fa subito pensare alle gravi parole della Scrittura: "Percuterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge". Vorrei elevare con voi una preghiera — ha concluso il Papa — per quei zelanti presule, benemerito-missionario in una terra già così tormentata».

GILE Denunce contro la polizia segreta

SANTIAGO DEL CILE — L'odiata polizia segreta di Pinochet, la CNI (centrale nazionale d'informazioni), è al centro di una accesa polemica, in seguito alle accuse di un senatore democristiano. Lavandero, secondo le quali il governo starebbe lanciando una campagna di «riabilitazione» della CNI, per convincere l'opinione pubblica che i suoi procedimenti sono necessari a «proteggere» la sicurezza dei cittadini. Lo slogan della campagna, secondo Lavandero, dovrebbe essere: «Come cittadino collabora per la tua sicurezza». In questo modo si vorrebbe convincere l'opinione pubblica della necessità di salvaguardare l'esistenza della CNI, nel momento in cui la Chiesa, i partiti e vasti settori di opinione ne chiedono l'abolizione. L'ex senatore dc ha anche accusato la CNI di malversazione di fondi pubblici destinati all'esecuzione della campagna, promossa da una imprecisata confederazione di industriali.

GAS SIBERIANO Il governo si contraddice sulla fase di riflessione

Secondo Altissimo «è ora di prendere decisioni» - Palazzo Chigi resta nell'ambiguità - Una interpellanza del PCI al Senato

ROMA — I comunisti sono tornati a sollevare in Parlamento l'annosa vicenda del contratto tra Italia e URSS per il gas siberiano. Lo hanno fatto i senatori del PCI con un'interpellanza (primo firmatario Enrico Balardi) rivolta ai ministri dell'Industria e del Commercio con l'estero per sapere «se il governo non ritenga opportuno, anzi necessario, considerare esplicitamente e definitivamente superata la cosiddetta "fase di riflessione", fornendo le indicazioni necessarie perché il contratto di fornitura di gas naturale sovietico sia concluso in tempi rapidi, contribuendo così, non solo al miglioramento dei rapporti economici e commerciali del nostro Paese con l'Unione Sovietica, ma anche ad un autonomo impegno dell'Italia per la causa della distensione internazionale».

za, i senatori comunisti hanno ricordato — oltre alle necessità energetiche italiane — che la firma del contratto condiziona la conclusione di commesse industriali per 4 mila miliardi. Ma il governo, intanto, mantiene al tavolo delle trattative posizioni che appaiono ambigue e contraddittorie. Una prima risposta a questa interpellanza — per singolare coincidenza — è venuta nella stessa giornata di ieri in commissione Industria dove il ministro liberale Renato Altissimo teneva il rapporto ai senatori sulla politica energetica. Per Altissimo «la pausa di riflessione deve ormai finire: è ora — ha detto — di prendere decisioni tenendo conto della convenienza dei prezzi, delle previsioni dello sviluppo dei consumi, di un più equilibrato interscambio Italia-URSS».

Se il ministro dell'Industria si esprime così, soltanto pochi giorni fa Palazzo Chigi aveva fatto sapere che la «pausa di riflessione» continuava. Ulteriore testimonianza che la partita del gas sovietico — dove sono in gioco i nostri interessi nazionali — continuava a dividere anche i partner di questo governo. Poche ore prima che Palazzo Chigi facesse sentire la sua voce, il capo della delegazione italiana alla trattativa di Mosca, il sottosegretario agli Esteri Bruno Corti (socialdemocratico), diceva ai giornalisti che la «pausa di riflessione» poteva considerarsi conclusa e che, in ogni caso, il governo non doveva rivedere alcuna sua decisione perché la «pausa» non era stata inaugurata dal governo ma era stata il frutto di un accordo tra i segretari dei partiti della maggioranza.



Così proteggono la Casa Bianca

WASHINGTON — Squadre di operai sono al lavoro per completare le installazioni di sicurezza intorno alla Casa Bianca e ad altri edifici pubblici della capitale statunitense. Dopo l'annuncio della collocazione di batterie di missili anticarro sulla terrazza del palazzo presiden-

EST-OVEST

De Cuellar a Reagan e Andropov: trattate

Appello del segretario generale dell'ONU per la ripresa dei negoziati sugli armamenti - Il rischio di un conflitto

NEW YORK — Preoccupato appello del segretario generale dell'ONU agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica perché tornino al più presto al tavolo dei negoziati. Nel corso della consueta conferenza stampa di fine anno, Javier Perez De Cuellar ha messo in guardia contro il rischio di sempre più minacciosamente concreto — di un conflitto nucleare e ha invitato il presidente Reagan e il leader dell'URSS Andropov a fare di tutto per riprendere le trattative sulla limitazione degli armamenti nucleari, perché — ha affermato — i due leader delle massime potenze «ne sono debitori all'intera razza umana». Reagan e Andropov — ha detto ancora il segretario generale dell'ONU — «debbono ricambiare questo messaggio: nessuno ha dato loro il diritto di decidere il nostro destino».

Discussioni nel Patto di Varsavia sulla conferenza di Stoccolma

MOSCA — Una riunione che si è svolta «in una atmosfera di amicizia e di completa reciproca comprensione». Così la TASS, ieri, ha riferito sull'incontro che si è tenuto nella capitale polacca, martedì e mercoledì, tra i viceministri degli Esteri dei paesi del Patto di Varsavia. L'agenzia sovietica non ha dato alcun particolare sul contenuto dei colloqui, dei quali è stato precisato soltanto che avevano un carattere «consultivo» e riguardavano la prossima conferenza sul disarmo in Europa che si aprirà il 17 gennaio a Stoccolma. Ma la definizione che la TASS ha voluto dare del clima in cui si è svolto l'incontro, insistendo sul suo carattere «amichevole» e di «reciproca comprensione», è apparsa come una risposta alle voci, circolate abbondantemente in Occidente e negli stessi ambienti diplomatici occidentali dell'Est, su divergenze e contrasti che, ancora una volta, si sarebbero manifestati all'interno del Patto di Varsavia tra Mosca e alcuni dei suoi alleati europei. Dopo la vicenda della installazione dei missili a corto raggio in RDT e Cecoslovacchia, che i sovietici hanno imposto come contromisura al dislocamento degli euromissili USA all'Ovest (vicenda nella quale si sono manifestati apertamente segnali di divergenza all'interno del blocco orientale), ora motivo se non di esplicito contrasto almeno di discordi valutazioni, sarebbero le modalità della partecipazione diplomatica alla conferenza di Stoccolma. I sovietici, almeno fino a qualche giorno fa, sembravano orientati a chiedere che le rappresentanze venissero mantenute a un livello basso. L'eventualità di una partecipazione dei ministri degli Esteri non era stata esclusa — tant'è che fonti diplomatiche di Mosca non avevano voluto «escludere» la possibilità di un incontro tra Gromiko e il segretario di Stato americano Shultz — ma appariva ancora fortemente in dubbio.

Perez De Cuellar, che ha definito «turbolento e segnato da violenze e tragedie» l'anno che sta per concludersi, ha dichiarato che il deterioramento delle relazioni internazionali è un segnale molto preoccupante per quanto concerne le prospettive della pace. Per questo motivo, la tendenza all'inasprimento delle tensioni tra i blocchi deve essere arrestata, «prima che i suoi effetti diventino inarrestabili».

Proprio su questo argomento si sarebbero manifestate, invece, pressioni abbastanza decise da parte di alcuni governi alleati, soprattutto — per quanto si sa — di quello ungherese, ma — si dice — anche di quelli della RDT e della Romania. I paesi europei del Patto di Varsavia attribuiscono infatti una grande importanza alla conferenza di Stoccolma, che vedono come una delle poche possibilità ancora aperte, dopo la rottura dei fili negoziali tra Mosca e Washington sulle armi nucleari e il contraccollo che l'interruzione delle trattative ha avuto anche sui colloqui di Vienna sulla riduzione delle armi convenzionali e delle forze armate nell'Europa centrale, di mantenere un minimo di dialogo distensivo tra i due blocchi che abbia come contenuto la situazione del continente. Un interesse simile, d'altronde, a quello che vanno manifestando alcuni governi europei della NATO che, soprattutto quello di Bonn, stanno a loro volta premendo su Washington perché anche gli USA accettino di partecipare a Stoccolma al massimo livello diplomatico, consentendo così anche l'auspicato incontro Gromiko-Shultz. Significativamente, l'importanza della conferenza di Stoccolma è stata sottolineata con molta forza, ieri, dal giornale ufficiale ungherese «Nepszabadsag». Il giornale insiste soprattutto sulla opportunità di un accordo NATO-Patto di Varsavia sulla reciproca rinuncia all'uso della forza e alla creazione di zone demilitarizzate che dovrebbero essere argomento della conferenza.

Brevi

Brasile: uccisione di 40 «garimpeiros»
BRASILIA — Almeno quaranta «garimpeiros» (cercatori d'oro) sono stati massacrati da epistolerosi ingaggiati da un feroce agricoltore nella fattoria Ibitubia, nello Stato brasiliano di Rondonia, a confine con l'Amazzonia. La denuncia è stata fatta a Brasilia da due cercatori d'oro, Adson De Carvalho e Antonio Francisco De Souza, fucilati a sangue e giustiziati a raggiungere la capitale.

Il presidente di Cipro ad Atene
ATENE — Il presidente della repubblica di Cipro Spyros Kyprianou è arrivato ieri nella capitale ellenica dove ha avuto un colloquio con il primo ministro greco Andreas Papandreu nella residenza privata di quest'ultimo a Kastri.

Missile «invisibile» giapponese
TOKIO — Il Giappone ha realizzato un missile antinave, simile al francese «Exocet», in grado di sfuggire ai radar nemici grazie ad uno speciale rivestimento di materiale magnetico in ferrite. Lo hanno rivelato fonti dell'Ente nazionale della difesa.

Dissidente cecoslovacco condannato a sei anni
VIENNA — A quanto riferiscono informatori degni di fede, il dissidente cecoslovacco Jan Wolf, 31 anni, è stato condannato a Praga a sei anni di reclusione per attività sovversive.

Elicottero militare peruviano cade in mare
LIMA — Un elicottero dell'esercito peruviano con 19 persone a bordo si è abbassato l'altra notte nel Pacifico e le squadre di soccorso hanno potuto trarre in salvo solo tre superstiti. Lo ha reso noto un portavoce dell'esercito

FILIPPINE

Iniziativa di protesta anti-Reagan
BACOLOD (Filippine) — Circa 2000 persone hanno inscenato la quarta manifestazione mensile in questa località delle Filippine per denunciare e condannare l'appoggio che gli Stati Uniti forniscono al regime del presidente Marcos.

Il gruppo di dimostranti, che tiene questa dimostrazione ogni 21 del mese, si definisce «gruppo del 21», per sottolineare il ricordo del 21 agosto scorso, giorno in cui venne assassinato all'aeroporto di Manila il maggiore rivale di Marcos, il senatore Benigno Aquino, di ritorno nelle Filippine dopo tre anni di esilio negli Stati Uniti.

INDIA

Tensione tra il governo e la setta dei sikh
NUOVA DELHI — Si accende la tensione tra il governo del premier Indira Gandhi e il partito «Akali Dal» della setta dei sikh dopo la detenzione di 36 attivisti del partito da parte della polizia indiana. Gli attivisti, tra cui l'ex ministro capo dello Stato del Punjab, Prakash Singh Badal, sono stati rilasciati dopo nove ore, ma la tensione è cresciuta perché le autorità di polizia erano intervenute per impedire scontri e violenze tra elementi dell'«Akali Dal» e membri di una fazione sikh avversaria.

Il presidente del partito ha accusato il governo della «ganizzazione di interferenza negli affari politici e religiosi della setta».

RIFUGIATI

Interpellanza unitaria alla Camera
ROMA — Con una interpellanza rivolta al presidente del consiglio da deputati di tutte le forze antifasciste (PCI, PSI, DC, PLI, PSDI, PRI, PdUP, DP, Sin. Indip.), si chiedono le ragioni del ritardo dell'Italia nell'uniformarsi alla decisione degli altri paesi dell'Europa democratica di estendere la convenzione di Ginevra ai rifugiati dei paesi non europei (cileni, ad esempio). L'iniziativa mira ad assicurare piena tutela ai rifugiati di altri continenti. Prima firmataria dell'interpellanza è l'on. Giancarla Codignani, della Sinistra Indipendente. Per il PCI, l'interpellanza è stata firmata da Giorgio Napolitano.

GRAN BRETAGNA

Cinque gli arresti per l'attentato di Londra
LONDRA — La polizia londinese ha fermato quattro uomini in relazione all'attentato dinamitardo contro i grandi magazzini «Harrods», in cui morirono cinque persone e novantacinque rimasero ferite. Il «Times» di ieri, poi, ha pubblicato la notizia che un quinto uomo è stato arrestato a Leicester, nel nord dell'Inghilterra, perché ritenuto coinvolto nell'azione terroristica.

Secondo la legge inglese, la polizia può trattenere in stato di arresto per 48 ore prima di elevare pretese accusative.

L'agenzia di stampa nazionale «Press Association» ha detto che i quattro arrestati a Londra sono tutti simpatizzanti dell'Irish Republican Army (IRA), l'organizzazione irlandese nord-irlandese la cui ala estrema usa l'arma del terrorismo.

Sono sempre in condizioni molto gravi, intanto, due dei poliziotti rimasti feriti nell'esplosione. I medici lottano per salvare la gamba sinistra dell'agente John Gordon, cui è stato già amputata la destra. L'ispettore Stephen Dodd, 34 anni, continua a lottare tra la vita e la morte dopo un delicatissimo intervento chirurgico cui è stato sottoposto nella notte tra martedì e mercoledì.

La zona commerciale di Londra è ancora presidiata da un massiccio schieramento di polizia

La zona commerciale di Londra è ancora presidiata da un massiccio schieramento di polizia

Björn Kurtén
La danza della tigre
Un romanzo dell'era glaciale
Introduzione di Stephen Jay Gould

Stephen Jay Gould
Il pollice del panda
Riflessioni sulla storia naturale

Rom Harré
Grandi esperimenti scientifici
20 esperimenti che hanno cambiato la nostra visione del mondo

John D. Bernal
Storia della fisica
Dalla scoperta del fuoco fino alle conquiste scientifiche del XIX secolo, lo sforzo dell'uomo per controllare il proprio ambiente e per assicurarsi l'esistenza.

Lo scienziato, funzionario di laboratorio, apprendista stregone o artista della natura?
"Grandi Opere"
128 illustrazioni
Lire 20.000

Editori Riuniti

Spettacoli

Cultura



Cinquant'anni fa, il 23 dicembre 1933, si concludeva il processo celebrato a Lipsia contro i presunti responsabili dell'incendio del Reichstag, il parlamento tedesco. Nell'intenzione di chi aveva architettato senza risparmio di effetti propagandistici uno dei più clamorosi episodi di provocazione politica, quella data avrebbe dovuto segnare un momento fondamentale del consolidamento del regime nazista e del suo accreditamento internazionale come «difensore della civiltà occidentale dalla minaccia del bolscevismo». In realtà essa divenne subito una pietra miliare nella storia della lotta internazionale contro il fascismo. Vediamo di ripercorrere la vicenda di questa gigantesca montatura, destinata a ritorcersi come un boomerang contro chi l'aveva ideata.

Il 27 febbraio 1933, a Berlino, il palazzo del Reichstag fu parzialmente distrutto da un incendio di evidente origine dolosa. Hitler era in quel momento cancelliere da quattro settimane e, ottenuto il presidente Hindenburg un decreto di scioglimento del parlamento, si apprestava a chiedere all'elettorato una ratifica plebiscitaria del suo potere. La cosa non era però così semplice come poteva sembrare: nelle elezioni del novembre 1932 i nazisti, pur restando di gran lunga il primo partito, avevano perso 2 milioni di voti. Alcuni segnali potevano far pensare che il loro declino sarebbe continuato: l'espersione di governo del partito, deludendo le speranze da molti riposte nel suo programma demagogico, avrebbe anche potuto accelerare la disgregazione della sua base di massa. A Berlino, poi, la NSDAP era solo il terzo partito, sopravanzata dai comunisti di quasi 200.000 voti e sia pur di poco anche dai socialdemocratici. Occorreva spazzare via la forza dell'opposizione e assicurare ai nazisti e ai loro alleati un successo di misura ma una vittoria travolgente. L'incendio del Reichstag doveva servire a questi scopi.

Secondo la versione immediatamente data da Göring, ministro dell'Interno per la Prussia e certo il regista principale della provocazione, esso doveva essere il segnale per un'insurrezione scatenata dai comunisti per la rovesciamento del governo e l'instaurazione della dittatura del proletariato, in accordo con le direttive, naturalmente, del Comintern e di Mosca. All'interno del palazzo incendiato, praticamente in fiamme, fu arrestato un giovane muratore disoccupato olandese, Marinus Van der Lubbe, che era stato membro del

Cinquant'anni fa il tribunale di Lipsia fu costretto ad assolvere i comunisti accusati dell'incendio del Reichstag. Così il dirigente del Comintern da imputato si trasformò in accusatore

Una pagina di storia

21 settembre, 23 dicembre 1933

Dimitrov contro Göring

Il Comitato mondiale per le vittime del fascismo tedesco, animato da emigrati comunisti e socialdemocratici, pubblicò subito un «libro bruno» che smascherava la provocazione nazista: esso fu tradotto in decine di lingue e tirato in un milione di copie. Comitati di assistenza legale e finanziaria a favore degli imputati si costituirono rapidamente in ogni capitale europea. Larga fu la mobilitazione fra gli intellettuali e gli uomini di cultura. Manifestazioni anche imponenti si succedettero per mesi davanti alle sedi diplomatiche tedesche.

In settembre fu organizzato a Londra un «controprocesso», presieduto da un famoso avvocato britannico, Dennis P. Pritt: esso procedette all'escussione di numerosi testimoni e giunse a un verdetto di piena assoluzione nei confronti degli imputati. A Parigi il celebre penalista Moro Gafferi pronunciò in una sala cittadina gremita da migliaia di persone l'arringa che avrebbe voluto pronunciare in tribunale se gli fosse stato consentito di assumere la difesa di Dimitrov: essa terminava con la sferzante accusa a Göring. «L'incendiario, c'est vous!».



Il fatto più notevole, in questa campagna, era che essa non era promossa soltanto dai partiti comunisti, ma vedeva la partecipazione spesso spontanea e non sollecitata di antifascisti e democratici di ogni colore politico. Certo, il terreno era in un certo senso preparato da molte iniziative che,



Dimitrov tra due poliziotti nel tribunale di Lipsia. In alto una manifestazione a New York per la liberazione dei comunisti accusati e (accanto) il Reichstag in fiamme

Scoperto a Perugia un ipogeo etrusco

PERUGIA — Un ipogeo etrusco risalente all'epoca ellenistica, tra il terzo e il secondo secolo avanti Cristo, presumibilmente appartenente ad una famiglia gentilizia, è stato scoperto a Montelucre di Perugia, un popoloso quartiere che si trova a poca distanza dall'ospedale regionale del capoluogo.

animate principalmente dai comunisti, si erano poi estese in una cerchia molto più ampia: il Comitato centrale antifascista e il Comitato mondiale per la pace, poi unificatisi nel cosiddetto movimento Amsterdam-Pleyel, avevano già cercato, soprattutto in Francia, di aprire una breccia nel muro di diffidenza che separava i partiti della classe operaia.

Ma l'immagine che i comunisti avevano dato di sé all'opinione pubblica democratica, quella di piccole sette fatte di combattenti inflessibili ma fanatici e intolleranti, stentava a dismisura. Proprio nelle settimane successive all'arresto di Dimitrov e dei suoi compagni, del resto, la polemica del Comintern contro la socialdemocrazia era tornata a toccare punte di grottesca asprezza. Il processo contro «gli incendiari del Reichstag» diede un impulso vigoroso all'iniziativa comune delle forze antifasciste: la sfociata provocazione che l'aveva messo in moto fece aprire gli occhi a molti comunisti e socialdemocratici, sulla vera natura del nazismo, fece capire agli uni e agli altri senza possibilità di equivoci quale fosse il «nemico principale».

Preceduto e circondato da questa atmosfera di grande tensione, il processo aprì il 21 settembre 1933 di fronte alla corte di Lipsia. Si vide subito che le cose non andavano come i suoi registri avrebbero voluto. I primi due giorni del dibattimento furono spesi dalla corte a confutare le «calunnie» della stampa internazionale e del «libro bruno», con il solo risultato di mettere fin dall'inizio gli accusatori nell'incapace posizione di doversi difendere.

Poi, il 23 settembre, Dimitrov, che aveva rinunciato all'avvocato e si difendeva da solo, rese la sua deposizione. Da quel momento egli occupò senza interruzioni il proscenio del processo. La sua linea di difesa fu estremamente coraggiosa e anche tecnicamente abile. Condannò senza riserve «il terrorismo individuale e l'avventurismo» e ammise soltanto di avere vissuto in Germania con un passaporto falso. Parlò in tedesco, alternando l'ironia appena velata alla denuncia implacabile di tutte le contraddizioni dell'accusa.

Il 4 novembre il processo conobbe uno dei suoi momenti più drammatici. A testimoniare venne Göring in persona, forse per raddirizzare con uno sfoggio della sua oratoria la piega sfavorevole all'accusa che il dibattimento aveva preso, forse anche per intimorire il collegio giudicante. Dimitrov lo affrontò con molta calma, gli rivolse precise contestazioni, lo fece dapprima confondere e poi dare in escandescenza. Due giorni dopo Göring, «il genio della propaganda», fece appena miglior figura.

Il comportamento di Dimitrov suscitò una notevole impressione: il «Times» di Londra scrisse che non si poteva negare che «quel bulgaro» avesse «un'innata dignità». L'organo della socialdemocrazia austriaca, l'«Arbeiterzeitung», commentò: «Ritornando al suo paese di all'ultimo momento, viene e impressionante della lotta di quest'uomo contro i

governanti tedeschi, e il giornale belga «Le peuple» scrisse: «Nello scontro generale prodotto dal terrore ci si sente rincuorati e confortati pensando al contegno indomabile del comunista bulgaro di fronte alla corte di Lipsia».

Ma Dimitrov non aveva dato il meglio di sé nel discorso finale, che non fu solo un'arringa difensiva ma un'importante discorso politico. «Difendo — egli esordì — il mio onore personale di comunista, il mio onore di rivoluzionario. Difendo le mie idee e le mie convinzioni comuniste. Difendo il senso e il contenuto della mia vita. Perché, ogni mia parola davanti al tribunale è, per così dire, sangue del mio sangue e carne della mia carne. Ogni mia parola è l'espressione dell'indignazione più profonda contro questa accusa ingiusta, contro il fatto che si imputi ai comunisti un crimine totalmente anticomunista». Ai di là delle contestazioni puntuali a cui sottopose tutti i capisaldi dell'accusa, nel discorso Dimitrov echeggiarono due note politicamente nuove e importanti. La prima era l'esplicita rivendicazione dei valori nazionali e patriottici, la ferocezza con cui, rispondendo alla rozza campagna nazista contro la «barbarie balcanica», si dichiarò orgoglioso di essere bulgaro.

La seconda fu anche più rilevante: era un appassionato appello all'unità delle forze operaie contro il fascismo. In sé non era una parola d'ordine nuova. Ma la sede da cui l'appello veniva rivolto e il tono che Dimitrov usò (citando Goethe, esortò la classe operaia tedesca a cessare di essere «incudine» e a farsi «martello») ne fecero il primo vero efficace appello comunista all'unità contro il fascismo. Dimitrov stesso ne era ben consapevole, tanto che affermò più tardi: «Ho difeso non solo gli operai comunisti e il partito comunista, ma anche gli operai socialdemocratici e, in una certa misura, il partito socialdemocratico... E' il fatto perché era politicamente giusto farlo».

Il 23 dicembre fu emessa la sentenza. Dimitrov, Tanev, Popov e Torgler furono assolti per insufficienza di prove. I tre bulgari furono ancora trattenuti in carcere per due mesi, e si liberarono di temere che la vendetta promessa da Göring potesse assumere la forma di qualche misterioso «incidente» che facesse scomparire dalla scena Dimitrov. Ma era un rischio che nemmeno il governo nazista poteva correre: il 27 febbraio i tre furono espulsi dal paese e raggiunsero l'Unione Sovietica, che si offrì di dare loro la cittadinanza che il governo fascista bulgaro gli aveva negato. Solo Van der Lubbe fu condannato a morte e, secondo la barbara procedura introdotta da Hitler, decapitato. Un cippo espiatorio doveva comunque essere trovato: del resto sarebbe stato troppo pericoloso lasciare in vita l'olandese, che avrebbe potuto svelare la trama della provocazione. Ma il mondo civile aveva anch'esso emanato il suo verdetto: il processo contro «gli incendiari del Reichstag» segnava una clamorosa sconfitta politica del nazismo e dava una straordinaria svolta alla azione dell'unità antifascista.

Aldo Agosti



Giacomo Debenedetti

Debenedetti, Savinio, Bontempelli: ecco alcuni fra gli amici-antagonisti che popolano l'ultimo libro di saggistica di Walter Pedullà

Quando il critico fa carte false

Debenedetti è il più alto punto di approdo e di riferimento della nostra saggistica letteraria: ma è «modello» da cui prendere le distanze per la ricerca — che urge — della differenza e del nuovo.

Debenedetti preferisce «raccontare come si arriva a un libro», rintraccia il principio del suo originarsi, il modo del suo svolgersi, la forma del suo concludersi. E nei personaggi cerca «conclusioni di progetto e destino». L'io persiste anche se «ha di-

stanza a se una storia infinita». Il personaggio-uomo è il soggetto della storia.

Travestendosi ora nei panni dello scrittore «ipocrita» (che guarda da sotto) e «privato di scopo» come Savinio, ora in quelli di «contrabbandiere» o di «magliaro» come Bontempelli, or anche in quelli di «uomo di fumo» come il «Perù» di Palazzeschi, Pedullà scivola fuori e lontano dall'«umanesimo» del maestro anche quando pare gli stia vicino in atto di assenso o di ascolto. L'uomo non è soggetto di storia, ma solo una funzione in processo. E il destino non esiste. Ogni vera identità è nell'alterità. «Liberami da me», prega Pedullà con Zavatlini. La sola verità è nel dubbio. I modi della vita sono la contraddizione, l'irregolarità, il disordine, lo scarto, il mutamento.

Di qui, la necessità di distinguere («di riflettere su») «mito», «finzione» e «buone maniere».

Alla cultura del «cerchio» che si fonda sulla ripetizione e sul mito, Pedullà oppone la cultura del «quadrato» che tiene desta e rinnova l'arte della «finzione» e produce svolte e mutamenti e innovazioni di logica, di fantasia, di linguaggio.

Nell'odierna situazione di crisi

della nostra cultura letteraria, non mancano scrittori (e critici) innovatori della tecnica e del linguaggio. Pedullà seleziona in prima scelta Debenedetti, D'Arrigo, Pizzuto, Zavatlini: un critico-scrittore e tre scrittori più o meno «censurati», ma che da tempo ormai egli viene indicando come figure nodali della «nuova» mappa del Novecento.

E Pedullà «si fa proprio in quattro», sceglie una prospettiva quadrata di ricerca e insegue una forma quadrata di linguaggio: due modelli sul versante della tragedia (Debenedetti e D'Arrigo), due su quello della commedia (Pizzuto e Zavatlini). Non doppiezza, ma sintesi di tragico e di comico.

La logica di lettura e di scrittura di Pedullà è quella della differenza, del salto di ragionamento e del cambio di prospettiva: è la logica del «Più un'unità» (nell'aneddoto di Zavatlini) dal concorrente-vincitore nella gara mondiale dei matematici a chi dice il numero più alto. E con Pedullà dicono «Più uno» i futuristi, Palazzeschi, Bontempelli, Gadda, Savinio, Moravia, Malerba, Calvino, Volponi e altri ancora.

Come Savinio, Pedullà «gioca a

dadi con la verità». Non prende i testi alla lettera, ma li lavora. E la parola lavorata di Pedullà trova la sua forma e il suo contenuto nella modalità del movimento. Il tragico è tragico perché si muove nella modalità del destino, il comico è comico perché si muove nella modalità della disperazione. Il movimento è un complemento della parola.

La scrittura è l'arte del costruire. La scrittura della saggistica, come quella della letteratura, può rinascere e rifiorire dalle sue ceneri. L'arte del costruire è l'arte del sapere uscire da sé: del sapere leggere, del sapere scrivere. Tutte le facoltà della mente, tutti i sensi vanno continuamente risvegliati e mobilitati. L'arte del costruire è da inventare continuamente. Per poter leggere, per poter scrivere: per poter uscire da sé.

Un barlume di vista o di fantasia, e nelle invenzioni logiche e linguistiche di Pedullà si scorge il nuovo, il diverso, la presenza dell'altro. Un pizzico di orecchio, di sensibilità, e nel procedimento discordante della scrittura lavorata si avverte il ritmo, il brio, l'ottimismo della musica dell'avvenire.

Armando La Torre

Spettacoli Cultura



Raymond Burr e Jean O'Brien in una scena di «Perry Mason» e (accanto) «Rin Tin Tin»: sono i primi telefilm USA arrivati in Italia

Discografici: questo Natale è da crisi

Per l'industria discografica è un Natale molto magro, a quanto sembra neanche con le feste di fine anno il settore discografico ha mostrato segni di ripresa. Andando così le cose la flessione del settore, rispetto al 1982, si attesterà più o meno sul 12%. La prima azienda che denuncia la crisi è la RCA. «Si sperava nel mese di dicembre — affermano i dirigenti — ma purtroppo abbiamo avuto molte richieste per i dischi stranieri, il mercato in Italia — attira pochissimo». La più importante azienda discografica italiana ha così

deciso una riduzione drastica degli investimenti che, naturalmente, andrà a scapito degli artisti più giovani. Alla RCA replicano: «Non possiamo permetterci di fare altri investimenti, il calo delle vendite e degli ordini è andato crescendo sempre di più, la cosa migliore da fare è qualificare al massimo il prodotto». Mentre la discografia americana, dopo un periodo di impasse, si è ripresa, quella italiana, quella italiana va di male in peggio. L'eccezione, rara, è quella della CGD-Messaggerie Musicali, la casa discografica milanese che con la nuova etichetta «Itabs Records» sta ottenendo invece un successo strepitoso. Forse il segreto è nella formula: i dischi della Itabs Records raccolgono i maggiori successi dei vari generi musicali, dalla «disco-musica» alla canzone italiana.

Solidali con la Rame le deputate PCI

ROMA — Un gruppo di parlamentari comuniste della Camera con un comunicato ha espresso «solidarietà all'attrice Franca Rame» per il divieto ai minori dello spettacolo «Coppia aperta». «Il nostro impegno — continua il comunicato — per l'approvazione della legge sulla violenza sessuale, nei confronti della quale continuiamo a registrare ostacoli e resistenze, ci fa sentire ancora più direttamente colpite da questa censura e dalle spinte ideologiche che l'hanno determinata».



Clarence Clemons

Il disco. Per Clemons, sax della celebre rock-star, primo Lp da solo

Il cuore nero di Bruce Springsteen

Clarence «Big Man» Clemons, come sanno bene gli ammiratori di Bruce Springsteen, è grande, grosso, con un bellissimo sorriso un po' raro che mostra volentieri. Insomma il tipo del simpatico gigante nero con cui non vorresti metterti a litigare per nessuna ragione al mondo.

In effetti se Springsteen è il sistema nervoso centrale della E-Street Band, Clemons è il muscolo. Il sangue che scorre, il polmone che tira la volata. Tra il «Boss» e il sassofonista di Norfolk c'è da sempre uno scambio di energie e di magnetismo reciproco che sul palco si traduce in uno dei più travolgenti «atti» del rock contemporaneo. A quarantadue anni e dell'effieffato sospende il primo album da solo, *Rescue*, prodotto dal fratello Ralph Shuckett, con un buon sapore di soul music e rock'n'roll che non dovrebbe far fatica a imporsi come musica verace e tosta, naturalmente targata New Jersey. Perché di questo si tratta; un tassellino della Grande Tradizione d'America, con il controgusto della modernità nera.

A nove anni mio padre, che non era mai stato un musicista, mi regalò un sassofono invece del trenino elettrico che mi aspettavo. I miei modelli sono stati King Curtis, Junior Walker, e gli altri che hanno inciso dischi attorno al '58-'60 — dice il Nostro tanto per fare il punto.

«Rescue» è il tentativo di restituire al rock un po' della tradizione, un ponte tra due epoche che ho vissuto in modo diverso. Oggi posso dire di avere ancora molto da imparare e di essere vivo grazie a questo semplice fatto che mi stimola ad andare avanti».

La CBS ha posto sulla copertina di «Rescue» questa etichetta: Clarence Clemons, sassofonista di Bruce Springsteen. Non c'è che le bruci, per caso, di essere continuamente rapportato al «Boss»?

«Un po' sì, perché questo è il mio disco. Ma Bruce è il mio migliore amico, assieme trattiamo di musica e di qualsiasi altra cosa».

Foto: J. Bowen, il cantante del suo gruppo. I Red Bank Rockers, da dov'è e saltato fuori?

«Sovonavamo da ragazzi nella stessa band, i Vibrations. Poi negli Entertainers. Eravamo compagni di scuola e volevamo fare qualcosa assieme... da 22 anni circa».

Come definire «Rescue»?

«Un disco realista, che racconta storie concrete, tangibili, dove i testi hanno una certa importanza». Un disco di musica popolare, dopo tutto...

«Non sono così popolare, purtroppo. Spero di diventarlo. Più vado avanti e più mi accorgo che registrare un disco è diventato il meno: il più è seguirlo, stare appresso al discografico, puntare i piedi, essere anche degli uomini d'affari e battersi per i propri interessi».

Mai fatto un pensiero al jazz, al funk, alla fusion-music?

«Raramente, anche se per un sassofonista è quasi impossibile lasciare il jazz fuori dalla propria. Mi basta il rock'n'roll. Per me quella è musica nera».

Lei è stato un giocatore di football, un buon giocatore. Non ha rimpianti ad essere diventato un musicista?

«Quando rimasi bloccato due anni per un incidente ho dovuto scegliere definitivamente la mia strada, cioè la musica e basta».

Dal vivo, con o senza Springsteen, quanti chili perde a concerto?

«Mai abbastanza, temo».

Fabio Malagnini

Televisione. Oggi il telefilm è di gran moda, eppure in passato la Rai l'ha snobbato, considerandolo il «sottogenero». Cosa è cambiato? Semplice, gli spettatori attuali sono tutti figli della «Tv dei ragazzi»...

E tutto cominciò con Rin Tin Tin

In un recentissimo convegno ad Ancona, organizzato dal Festival del Nuovo Cinema di Pesaro, si è parlato della televisione americana negli anni Cinquanta, e come è ovvio, della nascita della più specifica e fortunata formula che sia mai apparsa sul piccolo schermo, il telefilm. La maggioranza dei relatori (americani) ha illustrato con dovizia di esempi la struttura economica che portò i grandi networks all'invenzione e alla produzione dei primi seriali, e ne ha mostrato le scelte ideologiche, i generi emergenti, i condizionamenti da parte della pubblicità, l'impianto testuale, e così via. Ne è emerso un panorama del tutto sconosciuto a noi italiani sia come descrizione degli apparati televisivi, sia come conoscenza della serie. E proprio questo è il punto. Come mai la nostra televisione degli anni Cinquanta non ha importato un modello americano, come poi sarebbe invece ampiamente avvenuto (e talora è avvenuto) in Europa? La risposta è in realtà abbastanza semplice, e in una prima misura vi ha risposto sempre il nostro convegno. Fra i relatori (americani) c'era uno che parlava poi di telefilm americano (il 18', nel 1954 diventa il 6.5', nel 1959) perché l'ideologia della programmazione di allora consisteva in una parte del tentativo di produrre in proprio (esattamente il contrario che negli USA, dove si produceva fuori degli studi televisivi) e dall'altra non nell'inseguire il mercato dei gusti, ma nel famoso triplice slogan dell'educare, informare, divertire, dove l'educazione era al primo gradino, persino contro il gradimento della gente (come testimoniano alcuni appunti del Servizio Opinioni di allora). Bisogna aggiungere, però, che una seconda ragione fondamentale risiede in una questione di linguaggio. La nostra televisione americana (infatti, dove fare i conti con una «grammatica» dello spettacolo nella quale il telefilm non aveva molto posto. Per un ovvio problema di comprensione della parte del pubblico (che nell'ideologia di allora era a tutta l'epoca Bernabei era da educarsi, si ma considerandolo in partenza molto ignorante e molto ingenuo) i generi televisivi erano imitazioni di generi di spettacolo già affermati: cinema (lunedì nel palinsesto), commedia (martedì), informazione (mercoledì), giochi (giovedì), dramma (venerdì), varietà o teleoratorio (intercambiabili il sabato e la domenica). Queste erano le trasmissioni che venivano trasmesse (e talora anche in lingua originale) negli anni Cinquanta. Come si vede, tutte ri-

prese dal cinema, dal teatro, dalla radio Anzi, tutto il film, tutte visualizzazioni della parola parlata. Non solo. Oltre ad essere i grandi il cosiddetto anthology drama, cioè una serie ad episodi finiti ciascuno entro la mezz'ora e legati solo dall'argomento o dal genere (ad esempio la serie *Alfred Hitchcock presenta*), mentre per i ragazzi i veri e propri seriali, anche se non ancora a puntate. Queste consistevano solitamente in miniature dei generi cinematografici d'avventura (western: *Rin Tin Tin*, *Penna di Falco*, western: *Rin della giungla*, *Tarzan*, cappa e spada: *Ianhoe*, *Zorro*), in cui si trasformava anche il punto di vista (l'occhio del narratore) che diventava sempre un bambino, come Rusty in *Rin Tin Tin*, lo stesso Penna di Falco, il figlio di Jim della giungla, il piccolo amico del cavallo nero di *Il Campione* (imitato poi da *Furia* negli anni Settanta). Sono proprio le trasmissioni interessanti vanno prolungate fino a quell'ora, soprattutto se popolari. Durata media: un'ora, un'ora e mezzo.

In questo quadro, si può subito osservare quale sia il ruolo del telefilm che all'epoca era di soli 30-40 minuti: un riempitivo, buono per la visione dei nottambuli (una volta alla settimana) per fornire un riempimento di ore, un genere di genere, quella degli attuali trentenni, e poi le successive (e magari

Videoguida

Retequattro, ore 23
«Compagni di viaggio» e la Martini in diretta dal disco

Mia Martini dal vivo registrata la Teatro Cini di Milano con il pubblico eletto a collaboratore volontario. La novità della cosa sta nel fatto che mentre veniva registrato lo spettacolo che va in onda stasera su Retequattro (ore 23) veniva registrato anche il disco. Infatti tutti e due portano lo stesso titolo: «Miei compagni di viaggio». In riferimento doppio ai musicisti che hanno accompagnato Mia dal vivo — si va dagli ex Area, Giulio Capozzo e Ares Tavolazzi, al sessionman di lusso Claudio Pascoli, ai due arrangiatori, Mark Harris e Carlo Silotto — e agli autori tirati in ballo con molto amore e discreta riverenza. Si tratta infatti di grandi classici, nomi da mettere la tremarella addosso a qualsiasi interprete meno bravo e preparato della Martini. Un'antologia prodigiosa e, se vogliamo, arricchita, non solo di compagni di viaggio ma di grandi bulsole di navigazione di tutta una generazione (e magari di due), la stessa che dieci anni fa poteva struggere e contemperarsi allo specchio di «Piccolo uomo» o di «Padre davvero», ma che ora ha già avuto la sua dose di revival e bandiere gialle. Quindi più che mai è tempo di buona musica con Chico Buarque («Rotativa» e «Dico sul serio»), Joni Mitchell (la bellissima «Yellow bird»), uno dei pezzi più attenti al modo di cantare della Martini, svelto, ma anche colto, costruito), Juan Manuel Serrat, Leonard Cohen, Luigi Tenco. Una galleria di totem generazionali, molto più di un defile canzonistico, dove non sintono né il primo De Gregori con il inevitabile «Alice», né lo yankee Handy Newman scorbuto e sublime di «Guilty».

I tempi cambiano e i cantautori non hanno più bisogno di madrina per aumentare il favore di una canzone. Sono le canzoni che hanno bisogno, invece, di buone levatrici capaci di farle rinascere, alleggerite da brutte incrostazioni, arrangiamenti dozzinali. E assieme alle levatrici arrivano i traduttori. Quasi tutti tradotti i brani proposti al Cini e stasera in TV fanno se non altro piazza pulita al luogo comune che la lingua italiana sia buona solo per i richiami patriottico-umanistici al patrimonio da non disperdere. Della Martini piace infatti il modo davvero raro nel panorama nostrano di entrare nelle canzoni degli altri come si entra nei locali, nelle case della gente: basta varcare la soglia, senza timori reverenziali. Alta, col viso dolce adorno da occhiali scaramantici (per poter sbirciare sul leggio), Mia Martini ha avuto l'appoggio incondizionato dei fans, con contorno di applausi che si possono ascoltare anche nel disco e ovviamente dal video.

Canale 5, ore 20,25

«Madonnari» e presepi viventi da Corrado

All'insegna del Natale la puntata di «Ciao gente», condotta da Corrado, in onda su Canale 5 alle 20,25. Nello studio di Roma, dove il programma è realizzato, lo spettacolo comincia con la banda della Guardia di Finanza che introduce i concorrenti in gara: Bernardo Di Girolamo e Anna Gloria Devoti. La coppia attende la vittoria portando in studio due «madonnari», cioè quei pittori che disegnano sui mar-



ciapiedi le immagini sacre e due presepi viventi provenienti da Rivisondoli e da Campi. Sia i madonnari, sia i presepi saranno giudicati da una giuria presieduta dal pittore Domenico Purificato. Quale terza prova i concorrenti porteranno un uovo di Pasqua e probabilmente si stabilirà un record degno del Guinness dei primati con un uovo fatto con quindici quintini di cioccolato alto cinque metri e del costo di cinquanta milioni.

Raidue, ore 17,35

I bambini secondo un regista: Comencini

Anche *Vediamoci sul due*, l'appuntamento in diretta di Raidue (ore 17,35) è una festa. La punta di ogni volta è dedicata ai bambini. Ci sarà un servizio girato sul set di *Cuore*, lo sceneggiato televisivo che Luigi Comencini sta terminando a Cinecittà. Verranno anche riproposte sequenze da *Incompreso* e da *Pinochio* e dall'inchiesta che — sempre Comencini — realizzò sul lavoro minorile in Italia. Sabato 24, invece del *Sistemone*, un appuntamento «extra» dedicato al Natale. E se il Natale è soprattutto la festa dei bambini, la tv si ricorda, improvvisamente ma troppo, di loro



Raitre, ore 23

Imputato «Sapore di mare n. 2» difenditi

Quelli che c'erano non hanno poi una gran nostalgia degli anni Sessanta, mentre i giovanissimi sembra che se li sognino anche la notte, almeno stando al successo di filmetti come *Sapore di mare*, che subito è stato bissato da *Sapore di mare n. 2*. Facile capire che questi filmetti spremi-pubblico sono talmente efficaci che mentre riempiono le sale, in realtà le suonano per il futuro, nel senso che svuotano di significato il buco vecchio rito di andare al cinema. Questo e altri saranno i temi del bonario processo che Ugo Pirro intenda settimanalmente a certi discutibili casi cinematografici nella sua rubrica *Giudicatele voi* (Raitre ore 23). Un prologo in certo senso alla trasmissione di stasera si è avuto lunedì sera al Costanzo show, quando il perfido presentatore ha messo in croce la stucchevole Isabella Ferrari con domandine sulle sue fatiche estive. Ma lei non ha detto niente. Erano presenti anche gli altri interpreti di *Sapore di mare n. 2*, muti ma più eloquenti. Il regista Pasquale Festa Campanile, presente al Teatro Argentina, ha poi fatto la onesta confessione di aver contribuito — alla attuale crisi del cinema italiano con la ricerca a tutti i costi del più epidemico vicellamento dello spettatore.



Programmi Tv

- Raiuno**
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
 - 15.00 PRIMISIMA - A cura di Giancarlo De Benedetti
 - 15.30 DSE - VITA DEGLI ANIMALI - Nuovi colonizzatori
 - 16.00 LILISSE 31 - Cartone animato
 - 16.25 SANDYBELL - Cartone animato
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 FORTI FORTESSIMO TV TOP - Presentato S. Barbot, C. Odey
 - 18.15 SPAZIOLIBERO - Ca. tempo animato
 - 18.30 TAXI - Telefilm, con Judd Hirsch
 - 19.00 ITALIA SERA - Film, persone e personaggi
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 QUIZ - Con Loretta Goggi e Memo Remiz
 - 21.45 UOMINI DELLA CITTÀ DEI RAGAZZI - Film di Norman Turaog
 - 22.45 TELEGIORNALE
 - 22.50 UOMINI DELLA CITTÀ DEI RAGAZZI - Film (2° tempo)
 - 23.25 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 23.35 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 23.55 TG2 - STANOTTE
- Raidue**
 - 10.45 GARE DI SPORT INVERNALI
 - 12.00 CHE FAI MANGI? - Di Leona Mancini - TG2
 - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva ideata da Stephen e Elmor Krupf
 - 14.00 DSE - SCENZI DELLA TERRA
 - 14.35-16.30 TANDEM - «Videogames», «Articani»
 - 16.30 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
 - 17.00 VISITE A DOMICILIO - Telem
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - In studio Rita Dalla Chiesa
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 UNA STORIA DEL WEST - «Chisholm»
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 BERNADETTE - Film di H. King, interpreti: J. Jones, W. Eyte
 - 21.50 TG2 - STASERA
 - 22.10 BERNADETTE - Film di H. King
 - 22.55 PSICOANALISI DEL FILM - con intervento del pubblico
 - 23.55 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 13.00 «FRAMMENTI DEGLI ANNI '30» Prima parte
 - 14.00 TRADIZIONI POPOLARI RELIGIOSE IN ITALIA
 - 14.00 RUBICA - «Bucarest»
 - 16.00 DSE - SCENZI DELLA TERRA
 - 16.30 DSE - UNA DIFESA DEL NOSTRO SANGUE
 - 17.00 «FRAMMENTI DEGLI ANNI '30» Seconda parte
 - 18.25 L'ORCOCCHIOCHIHO - Quasi un quaderno di musica
 - 19.00 TG3 - Intervista con «Danger Mouse»
 - 19.35 DOLCE ROMA - Vacanze ad Ostia
 - 20.05 DSE - VIAGGIO NEL PAESAGGIO PITTORICO DEL 1300
 - 20.30 PETROLINI - Di U. Gregoratti con L. Proietti
 - 22.00 TG3 - Intervista con «Danger Mouse»
- Montecarlo**
 - 12.30 Prego si accomodi... 13 Abbonamenti, 13.30 «Bolte di saponi», sceneg. 14 «Il duello», sceneg. 14.55 Check up; 16.15 Cartoni; 17.00 DSE - SCENZI DELLA TERRA; 17.30 «Vita da strega», telefilm; 18.30 Bum Bum; 18.45 «Caro, caro», telefilm; 18.55 «Febbre d'amore», sceneg. 19.30 «Aspettando il domani», sceneg. 19.30 Bum Bum; 19.40 «Spazio 1999», telefilm; 19.40 al principio delle stelle», telefilm; 20.15 «Il piuma», cartoni animati; 20.30 Film; 22.30 «Ric e Gian Giness», replica. 24 «Operazione mistero», film.
- Italia 1**
 - 8.30 «Uccellino azzurro», cartoni animati; 8.55 «Caro, caro», telefilm; 9.40 «Febbre d'amore», sceneg. 10.15 «Vacanze a Natale», film; 12 «Gli eroi di Hogue», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 Bum Bum; 13.45 «Caro, caro», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneg. 15.30 «Aspettando il domani», sceneg. 16.30 Bum Bum; 17.40 «Spazio 1999», telefilm; 18.40 al principio delle stelle», telefilm; 20.15 «Il piuma», cartoni animati; 20.30 Film; 22.30 «Ric e Gian Giness», replica. 24 «Operazione mistero», film.
- Euro TV**
 - 7 Anderson, cartoons; 7.30 «Lupm film», cartoons; 10.30 «Lauras», telefilm; 11.15 «Cuore selvaggio», telefilm; 12 «Genie Peppers», telefilm; 13 «Tegerman», cartoons; 13.30 «Lupm film», telefilm; 14 «Sulfur», telefilm; 14.45 «Cuore selvaggio», telefilm; 18 «Lupm film», cartoons; 18.30 «Lupm film», cartoons; 19 «Tegerman», cartoons; 19.30 «L'uomo invisibile», telefilm; 20.20 «A casa di...» film.
- Retè A**
 - 9 Mattina con Rete A, 13.30 «Matina film», cartoni animati; 14 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 14.30 «Ascend un amico», special; 15 «La mia donna è un angelo», film; 17 Space Games; 18 «Back Rogers», telefilm; 19 «Anche i ricchi piangono» telefilm; 19.30 «Kazmaky», telefilm; 20.30 «Riprendiamoci forte Alamos», film; 22.20 «Ciao Eva».

Scegli il tuo film

- UOMINI DELLA CITTÀ DEI RAGAZZI (RAI 1, ore 21,45)**
Per la seconda volta, Spencer Tracy è il bisbetico di padre Sullivan, un personaggio storico che fonda una comunità per ragazzi abbandonati nel Nebraska. Anche questa volta, padre Spencer riuscirà a ricondurre sulla retta via un po' di scavezzalcolti. Al suo fianco, come nel precedente *La città dei ragazzi*, c'è il giovane Mickey Rooney. Il film è diretto da Norman Turaog, nel 1941.
- BERNADETTE (RAI 2, ore 20,30)**
Per la consueta serie condotta da Claudio G. Fava, si psicanalizza un film diretto da Henry King nel 1943. È la storia di Bernadette Soubirous, la fanciulla che vide più volte la Madonna in quel di Lourdes determinando le fortune turistiche di quel ridente centro dei Pirenei francesi. Bernadette fece una fine meno gloriosa: morì in convento. Nel ruolo della miracolata c'è Jennifer Jones, che due anni dopo sarà l'indovolata *Perla di Puella al sole*.
- VENERE IN VISIONE (Telemontecarlo, ore 20,30)**
Una Liz Taylor da Oscar interpreta il ruolo di Gloria Wandrous, una squillo d'alto bordo che decide di cambiare vita. Trova il vero amore, ma l'uomo è sposato e tutto finirà male. Il film è del '61 e Liz è in gran forma: la regia di Daniel Mann la serve a puntino.
- ANGELI CON LA PISTOLA (Canale 5, ore 22,00)**
Alto film del '61, un piccolo gioiello firmato Frank Capra: sapeste quanti cosa aspettarsi, comicità garbata, ottimismo natalizio e trama perfettamente oliata. Il gangster Glenn Ford decide di compiere una buona azione: trasforma una povera mendicante in una ricca signora. memore del fatto che la vecchietta gli ha sempre portato fortuna. Avrà grande con la polizia, ma tutto si risolvirà bene. Un cast simpaticissimo con una «cilegna» di gran classe, Betty Davis nel ruolo della mendicante.
- ROMEO E GIULIETTA (Italia 1, ore 20,30)**
Diciamo la verità, in questi drammi in costume Zeffirelli riesce a far frustare un certo interesse, anche se Shakespeare potrebbe essere d'accordo (era senza dubbio più riuscito, non foss'altro che per la storia degli interpreti). *La bisbetica domata* con Burton e la Taylor. Qui si narra l'eterna storia d'amore tra i rampolli delle famiglie Montecchi e Capuleti, con tutto l'apparato di morti e finte. Un soggetto tra i più famosi, il servizio di interpreti all'epoca (1968) giovanissimi ed esordienti, Leonard Whiting e Olivia Hussey che fu poi Maria nel *Gesù*.
- BERTINOTTO (Retequattro, ore 20,30)**
Il cantante folk John Denver nel ruolo di un modesto impiegato al cui capta di far conoscenza con il padreterno, che è poi un simpatico vecchietto con le scarpe da tennis impersonato dal bravissimo George Burns. Una commediola graziosa e un tantino edulcorata, diretta da Carl Reher che è un esperto di programmi televisivi.
- RIPIRENDIAMOCI FORTE ALAMO (Rete A, ore 20,30)**
Già visto mille volte, questo filmetto di Jerry Paris è comunque godibile. Peter Ustinov è uno «spasoso» generale messicano che si riconosce la vecchia lottizza, oggi in territorio texano. Lo prenderanno a pesci in faccia.

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde 6.02, 6.58, 7.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 23.15, 6.05 La combinatoria musicale 7.45. GR1 lavoro 7.30 Edicola, 9 Radio anche, 10.30 Canzoni nel tempo 11. GR1 spazio aperto, 11.10 il demone meschino, 11.32 Cini, si era, 12.03 Via Assago Tenda, 13.02 Onda verde week end 13.30 La daga 13.36 Maser, 13.56 Onda verde Europa, 14.30 «L'annuario», 15.03 Radisson per tutti 16.03 pomeriggio, 17.30 Radisson Jazz, 18.03 betto Europa, 18.30 Dretori, di oggi Antonello Amendani, 19.15 GR1 motori, 19.25 Ascolta su fa se ra 19.30 Audobon, 20 «Bianco Natale», 20.35 Gli anni d'oro della musica americana, 21.03 Concerto a quattro da H. Von Karajan, 22.30 Orchestra nella sera 23.05 23.28 La telefonata, 24 il racconto.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.02 i giorni, 7.20 al primo chiarore, 8. La salute del bambino, 9.45 i racconti del Vangelo, 9.10.30 un goccio, 10.30 Spicca le GR2: 10.30 Radisson 3131, 12.10-14 Trasmissioni regionali, 14.55 Disagio, 15.30 Due di pomeriggio, 18.32 Concerto a quattro mmi, 19.50 GR2 cultura, 19.57 Vene la sera.; 21 Radio jazz, 21.30-23.28 Radisson 3131
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53, 7.30-11 il concerto, 7.30 Prima pagina, 10 «Da Da» 11.48 Succede in Italia, 12. Pomeriggio musicale 15.30 Un certo di scoglio, 17 Spaziosa 19 Concerto di notte da C. Haltern, 19.55 il servizio di spazio zero, 21.19 Ragazzi del cretino

OS spettacoli Cultura



CARMEN STORY — Regia: Carlos Saura. Sceneggiatura e coreografia: Carlos Saura, Antonio Gades. Fotografia: Teo Escamilla. Musica: Paco De Lucia (con frammenti dell'opera Carmen di Georges Bizet). Interpreti: Antonio Gades, Laura Del Sol, Paco De Lucia, Cristina Hoyos, Juan Antonio Jimenez, Sebastian Moreno. Spagna, 1983.

Carmen? Un mito melodrammatico duro a morire. Anzi, di periodo in periodo viene rivisitato, rivitalizzato nelle più diverse forme e da angolature contrastanti: cioè, ora ulteriormente enfaticizzato, ora parodiato con folle trasporto. Nel cinema in specie, Carmen è divenuta, insieme, uno stereotipo passionale e uno spunto morale e pressoché classico. Se in passato, infatti, si cimentarono con tale ingombrante personaggio tanto Chaplin quanto Lubitsch prendendosi ampie ed esilaranti licenze, oggi non accade di meno, visto che Peter Brook (La tragedia di Carmen), Jean Luc Godard (Prénom Carmen) e, appunto, Carlos Saura con questa sua Carmen Story si sono esercitati, con rispettive scelte espressive, sulla vicenda fiammeggiante dell'eroina creata da Prospero Mérimée e poi esaltata dalla musica di Georges Bizet. Senza contare, naturalmente, un'altra Carmen cinematografica, ormai in fase di rifinitura, ad opera di Francesco Rosi.

Dunque, qualcosa vorrà pur dire questa ostinazione dei cineasti nel misurarsi con simile personaggio. Sì, ma che cosa? Sappiamo, intanto, quel che vogliono dire Carlos Saura e Antonio Gades, «vocalmente» complici per un'impresa coreografica-spettacolare successiva alla loro prima collaborazione per il film-balletto Nozze di sangue tratto dall'omonimo dramma di Federico Garcia Lorca. «Creato da Merimée e nutrito musicalmente da Bizet, inseparabili, i due sono la base del nostro lavoro. La Carmen che abbiamo costruito è il risultato di un incontro, di un'amicizia fra tre persone: Emiliano Pineda, Antonio Gades e io. Una collaborazione già sperimentata con Nozze di sangue. Stavolta però la nostra proposta è diversa. In Nozze di sangue il mito lavorava a interpretare un'opera ormai strutturata... Ora invece ci siamo proposti di costruire un nuovo edificio dalle fondamenta... Durante mesi di lavoro abbiamo cercato come meglio esprimere, attraverso la nostra musica, la nostra danza, la vicenda di Carmen... È la storia di un'ossessione, la storia perenne dell'amore e del disamore».

L'esto di queste ricerche, di questi sforzi congiunti è uno spettacolo di sfiorante bellezza dove, alle musiche di Bizet,



Il figlio salva Gene Kelly dalle fiamme

BEVERLY HILLS (California) — Poteva finire in tragedia per Gene Kelly uno spettacolare incendio appiccato dall'albero di Natale che ha praticamente distrutto la villa del famoso attore-ballerino Beverly Hills: a salvarlo la vita sono stati l'impianto di allarme sensibile al fumo e il figlio 21enne, Tim che, sfidando le fiamme, è corso a svegliare il 71enne Kelly e portarlo in salvo giù per una scala situata nel retro della villa. «Ha fatto un gran lavoro»,

ha detto di Tim il comandante dei vigili del fuoco Mike Smollen. Niente di grave, Gene Kelly è uscito del tutto illeso dalla drammatica avventura al pari della figlia 19enne Bridget. Non c'erano altri nella villa al momento del sinistro. All'arrivo dei pompieri, l'intera famiglia Kelly se ne stava nel giardino della villa a osservare le fiamme. «Mi sono persi più scossi che spaventati», ha raccontato Smollen. Sulle circostanze in cui l'albero di Natale ha preso fuoco i vigili non hanno ancora elementi precisi. Smollen ha fatto solo notare che quando questi alberi prendono fuoco il calore che ne nasce è tale da poter distruggere una stanza intera in un minuto o due».

Muore Fania «la cantante di Auschwitz»

PARIGI — Fania Fenelon, una soprano francese che scampò alla morte nel lager nazista di Auschwitz cantando un'orchestra formata da compagni di internamento e morta lunedì scorso all'età di 75 anni. Diplomata al Conservatorio di Parigi, la Fenelon era stata arrestata nel 1943 per aver collaborato con la resistenza, e deportata. Il libro in cui raccontò la sua drammatica esperienza ebbe grande successo, fino a ispirare un adattamento televisivo dal titolo «Prendere tempo».

I premi Assisi a Comencini, Wajda, Huston

ASSISI — Cercasi Gesù di Luigi Comencini, «L'uomo di ferro» di Andrzej Wajda e «Fuga per la vittoria» di John Huston hanno ricevuto i premi Assisi per la pace, a conclusione della seconda edizione della rassegna del cinema a soggetto religioso dal mutò ad oggi. I film presentati ad Assisi hanno illustrato i vari aspetti e diversi tipi di approccio alle tematiche e alle problematiche religiose di vari autori lungo tutto l'arco della storia del cinema.

Il film Arriva la celebre «sigaraia di Siviglia» nella versione tutta spagnola di Saura e Gades. Uno spettacolo travolgente: così il mito viene trasformato in cronaca d'oggi

Amore e flamenco, ecco Carmen



Una inquadratura di «Carmen story» di Carlos Saura e (in alto) Antonio Gades e Laura Del Sol protagonisti del film

si mischiano le «butlerias» andaluse-gitane, i passi di danza e le coreografie trascinanti inventati (e interpretati) con passione fervore da Antonio Gades. La stessissima traccia narrativa è qui rivissuta, in parallelo, come rievocazione dell'originario canovaccio di Merimée e di Bizet e, al contempo, come attuale riproposizione del gioco d'amore e di morte che si scatena tra la focosa, incostante «sigaraia di Siviglia» e i suoi gelosissimi amanti.

L'aggiornamento operato da Saura fa perno sul dato preliminare delle prove in corso per allestire in forma di balletto, appunto, l'opera Carmen. L'animatore dell'impresa, Antonio, è subito folgorato dalla proterva bellezza di una ragazza aspirante al ruolo centrale dello spettacolo e, per di più, anch'ella di nome Carmen. La ragazza, del resto, sa bene di aver fatto colpo sul coreografo e, quindi, mette in campo tutte le sue risorse per ottenere la parte desiderata. Di qui, dunque, il procedere concomitante della rappresentazione in allestimento e del non meno drammatico compiersi, nella realtà, di un affare amoroso travolgente e passionale.

Si sa come la storia va a finire. Slanci sfrenati, gelosie e rancori accerbissimi, fugaci riconciliazioni e duelli rustici all'ultimo sangue: tutto viene ripercorso nel film sulla doppia traccia della finzione spettacolare e del contrappunto realistico. Soltanto quando in quando il complesso sviluppo del racconto devia da questa direttrice di marcia drammaturgica per stemperarsi ora nella spettacolarità pura, ora nell'ammiccato trasparentemente ironico (impagabile, ad esempio, quel momento in cui Carmen frena l'irruenza amorosa di Antonio con un glaciale, condiscendente «Tranquillo, hombre, tranquillo»).

In sintesi, Carlos Saura e i suoi preziosi collaboratori hanno operato con estrema circospezione su una materia abbastanza frastuonata come la Carmen col preciso intento di esaltare danze, musiche tipicamente spagnole. E, a realizzazione compiuta, possono certo compiacersi di aver raggiunto, anche sulla base di un tema così pretestuoso, un approccio di altissimo livello stilistico e, insieme, di singolare equilibrio formale. Tutto ciò grazie, anche e soprattutto, alla perfetta fusione delle prove di attori, ballerini, cantanti e musicisti di prodigiosa bravura: a cominciare da Antonio Gades, per proseguire con Laura Del Sol, Cristina Hoyos, Paco De Lucia, Juan Antonio Jimenez. Carmen, insomma, rivive. Per una volta ancora, il dramma appassiona, il melodramma coincide. Soprattutto, lo spettacolo avvince. E vince.

Sauro Borelli



Nando Gazzolo, Lorenzo Guerrieri e Paolo Ferrari in «La main passe»

Di scena «La main passe», un raro vaudeville per Nando Gazzolo

Feydeau gioca a carte con la Belle Époque

LA MAIN PASSE di Georges Feydeau. Traduzione e adattamento: Pier Benedetto Bertoli. Regia: Marco Parodi. Scene e costumi: Giovanni Licchieri e Alida Capellini. Musiche: Maurizio e Luciano Francisci. Interpreti: Nando Gazzolo, Lorenzo Guerrieri, Paolo Ferrari, Donato Castellana, Renzo Rinaldi, Franco Bisazza, Rino Cassano, Cristina Borgogni, Gloria Catzone, Gianni Pizzetti. Produzione Natale Barbone, Milano, Teatro Nuovo.

Il titolo, La main passe, è preso pari pari dal gioco del bocce ma qui, in realtà, a passare di mano non sono tanto le carte quanto invece le mogli, dal marito all'amante, da un nuovo marito a un nuovo amante. Non è detto poi che anche volta la mano non ritornino, che la moglie, insomma, fuor di metafora, ritorni fra le mani del

una giovane moglie? Sotto sotto, però, ognuno rimpiange la sua ex lei e il suo ex lui. Il marito numero due è pronto a tornare con la moglie numero uno, e per la consorte numero due, invece, è pronto un nuovo amante.

Ma ciò che a noi potrebbe apparire una banale — anche se un po' complicata per la verità — questione di corina, in realtà per Feydeau era lo specchio, deformato da un sorriso al vetriolo, della società dei suoi tempi, la cosiddetta Belle Époque. Sicché non c'è molto da meravigliarsi se oggi anche Feydeau occupa di diritto l'empireo dei classici, sia pure quelli della risata. Si tratta, però, di un classico a modo suo, senza solida tradizione sulle scene italiane; basti dire che questo testo è stato rappresentato una sola volta negli anni Cinquanta.

Nelle intenzioni del regista Marco Parodi, dunque, in questo La main passe c'erano tutti i presupposti per un'analisi dei meccanismi del comico: tentativo più che legittimo oltre che auspicabile per sfuggire alle secche di un banale intrattenimento di marca televisiva. Le intenzioni, però, sono rimaste inalterate. In primo piano sono restati i soli personaggi, ai quali però è stato messo un silenziatore che li ha trasformati in protagonisti di una qualsiasi commedia d'evazione, non certo nei tipi strampalati, folli, vagamente manicomiali di Feydeau.

Nelle ovattate, imbotite scene multicolori, comunemente Nando Gazzolo, un attore che ha già al suo attivo, e data proprio di recente, un'altra prova nel vaudeville di Feydeau, propone una disincaantata interpretazione del ruolo dell'amante, poi marito, e Lorenzo Guerrieri ha il fisico e il temperamento proprio della squitente Francine. Più vicini allo spirito amareggiato della pièce sono il marito ossessionato dalle corna, interpretato da Paolo Ferrari, e qualche personaggio di contorno come l'onorevole, arringapopoli in pubblico, ma pasticcione innamorato in privato, di Renzo Rinaldi e l'ubriaco pazzo di Donato Castellana.

Maria Grazia Gregori

L'intervista Piero Farulli, direttore della scuola di perfezionamento musicale di Fiesole, racconta come è nata questa esperienza pilota

«Che brutte orchestre, ma noi le salveremo»



Prova d'orchestra alla scuola di Fiesole

Anche il 1984, così come fu per il 1983, sarà accolto a Firenze a suon di musica. Quella di Mozart e Haydn suonata in Palazzo Vecchio dai giovani allievi della scuola di musica di Fiesole. È un concerto che sta diventando una consuetudine per una città che ama la buona musica come Firenze e non è un caso che questa scuola, unica in Italia, e forse anche in Europa, sia nata tra le dolci colline di Fiesole. E che a inventarla, animarla e dirigerla ci sia un toscano purasangue come Piero Farulli. La celebre «viola» del Quartetto italiano, una delle più prestigiose formazioni musicali del dopoguerra, racconta come gli piacciono in testa quell'idea che ora è diventato il suo cavallo di battaglia. «Nacque da una disperazione, quella che mi colpì nel '74 mentre mi trovavo in tournée e

libere nella villa «La Torracchia», adagiata sulle dolci colline attorno a Firenze. I diplomati del conservatorio vi accorrono per perfezionarsi, i cantanti per seguire gli stage estivi di Walter Blazer che insegna tecnica vocale alla prestigiosa Manhattan school di New York, i giovani strumentisti li imparano a lavorare in un quartetto, in una orchestra. Conclusione: la scuola ha oggi 700 studenti e 330 sono rimasti in lista di attesa. L'orario è «dalle otto del mattino alle dieci di sera» si affretta a precisare Farulli, «e io faccio tutto da solo: il portiere, il telefonista, il direttore, l'insegnante per 500 mila lire al mese. Né guadagnano di più (appena 200 mila lire) i prestigiosi musicisti che offrono le loro ore a chi ami la musica e voglia impegnarsi per essa. I primi anni Sylvano Bussotti dava lezioni gratis, così come i violinisti (Prencipe) e tanti altri. Tutti travolti dall'entusiasmo trascinante di Farulli».

«Io sono stato un privilegiato», racconta il musicista figlio di povera gente ho potuto studiare per l'interessamento di un ricognitore. Ho dedicato la mia vita alla musica, per questo voglio insegnare a più gente possibile ad amarla. Nella mia scuola c'è posto per tutti, dal dilettante al professionista, purché si abbia voglia di lavorare. Serietà, impegno, coerenza e hanno portato la scuola di Fiesole ai più alti livelli europei. Essa nasce, del resto, per colmare i drammatici vuoti dell'istruzione musicale in Italia. «Quando giravo il mondo — racconta Farulli — mi rendevo conto di quanto fosse grave la situazione italiana. La musica quasi assente dalle scuole, i conservatori votati a insegnare esclusivamente

Matilde Passa

STUDI STORICI

musica inedita dell'Istituto Gramsci

1/2

- G. Ricuprati: lo storico nel primo '700
- E. Tortorolo: linguaggio della storiografia illuministica
- G. Cacciatore: Dilthey e la storiografia tedesca dell'800
- G. Cantullo: Dilthey e Droysen
- G. Mori: storia dell'industria e storia dell'impresa
- L. Bianchi: il «Theophrastus redivivus»
- A. A. Santucci: Diderot e il «Viaggio» di Bougainville
- D. Losurdo: Lichte e la resistenza antinapoleonica
- C. Olmo: Torino da capitale a città industriale
- M. Guidi: Graziadei e la teoria della rendita

abbonamento annuo L. 25.000 intestato a Editori Riuniti Riviste via Serchio 9, 00198 Roma c.c.p. 502013 tel. (06) 6792995

Rinascita

nel n. 50-51 da oggi nelle edicole

- Una proposta a Ovest e a Est (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- Il sindacato scommette sul futuro (intervista a Luciano Lama)
- Che cosa cambia nel sistema politico (articoli e interventi di Guido Bodrato, Giuseppe Chiarante, Federico Coen)
- L'America di Reagan fra arroganza e timori (articoli di Fabrizio Baduel, Glorioso, Aniello Coppola, Leonardo Paggi)
- Declino del cinema? (di Mino Argentieri)
- Noi, figli del boom (intervista ad Alberto Arbasino)
- Fumetti / Senza cervello (di Pablo Echaurren)

IL CONTEMPORANEO

Karl Marx 1983 - 1983

Le relazioni al convegno dell'Istituto Gramsci (Roma, 16-19 novembre) di Nicola Badaloni, Etienne Balibar, Norberto Bobbio, Biagio de Giovanni, Pierangelo Garegnani, Maurice Godelier, Augusto Graziani, Cesare Luporini, Leszek Nowak, James O'Connor, Joseph Steindl, Jerzy Topolski, Mario Tronti, Ferdinando Violante, Immanuel Wallerstein

In copertina: In attesa dell'eclisse (un dipinto di Fabrizio Clerici)

democrazia e diritto

5

Il sistema politico italiano. Dopo il voto del 26 giugno (interventi di: G. Cotturri, G. Pasquino, M. Telò, M. Brutti)

Le relazioni internazionali: Mutamenti nella politica estera degli Usa (C.M. Santoro); La formazione della politica estera italiana (F. Altini)

Osservatorio culturale: Il destino dei partiti (O. Massari); Nuove categorie nella storia del pensiero politico (G. Cavallari)

abbonamento annuo L. 27.000 intestato a Editori Riuniti Riviste via Serchio 9, 00198 Roma c.c.p. 502013 tel. (06) 6792995

critica marxista

cm

4

Le analisi del Censis: Chiaromonte

Pace e futuro: Gianotti / Cerulli

I «possibili» e la politica: Badaloni

Lutero, la Chiesa, la coscienza socialista, le religioni mondiali, la cultura cattolica nella Rft: Nitti, Battistrada, Accarino, Ascarelli

La Grassa: una teoria del valore

Mugnai: il programma scientifico di Marx

abbonamento annuo L. 27.000 intestato a Editori Riuniti Riviste via Serchio 9, 00198 Roma c.c.p. 502013 tel. (06) 6792995

Donne politiche

5

Maura Vaghi, Per un mondo di pace, oltre la cultura del NO

Marcella Ferrara, L'interlocutore Pci

Lalla Trupia, Politiche governative anti-donna

Claudia Mancina, Femminismo e marxismo

Ida Dominijanni, Le immagini del femminile

abbonamento annuo L. 15.000 intestato a Editori Riuniti Riviste via Serchio 9, 00198 Roma c.c.p. 502013 tel. (06) 6792995

COMUNE DI POGGIBONSI

PROVINCIA DI SIENA
L'Amministrazione Comunale di Poggibonsi indaga, quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
- realizzazione del cavalletto in Loc. Lappone: 1° Stralcio dei lavori.
L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 1.259.079.677.
Per l'applicazione dei lavori si procederà col metodo di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/1973, n. 14.
Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 20 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La richiesta di invito alla gara non vincola l'Amministrazione.
Dalla Residenza Municipale. Il SINDACO Marcello Genolini

Per le cucine ed i controlli sull'acqua potabile

Incriminato il direttore sanitario del S. Giovanni

Il professor Macchia accusato d'omissione d'atti d'ufficio - Domani di nuovo i pasti in corsia? - Incontro tra il sindaco Vetere, l'assessore Prisco e il pretore Amendola

La voce era già circolata nei giorni scorsi, e ieri i magistrati hanno incriminato il direttore sanitario del S. Giovanni, professor Giovanni Macchia, per omissione continuata di atti d'ufficio e per non aver temperato alle diffide dell'autorità giudiziaria. Il direttore sanitario è sotto accusa per lo stato in cui i pretori hanno trovato le cucine dell'ospedale, per le quali è ancora in corso la disinfezione e la derattizzazione.

A tutti i 12 mila degenti. Nella giornata di ieri comunque altre tre incriminazioni sono state notificate ad altrettanti dipendenti della USL RM1 e riguardano il professor Gianfranco Vignola, ex coordinatore amministrativo dell'Unità sanitaria, il dottor Emilio Benincasa Stagni, ex direttore del CTG e coordinatore sanitario della stessa USL, e il dottor Vittorio Romanelli, ex coordinatore sanitario. A tutti i sanitari è stata

contestata l'accusa di omissione d'atti d'ufficio e turbativa di pubblico servizio, per non aver dato seguito alle richieste di riassetto della sala raggi, avanzate in più occasioni dal primario del reparto del Centro traumatologico, professor Tito Cornelli. Quest'ultimo era stato già chiamato in causa dai magistrati proprio per aver continuato a lavorare con attrezzature non idonee e che avrebbero potuto cau-

sare danni ai pazienti. Il professor Benincasa Stagni, nei giorni scorsi era già stato rinviato a giudizio per interruzione di pubblico servizio nella sua veste di ex direttore sanitario del CTG.

Un'altra notizia riguarda l'incontro che avverrà oggi fra il sindaco Vetere, l'assessore Prisco e il pretore Amendola. Gli amministratori forniranno al magistrato una dettagliata relazione dell'attuale situazione sanitaria della capitale, dopo che nei giorni scorsi si sono consultati con i presidenti e i coordinatori sanitari e amministrativi delle 20 USL di Roma.

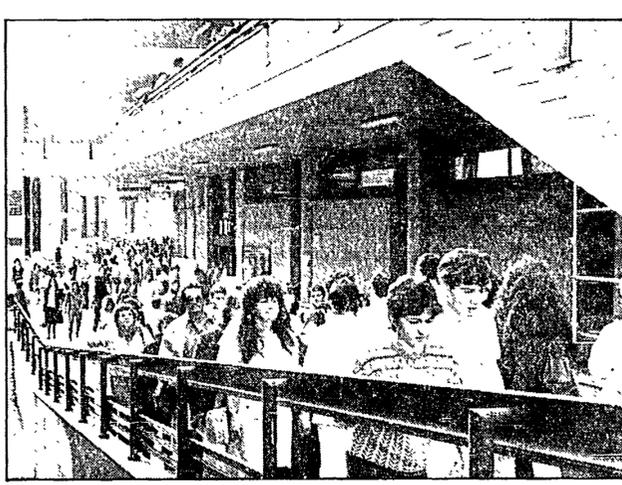
Le commissioni di disciplina, infine, tutte approvate mercoledì scorso dall'assemblea generale, sono già al lavoro per esaminare i provvedimenti disciplinari avviati dalle amministrazioni sanitarie nei confronti dei dipendenti degli ospedali.

● In via della Vite, l'antica strada del centro storico cittadino, situata tra piazza di Spagna (via di Propaganda) e il vecchio Corso, è stato inaugurato il nuovo impianto di illuminazione pubblica. Alla cerimonia sono intervenuti l'assessore ai Servizi tecnologici, Tortosa, l'assessore al Traffico, Benigni, l'assessore al Turismo, Rossi Doria, il presidente della locale associazione tra commercianti, Ernesto Vagnarelli, e numerose altre personalità.



Come trascorrere le due settimane di festività che ci attendono fino al 7 gennaio? L'Unità ha pensato di suggerire un itinerario di spettacoli, mostre, locali dove ascoltare buona musica o ballare, visite guidate attraverso la storia di Roma e interessanti uscite «fuori porta».

Sorprendenti risultati di una ricerca sociologica sulla Sapienza



Università di classe anche con 150 mila iscritti

Franco Ferrarotti: «È un esempio di ateneo di massa cresciuto male»

A novembre c'è stata la grande sorpresa: le iscrizioni alla Sapienza, contro ogni logica previsione, sono aumentate di quasi il 6%. La Università di Roma, questa grande città nella città, continua sempre a popolarsi di nuovi abitanti. Ma chi sono questi 150.000 studenti? Da quali ceti sociali provengono? Con quali desideri e aspirazioni frequentano l'ateneo? Il rettore e l'istituto di sociologia hanno cercato in questi ultimi anni di dare una risposta attendibile a questi interrogativi con una ricerca «longitudinale» (che si ripete cioè nel tempo) per cogliere i cambiamenti intervenuti. Per il 1983 l'elaborazione dei dati non è ancora completa, ma Franco Ferrarotti, docente di sociologia e coordinatore della ricerca, ha già un'idea abbastanza definita di quelli che saranno i risultati più importanti.

«L'università di Roma è ancora un'università di classe: è la sua prima affermazione lapidaria. L'enorme numero di iscritti non ha cancellato questo carattere di massa che non è diventato un fatto di prestigio, ma di massa. I superiori provengono ancora in stragrande maggioranza dal ceto medio urbano, mentre scarsissima la presenza dei figli dei contadini e dei ceti rurali. La «Sapienza» — dice ancora Ferrarotti — continua a riprodurre il caso di una università di tutti. Questo salto poteva essere compiuto, secondo il sociologo, solo creando una amplissima rete di

infrastrutture culturali (biblioteche, laboratori, ecc...) sociali (mensa, dormitori, luoghi di aggregazione) capaci di far vivere pienamente e tutta la propria vita studentesca. Così non è stato: a Roma, a differenza dello Zambia, non c'è nemmeno un posto dove fermarsi a prendere un caffè e discutere con calma. A pagarne le conseguenze sono soprattutto i fuorisede (circa 1/3 degli iscritti) costretti a vivere in una situazione precaria, fatta di pensioni «miserabili», fiocche come funghi intorno alla città universitaria, e mense dalle file estenuanti.

Ferrarotti avanza però un altro elemento ancora più preoccupante: «L'università di massa è oggi in realtà più chiusa di quella precedente al '68. I rapporti con i docenti sono quasi sconosciuti alla maggior parte degli studenti. Solo chi ha conoscenze familiari, dovute all'appartenenza ad un certo ceto sociale, dispone di una vera guida accademica. La selezione che in un'università democratica sociale dovrebbe essere su tutti senza distinzioni, colpisce invece soprattutto i ragazzi provenienti dai ceti a bassa scolarizzazione. La carenza di infrastrutture è destinata a farsi sentire in modo sempre più drammatico. Dall'analisi dei dati si è scoperto infatti che è in aumento costante il pendolarismo settimanale, mentre diminuisce quello giornaliero. Questa tendenza si traduce immediatamente in una maggiore richiesta di servizi e in un'alta parte-

ecipazione alle lezioni.

Con quest'ultimo elemento si passa a considerare un altro aspetto importante della ricerca come si studia e come si vive in un'università che studia di più e legge di meno: può sembrare un paradosso ed invece non lo è. Si vuol solo dire che gli studenti privilegiano sempre più il momento strettamente scolastico, la frequenza dei corsi. L'applicazione sul manuale e sui testi professionali. Si riducono invece gli interessi culturali, si leggono sempre meno saggi e libri non strettamente connessi all'acquisizione di una determinata professionalità. Per queste ragioni si assiste all'esplosione delle iscrizioni in quei corsi di laurea che preparano alle professioni ritenute «emergenti» e più capaci di inserire nel mondo del lavoro. Tutto però non è così lineare come potrebbe sembrare a prima vista: con questi unici criteri interpretativi non si riuscirebbe a capire ad esempio perché c'è una ripresa della facoltà di lettere e filosofia, oppure perché sono sempre molto alte le iscrizioni a medicina, una facoltà di futuri disoccupati.

Per Ferrarotti è stato uno sbaglio collegare in modo meccanico laurea e mercato del lavoro. I giovani delle classi medio-alte continuano ancora ad iscriversi in facoltà di lettere e filosofia, ma «recinto privilegiato». In altri casi la laurea è considerata «un pezzo di carta», ma un pezzo di carta che permette di

non andare a fondo, una «ciambella di salvataggio» per rimanere ancorati al proprio ceto sociale anche quando si svolge un lavoro economicamente non soddisfacente. In una società con una forte redistribuzione di figure sociali e di reddito — dice Ferrarotti — un titolo universitario viene ancora considerato la via migliore per collocarsi meglio nella stratificazione sociale. Non è un caso allora che siano ancora molti i lavoratori, in stragrande maggioranza della pubblica amministrazione (dai «veri» e propri privilegiati, da questo punto di vista), che cercano in tutti i modi di arrivare a quel fatidico «pezzo di carta» che permetterà loro il salto di status.

L'ultima considerazione è indirizzata al ministero della pubblica istruzione: solo una mentalità tecnocratica, priva di ogni comprensione dei processi e delle aspirazioni della società, può prevedere nei prossimi anni uno sviluppo zero in discipline come psicologia, sociologia, linguistica, in cui c'è invece una forte domanda sulla pubblica istruzione: stanno lì a dimostrarlo. I connotati di un'università dal numero incredibile di iscritti, ma incapace — malgrado gli sforzi e i risultati positivi raggiunti — di offrire a tutti livelli alti di studio, si aggraverebbero ulteriormente. La scommessa dell'università «democratica e sociale» sarebbe definitivamente persa.

Luciano Fontana

Due grosse novità sul fronte del trasporto pubblico

Roma-Lido, treni nuovi in arrivo Ostiense: «tapis roulant» al via

Piano del Comune per il collegamento con Ostia - Dalla ferrovia al metrò

Carrozze ristrutturare, treni nuovi fiammanti per la Roma-Lido e tappeto mobile sotterraneo per arrivare alla stazione Ostiense a quello del metrò della Piramide: una raffica di novità per il trasporto pubblico. Ieri sono state presentate due vetture completamente ristrutturate del treno per Ostia. Alla «prima» hanno partecipato l'assessore Benincasa Stagni, il presidente del Consorzio Trasporti e dell'Acrol Martini e Miceli, il direttore del ministero dei Trasporti, Calcechigi, il presidente della XIII circoscrizione, Pirca e rappresentanti del comitato dei pendolari che recentemente hanno dato vita a numerose manifestazioni di protesta per le tragiche condizioni in cui è ridotta la linea ferroviaria.

Dalle officine, al ritmo di due al mese, usciranno dodici vetture completamente ristrutturate come quelle consegnate ieri. Ma il Comune, che per la Roma Lido ha stanziato altri tre miliardi, ha in mente progetti ben più grandi e risolutivi. Il consiglio comunale, tra non molto, sarà chiamato a decidere su una proposta di acquisto di sei treni (36 vetture di cui 24 motrici e 12 vagoni). La spesa

prevista è di 100 miliardi in sei anni.

Il progetto nasce sulla scia di una serie di opportunità offerte dalle ditte (Fiat ed Intermet) attualmente impegnate nell'ampliamento della rete metropolitana di Milano. Le vetture che si stanno producendo per il metrò meneghino potrebbero essere adattate ai binari della Roma-Lido. Il vantaggio è doppio. Innanzi tutto la spesa, notevolmente ridotta perché è possibile sfruttare un unico progetto e la stessa linea di produzione. Poi i tempi di consegna: 18 mesi rispetto ai 3 anni che ci vorrebbero se si decides-

se di ordinare ad altre aziende la costruzione dei treni.

La seconda novità è il tapis roulant che permetterà ai passeggeri che sbarcheranno alla stazione Ostiense di raggiungere comodamente la stazione del metrò della Piramide. Due giorni fa il Consorzio trasporti del Lazio ha approvato la delibera per l'appalto dei lavori: tra due anni il progetto sarà realizzato. Il risultato raggiunto è frutto di un' intensa tra segretti diversi: il Comune, il Consorzio regionale e le Ferrovie dello Stato. I lavori, che co-steranno dieci miliardi, sono divisi in due lotti: uno

Festa con il sindaco nella scuola-modello Visita «di studio» all'ospedale S. Andrea

Vetere inaugura la media «Pestalozzi»

Giornata impegnativa quella di ieri per il sindaco Vetere con un lungo giro nella diciannovesima e ventesima circoscrizione per visitare due scuole e l'ospedale S. Andrea.

Primo appuntamento alla Pestalozzi, la nuova media inaugurata appunto ieri e che servirà a eliminare i doppi turni della contigua Stefanelli. La nuova scuola è fornita di tutti i più moderni servizi e anche di una piscina. La cerimonia è stata vissuta con molto entusiasmo dagli studenti che affollavano la palestra. Entusiasmo anche tra i 700 piccoli dell'elementare e materna di via Fosso del Fontanelletto dove il sindaco si è recato successivamente. Qui i ragazzi hanno anche inscenato un presepe vivente e fatto poi una grande festa, con la partecipazione della gente del quartiere.

Al termine del suo giro, Vetere è andato a visitare l'ospedale S. Andrea, per constatare di persona la situazione sanitaria della ventesima circoscrizione. Il Sant'Andrea deve sopportare da solo il carico di una zona enorme, in quanto il nuovo edificio che dovrebbe sorgere sul raccordo anulare è praticamente bloccato dalla mancanza di finanziamenti. Il sindaco si è impegnato con il professor Piersanti, primario del laboratorio, a lavorare per garantire al Sant'Andrea la migliore funzionalità.

I problemi delle strutture sanitarie a Roma sono sempre all'attenzione di tutti, anche di chi non è addetto ai lavori o di chi in realtà non ha alcun bisogno di cure. E il caso di Cesare Togni, direttore del circo onomimo che per chiedere il caso della riapertura del Forlani, chiuso per ristrutturazioni dopo un procedimento della magistratura, organizzò per martedì prossimo un numero particolare. Due o tre studenti accompagneranno... in Campidoglio ventiquattro atleti che perorano così gli interessi dei Forlani e dei suoi malati. Per quest'11 circo Togni organizzerà il prossimo 28 dicembre uno spettacolo.

Istituito dall'amministrazione comunale

Servizio taxi speciale per gli handicappati

Il trasporto è consentito per esigenze di lavoro, di scuola e di terapia - Le domande vanno indirizzate all'VIII Ripartizione

Uno speciale «servizio taxi» è stato istituito dal Comune per gli handicappati che soffrono di difficoltà motorie. Ne potranno usufruire tutte le persone che per malattia sono escluse dall'uso dei mezzi pubblici e che godono di un reddito non superiore ai 24 milioni annui. Il trasporto è consentito per esigenze di lavoro, di scuola, di terapie e attività sociali. Le domande dovranno essere indirizzate all'ottava ripartizione.

Interventi per gli handicappati a Roma sono stati incentivati e i risultati raggiunti sono il frutto delle lotte di famiglie e associazioni che hanno richiamato l'attenzione della giunta di sinistra sensibile alle esigenze dei cittadini più svantaggiati e in difficoltà.

Contemporaneamente anche il gruppo comunista della Regione ha cercato di dare risposta alla complessità dei problemi legati alla tematica dell'handicap.

La decisione, presa martedì scorso nel corso della seduta della giunta, fa parte di un programma più complessivo dell'amministrazione volto all'eliminazione delle barriere cittadine e alla creazione di soggiorni estivi, case, famiglia, centri polivalenti e culturali e si avvale della disponibilità delle cooperative «Autoradio taxi» e «Taxi Radio Roma». L'iniziativa, che per il momento avrà un carattere sperimentale, costerà circa sette milioni.

È un provvedimento — ha detto Teresa Andreoli consigliere comunale comunista, e membro di gestione della USL RM 9 — con caratteristiche opposte agli indirizzi assunti dal governo che con la legge finanziaria e il decreto del mese scorso penalizza di fatto i servizi sociali destinati agli anziani, portatori di handicap, tossicodipendenti e sofferenti psichici. Negli ultimi anni gli

interventi per gli handicappati a Roma sono stati incentivati e i risultati raggiunti sono il frutto delle lotte di famiglie e associazioni che hanno richiamato l'attenzione della giunta di sinistra sensibile alle esigenze dei cittadini più svantaggiati e in difficoltà.

Contemporaneamente anche il gruppo comunista della Regione ha cercato di dare risposta alla complessità dei problemi legati alla tematica dell'handicap.

Una proposta di legge presentata al consiglio prevede tre possibilità per consentire l'accesso al pubblico esercizio, favorire una maggiore mobilità per gli handicappati gravi e che possono essere assunte dai comuni. La prima riguarda l'acquisto e l'allestimento di mezzi di trasporto tali da consentire la fruibilità per quanti hanno gravi difficoltà di deambulazione e assicurare la sicurezza durante il percorso.

È prevista inoltre l'utilizzazione privilegiata del «trasporto taxi» e l'uso di mezzi specifici. Per i Comuni del Lazio che per far fronte alle esigenze imposte dal traffico e dalla circolazione e per garantire la mobilità di cittadini con gravi difficoltà motorie decidono di istituire tali servizi, nella proposta di legge sono previsti anche interventi integrativi per il cinquanta per cento delle spese sostenute.

La protezione civile nuova materia di insegnamento?

L'inserimento della protezione civile come materia di insegnamento nelle scuole e l'organizzazione di corsi di informazione e formazione al volontariato per gli studenti di Roma e provincia sono stati al centro dell'incontro che il vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni ha avuto con il provveditorato agli Studi di Roma, dottor Giovanni Grande. In questo senso, è stata decisa la costituzione di una apposita commissione



È una delle iniziative che fanno parlare già prima di cominciare. La definizione di Renato Nicolini è un po' il biglietto di presentazione della mostra fotografica «Il mondo a Roma, le etnie diverse nella città». Dal 29 dicembre al 29 gennaio questo allestimento — curato dall'agenzia Agf con l'ausilio di un comitato scientifico presieduto da Alfonso Di Nola, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura — scorronerà i panni sporchi della nostra coscienza. Il problema della presenza di etnie diverse a Roma — migliaia e migliaia di persone — è sovente rimosso, occultato, ha aggiunto Nicolini nel corso della conferenza stampa di presentazione della mostra. Se la città non registra fenomeni di razzismo esiste però una sorta di tolleranza repressiva che concretamente rende l'esistenza di queste persone durissima, spesso drammatica.

La mostra, che si terrà in quel crocevia di gente diversa che è la stazione Termini, con le cinquecento splendide immagini di Adriano Morandini e

Mostra sulle etnie alla stazione Termini Il mondo a Roma: 500 immagini raccontano

Mimmo Frassinetti, può essere un momento importante per una riflessione sincera e non condizionata da schemi preconcetti. E comunque sarà utile per la conoscenza o l'approfondimento della storia delle diverse etnie, del loro spessore culturale, delle loro condizioni di vita sociale ed economica a Roma. La stazione Termini come luogo espositivo: ora è stata una scelta obbligata per l'impossibilità di utilizzare altri luoghi; ma nel futuro, ha detto Nicolini, potrà essere utilizzata stabilmente, per dare un'immagine della città (disponibili in tal senso sono anche il ministro dei Trasporti e il direttore compartimentale delle FFSS).

Nel corridoio compreso tra la biglietteria e i binari verrà

installato un grande schermo dove sarà proiettata una sequenza di immagini di 15 minuti, accompagnata da un commento in italiano il cui testo sarà disponibile anche in quattro lingue. Nel salone della biglietteria invece ci saranno degli stands, curati dai capoverdiani, dai filippini, dagli eritrei, ma anche dai sindacati, dai rom, gli zingari: in mostra foto, prodotti artigianali, documenti. Nei locali di via Giolitti (numero 34) una sala ospiterà gli incontri che si terranno a partire dal 3 gennaio: quattro i temi, il pregiudizio, la paura, la legge, il rifiuto. Sempre in questa sala sarà esposta la riproduzione del mascherone di via Giulia (ne scorggerà del vino che sarà offerto a tutti i visitatori): quel-

Prof. dell'artistico ricorrono al Tar contro il provveditore

Quattro giorni di corso supervelece al Provveditorato e poi sessanta insegnanti di liceo artistico sono stati inviati come «ostaggio» per gli handicappati. La decisione delle autorità scolastiche ha suscitato, era inevitabile, proteste a non finire. I primi a lamentarsi, ovviamente, sono gli insegnanti i quali giudicano questa manovra dannosa per tutti. Per loro stessi che in quei quattro giorni non hanno potuto certo acquisire tutta quella professionalità necessaria a seguire a livello scolastico un portatore di handicap.

Ma la decisione del Provveditore non va bene neppure per i licei artistici dove da un giorno all'altro rimangono scoperte numerose cattedre. E non va a genio neppure agli insegnanti di sostegno agli handicappati che rimangono senza lavoro perché al loro posto sono stati estemporaneamente inviati i colleghi dei licei artistici. Questi insegnanti avevano conseguito l'abilitazione grazie ad una legge dell'80 (la numero 270). Fino ad allora avevano svolto una funzione di assistenti ai professori degli artistici (in questo tipo di licei ogni cattedra è infatti ricoperta da due persone). Alcuni di questi assistenti furono abilitati subito, altri attraverso un concorso a posti a numero speciale.

In una circolare si precisò, poi, che questi insegnanti dovevano essere utilizzati all'interno del loro distretto scolastico e in insegnamenti affini a quelli svolti fino ad allora. Anche per questa ragione ora protestano: hanno già inviato esposti al Tar e alla Procura della Repubblica

Calcio

Vittoriosa per 3-1, la nazionale saluta il nuovo anno senza trovare risposta ai suoi interrogativi

Solo Cipro sotto l'albero di Bearzot

Soltanto nella ripresa la squadra italiana è riuscita ad aver ragione di un avversario che si è difeso con i denti - Ancora una volta s'è sentita l'assenza di una vera mente a centrocampo - Fanna e Righetti le uniche note positive - Deludenti Dossena e Conti - È mancata l'intesa tra Altobelli e Rossi

Bearzot: «Bene Baresi, Fanna nuovo acquisto azzurro»

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Al novantesimo è un Sordillo più disteso dopo che al termine del primo tempo era più rhabituato del cielo per un carico di pioggia. Perugia, in fondo, gli ha dato un buon Natale - Era importante vincere — dice il presidente — da troppo tempo avevamo perso il sapore della vittoria. È stata una partita difficile, i ciprioti si difendevano con i denti. Sicuramente mi sono divertito di più nella ripresa.

Bearzot si ritiene soddisfatto al di là del risultato. «Quando devo vincere per forza — ha detto di c. t. — si possono sbagliare anche certe cose elementari. Ma ci sono state diverse note positive. Credo di aver trovato qualche giovane interessante».

I nomi? «Ho trovato molto interessante Fanna. Interessante in tutti i sensi. Ha rapidità di movimento, sa costruire con entrambi i piedi ed è lineare. Sicuramente un uomo in più nel gruppo che sto formando, sia come vice Conti, che come attaccante. E poi ho avuto la conferma da Righetti. È stato perfetto nella sua posizione di libero ed ha anche sfiorato il gol».

L'atteso esperimento di Baresi? «Non è mancata alla prova. Ha tenuto bene la posizione ed è suscettibile di sviluppi migliori. Un esperimento che probabilmente continuerà. È il caso di insistere».

Come mai c'è voluta un'ora per sbloccare il risultato? «Contro queste squadre, se non le si domano nello spirito, è difficile passare. Nella ripresa abbiamo affrontato di più il gioco ed è stato più facile giungere alla conclusione. Sicuramente ho visto qualcosa di più rispetto al passato».

Trovata quindi la strada giusta in questa fase sperimentale? «Sì».

«Siamo ancora ad un quarto del lavoro. Rimangono in fase provvisoria. Questo gruppo però resta a un passo dalle finali, e abbiamo effettuato altri esperimenti, altri inserimenti. Ci sono elementi della Under che devo verificare in quei ruoli che oggi mi sembrano meno coperti. È il lavoro necessario da fare per arrivare al gruppo conclusivo nell'83, un anno prima del Messico».

Quali europei a Parigi senza l'Italia ed altri big? «Vedo la Francia e la Germania un gradino sopra le altre. La prima perché, oltre ad essere paese ospitante, ha qualità tecniche già evidenziate in precedenti competizioni. La Germania perché ha quella personalità necessaria per simili campionati. Ma non mancheranno comunque gli outsider».

Beresi rappresentava sicuramente la novità più attesa della partita. «Credo di essere andato così così — ha detto il capitano milanista — ma credo di poter ancora migliorare. È un ruolo nuovo, mi ci vuole del tempo».

Telegrafici anche i giudizi di Rossi e Bagni, i più attesi dai tifosi perugini. «All'inizio abbiamo faticato — dice Rossi —, forse abbiamo preso l'avversario con un po' di ritardo e non abbiamo inquadrato bene la partita, ma poi tutto è stato facile».

ITALIA: Galli, Bergomi, Cabrinì, Baresi, Vierchowod, Righetti (al 46' Collovati); Conti (dal 61' Fanna), Bagni, Rossi, Dossena, Altobelli, 12 Tancredi, 11 Tardelli, 15 Sabato. CIPRO: Constantiu, Miamilottis, Kesos, Erotokirtu, Panziaras N., Jankudakis, Tsighis, Kuis, Fotis, Panziaras K. (dal 86' Kusan), Teophanus (dal 81' Pescalci), 12 Andreu, 13 Mavros, 16 Fanos (2' portiere). ARBITRO: Donnelly (Irlanda). MARCATORI: Altobelli (Italia) all'8', Tsighis (Cipro) al 21' (su rigore), Cabrinì (Italia) al 37', Rossi (Italia) al 41' (su rigore) della ripresa.

Dal nostro inviato PERUGIA — Enzo Bearzot alla ricerca di quelle conferme che sostanziassero le sue scelte, ha ricavato contro Cipro, più interrogativi che risposte. Il 3-1 rifilato ai bravi dilettanti (perché questo sono i ciprioti) non deve indurre a coprirsi gli occhi con una benda. Intanto l'esperimento del rosso-nero Franco Baresi schierato a parolo «libero avanzato», ma più realisticamente centromediano metodista, si è scontrato con la realtà dei fatti. Baresi non possiede le caratteristiche né gli attributi fisici per svolgere quel tipo di lavoro che era prerogativa di Benetti. Il libero del Milan aveva comunque messo le mani avanti, manifestando tutte le sue perplessità. Ovvio, perciò, che i suoi compagni, insieme a condizionamento psicologicamente e

abbia, nell'arco dei 90 minuti, dato vita ad una prestazione opaca, ma più per la testardaggine di Bearzot che per sua colpa. Insomma, un esperimento che lascia le cose al punto di prima. Ancellotti era parso l'uomo ideale, avendo proporzioni di corsore e un parso non comune. Infortunatosi il giallorosso, fallito contro Cipro il marciataggio tattico di Franco Baresi, il c.t. dovrà trovare altre soluzioni in proiezione Messico 86. Persino l'incomabile Bagni, stavolta dovutosi sacrificare come «tornante», ha lasciato molto a desiderare. Difronte al suo ex pubblico non ha trovato mai il handlo della matassa. Troppe corse a vuoto, forse anche troppo rigore nel cercare di disciplinare lui che ama punire a tutto campo. È stato, perciò, proprio il gioco a centrocampo che ha lasciato a desiderare. Conti è apparso la brutta copia di quello del «mondiale» (nella Roma non è che faccia meglio). Dossena è sicuramente elegante illumina sovente la manovra in quanto è fine dicatore d'attacco, ma sicuramente non è un leader. E proprio a «mentre» che manca a questa nazionale. Dove trovarla? Forse Vignola? Forse Becalossi o chi altro? Va però detto che l'ingresso di Fanna ha dato una maggiore spinta alle manovre azzurre. Forse il c.t. doveva decidersi prima a cambiare.

I due esordienti Galli in porta e Righetti come libero si sono comportati insieme a Vierchowod. Ma per il portiere



ALTABELLI mette a segno il primo gol degli azzurri



CABRINI con questo gol di testa ha riportato gli azzurri in vantaggio dopo il pareggio cipriota

volo o meglio per quel che riguarda i portieri, siamo dello stesso avviso di Bearzot: gerarchie ancora tutte da decidere. Il «libero» giallorosso è stato il migliore, uscendo sovente con autorità dall'area per impostare azioni di rimessa. Soltanto un infortunio lo ha tolto di mezzo nella ripresa. A Cabrinì e Bergomi apparsi come annibiani psicologicamente, finendo per far figurare più del dovuto i loro diretti avversari: Tsighis e Teophanus, che seppur scarsi di mezzi tecnici non lo erano sul piano della grinta e della caparbia. In attacco Altobelli, pur segnando il primo gol, non si è dimostrato degno dialogatore di Paolo Rossi. Un Rossi

che si è mosso con grande voglia di ben figurare di fronte al suo ex pubblico, e che ha ricevuto molti applausi dagli spettatori del «Curio», lo stadio che per la prima volta ospitava una partita della nazionale. Il suo angelo custode Erotokirtu ha dovuto spesso ricorrere alle maniere forti per averne ragione.

In definitiva una partita che sul piano del risultato conta meno di zero, considerato che gli azzurri erano usciti da tempo dalla Coppa Europa, ha fornito però motivi di seria riflessione e di ponderati ripensamenti. Indubbiamente la vittoria non fa una grinza, anche se i gol sono venuti tutti nella

La classifica

Romania	8 5 2 1 2
Svezia	8 5 1 2 11
Cecoslovacchia	8 3 1 1 10
ITALIA	8 1 3 1 5
Cipro	8 0 2 6 2

Paolo Rossi perde la causa con Trinca

ROMA — Paolo Rossi, il centravanti della nazionale e della Juventus, non solo ha perduto la causa per diffamazione che aveva intentato contro Alvaro Trinca, l'oste romano che tre anni fa fu uno dei protagonisti dello scandalo del calcio, ma dovrà anche pagare le spese processuali. Il giocatore aveva querelato i giornalisti dell'«Espresso» Pietro Calderoni e Alessandro De Feo nonché Alvaro Trinca per un articolo apparso il 13 aprile 1980 dal titolo «memoriale del superestimone». Nel servizio Trinca affermava che Stefano Pellegrini e Mauro Della Martira avevano ricevuto rispettivamente dieci ed otto milioni, due dei quali erano stati consegnati dallo stesso Della Martira a Paolo Rossi per concordare il risultato. Trinca è stato assolto dalla seconda sezione penale della Corte perché il fatto non costituisce reato.

Giuliano Antognoli

Campana: «Maggiore severità per il giocatore provocatore»

Il presidente dell'AIC richiederà i tesserati ad una maggior osservanza delle regole sportive, senza lasciarsi andare a manifestazioni che possano eccitare gli animi

MILANO — Sulle cause della violenza non sono ancora tutti d'accordo («La violenza non è nei campi di calcio, ma fuori» spiegava mercoledì il presidente Sordillo; per Campana, invece, il teppismo da stadio è una pericolosa degenerazione del tifo viscerale), ma sui rimedi sì. Una maggiore prevenzione e repressione poliziesca (ferri e controlli prima e dopo le partite), chiusura del club che danno ospitalità ai teppisti, impegno delle società ad isolare i gruppuscoli responsabili di atti di vandalismo e ad impedire l'esposizione di striscioni, scritte e slogan ingiuriosi alla violenza, ed infine inasprimento delle pene per i tesserati che in campo e fuori alimentano la tensione sugli spalti.

È difficile presagire quali effetti avranno queste misure. Una domanda, infatti, è: «dobbiamo il calcio ha veramente voglia di combattere il teppismo? Questo mondo imprugnato di spettacolo, business, chiacchiere a vanvera, professionalità e dilettantismo, di società indottrinate e di folli ingaggi, di biglietti omaggio elargiti a chi sugli spalti incita i giocatori a suon di mottaretti, di tamburi e di vendite, ci ha or-



CAMPANA

mai resi indifferenti alle promesse mai mantenute. Dopo ogni grave incidente, dopo ogni tentativo omicidico si levano le solite «grida» di sdegno, il solito rumore di vesti straciate per poi continuare con il solito tran tran fino alla prossima pugnata. Oggi si è deciso di fare finalmente sul serio? Lo speriamo, ma naturalmente ci teniamo il diritto del dubbio. Il teppismo non lo si combatte con i proclami, ma con una incessante azione di prevenzione, con il coraggio di isolare i delinquenti e di denunciarli, con la volontà di cambiare mentalità: il calcio è solo uno sport dove vittoria e sconfitta rientrano nella logica del gioco.

«Stimo quei ragazzi — sostiene il «vecchio» Giuseppe Furino — che affrontano la partita come un fatto puramente atletico senza farne una questione di vita o di morte: una volta passati i 90 minuti, anche se hanno perso, è per loro motivo di soddisfazione l'aver dato tutto». Eppure sono anche certi atteggiamenti scorretti dei giocatori in campo a dare il la, il paravento e poi la giustificazione assurda a scontri omicidi. Ne è cocente il presidente dell'Aic, Sergio Campana che, dopo la riunione con il ministro degli Interni Scalfaro, ha dichiarato: «Abbiamo chiesto noi per primi la mano pesante per danneggiare un altro giocatore per trarre in inganno l'arbitro, per provocare la reazione del pubblico; 2) un'altra consuetudine negativa è quella che riguarda la distanza della barriera nei

calcio piazzati. Non c'è ormai punizione nei pressi dell'area di rigore avversaria che possa essere tirata prima di un paio di minuti. È una pratica da eliminare: o ci pensano i giocatori o devono pensarci gli arbitri; 3) ha preso piede la corsa sfrenata verso il pubblico delle curve da parte del calciatore autore della rete. Oltre alla beffa del gol gli avversari subiscono la perdita di tempo. Se appare troppo fischiale l'immediata ammonizione per ostruzionismo del calciatore-goleador, l'arbitro dovrebbe, nei limiti di tempo ragionevoli, far riprendere il gioco anche se qualche calciatore si attarda ancora fuori dal campo. Ovviamente quel giocatore o giocatori potrebbero rientrare solo a gioco fermo e previa autorizzazione dell'arbitro.

Sui caciatori di professione o sui finti malati in campo i calciatori intervistati dalla rivista sono tutti d'accordo: una mentalità che va cambiata perché non paga né sul campo, né come immagine del giocatore, e soprattutto è sinonimo di mancanza di sportività, correttezza e professionalità.

Sergio Cuti



FALCAO è intenzionato a vestire la maglia della Roma

Falcao resta a Roma? Entro marzo si saprà

SAN PAOLO — Rinnovare il contratto con la Roma, possibilmente entro marzo, e partecipare con la nazionale brasiliana alle partite di qualificazione per i mondiali del Messico.

Questi i principali obiettivi di Paulo Roberto Falcao secondo quanto ha annunciato lo stesso giocatore al suo arrivo a Porto Alegre, dove trascorrerà alcuni giorni di riposo. Sul campionato italiano il giocatore ha detto: «Anche se la Roma occupa il secondo posto ritengo difficile bissare il successo dello scorso campionato. Quest'anno la disputa per il titolo non è risentita alla mia squadra ed alla Juventus, ma ci sono almeno sei o sette formazioni in grado di vincere lo scudetto, per cui non è assolutamente possibile fare previsioni». Toninho Cerezo l'altro brasiliano della Roma perderà il 31 dicembre il mandato di consigliere comunale di Belo Horizonte ottenuto nelle elezioni del novembre dello scorso anno per il partito Democratico sociale, il partito del regime. Cerezo, per trasferirsi in Italia e giocare nella Roma, aveva chiesto la sospensione temporanea del mandato per sei mesi. Il termine scade a fine anno e non potrà essere rinnovato. Così il giocatore dovrà scegliere tra rientrare dall'Italia o rinunciare all'incarico politico in una delle più importanti città del paese. Toninho Cerezo sarà costretto a perdere il mandato e, conseguentemente, lo stipendio di consigliere, piuttosto alto in Brasile, che destina ad opere di beneficenza.

Per gli incidenti di Firenze un anno di carcere a due tifosi

Dalla nostra redazione FIRENZE — L'inchiesta per gli incidenti di Fiorentina-Roma prosegue a ritmo serrato con nuovi arresti mentre la seconda sezione del Tribunale ha processato per drittissima due tifosi, un romanista e l'altro viola. Sono stati entrambi condannati a 1 e i giudici hanno negato loro la libertà provvisoria. Il Natale lo passeranno nel carcere di Sollicciano. L'arresto è stato mobile a chi sono state affidate le indagini per identificare gli aggressori dei giovani romani, ha spedito in carcere altri quattro ultras viola tra cui un minore. La loro identità non è stata resa per non compromettere il proseguimento dell'inchiesta. Altri due ordini di cattura firmati dallo stesso giudice, il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi che domenica notte ordinò gli arresti dei teppisti,

si trovano in area di parcheggio. Il magistrato ha fatto capire che l'inchiesta non dovrà solo colpire i responsabili dei pestaggi, dei ferimenti ma accertare anche se la sede degli «Ultras» di via Pancale era un covo dove ci si ritrovava non solo per discutere come organizzare il tifo allo stadio ma anche su come dividerla la città in zone nelle quali isolare e colpire i tifosi avversari. Gli «Ultras» anche in altre occasioni avrebbero pensato di riservare ai tifosi avversari un trattamento simile a quello fatto ai romanisti. Se così fosse potrebbe scattare per gli imputati la contestazione del reato di associazione per delinquere con aumento conseguente dell'eventuale pena. Ma veniamo ai processi. Sul banco degli imputati Roberto De Santis, 19 anni, di Roma, abitante in via Appia Nuova

381, camionista. Domenica scorsa nei pressi del ponte Vecchio aggredì e strappò dal collo una catenina d'oro alla commessa Mirna Tanussi, 23 anni, che riportò alcuni guarnigioni guaribili in dieci giorni. Il giovane che si trovava in compagnia di altri amici venuti a Firenze per assistere all'incontro di calcio, cercò di fuggire ma venne raggiunto e arrestato. Si è dichiarato pentito davanti ai giudici che al termine del dibattimento lo hanno dichiarato colpevole di lesioni e di furto aggravato anziché di rapina. È stato condannato a 1 anno di reclusione e 100 mila lire di multa con la concessione delle attenuanti generiche. I giudici però hanno respinto l'istanza di libertà provvisoria. Subito dopo è stata la volta del tifoso fiorentino Luca Rusticelli, 19 an-

ni, fabbro, che due ore dopo la fine dell'incontro Fiorentina-Roma, venne sorpreso da una guardia giurata in piazza delle Cure mentre con un ferro buca le gomme di un'auto targata Roma di proprietà dell'ENI. Il giovane ha ammesso le proprie responsabilità e ha confermato che era armato di un bastone. Il pubblico ministero Elisabetta Buonompagni ha chiesto 6 mesi di reclusione e 1 mese di arresto, ma il Tribunale ha aumentato invece la pena: 4 mesi di reclusione per il reato di danneggiamento e 6 mesi di arresto per il possesso dell'arma impropria (il bastone). Anche per Luca Rusticelli il Tribunale non ha accolto la richiesta di libertà provvisoria. I tifosi sono avvertiti, per chi commette violenze e aggressioni c'è il carcere.

Giorgio Sgherri

CASSETTE "VR" DI VECCHIA ROMAGNA

Il prestigio del regalo firmato VR, con CARTIER, GUCCI, SAMSONITE. Un prestigio che nessun altro può vantare.

Natale vuol dire regalo: un'antica tradizione che si rinnova anno dopo anno nella corsa alla ricerca dell'oggetto "giusto", più prestigioso, più elegante, affinché il regalo renda veramente più grande e più bella la festa. E a Natale, il regalo più prestigioso, più esclusivo, di classe superiore, si chiama VR. Nessun altro può vantare quell'eccezionale, superbo, invecchiatissimo brandy che si chiama VECCHIA ROMAGNA V.S.O., Very Superior Old, vanto delle cantine Buton, dalle quali escono anche VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA ORO, dalla caratteristica bottiglia satinata, e la famosissima ETICHETTA NERA, il brandy più apprezzato, in assoluto in Italia. Chi altri può vantare una collezione così di liquori di fama e classe internazionali? Parliamo, per esempio, dell'eccellente GLENESK, whisky 12 anni single malt, del whisky SALTIRE 12 years old, del prestigioso champagne LAURENT PERRIER Brut e Cuvée "Grand Siècle". E come dimenticare la qualità dell'amaro PETRUS BOONEKAMP, dello spumante brut italiano MAXIMILIAN I°, della grappa "di seta" LIBARNA?

E nessuno infine, si può vantare di offrire il famoso whisky VAT 69 Reserve de Luxe, assieme a MORESCO DI CORTE, straordinario vino liquoroso. Tutta questa eccellenza di qualità si presenta e si offre in una veste di rara eleganza, esaltata da firme che non hanno bisogno di presentazione. Chi può vantare un cofanetto di carte da poker che porta impressa in oro la "griffe" di CARTIER; chi può discutere lo stile personalissimo di un portacigari o di un foulard firmato GUCCI? Chi può presentare i suoi capolavori in una stupenda, originale, indistruttibile valigia SAMSONITE che, da sola, è già eccezionale regalo? Chi, infine, può abbinare alle proprie cassette UN CONCORSO CON GRAN NATALE VR, CON CENTINAIA DI STUPENDI PREMI?

Solo VR, grazie alla sua ultradecennale esperienza e alla perfetta conoscenza dei gusti del consumatore che chiede e pretende sempre il meglio. E offrendo il meglio, le Casette Regalo Vecchia Romagna, si propongono anche quest'anno come il regalo più ambito e più prestigioso: una tradizione che è diventata una bellissima consuetudine.



Intervento della V sezione della Pretura del lavoro

La magistratura apre un'inchiesta sul caso La Serra

Sequestrata la cartella clinica e il filmato dell'incontro - L'ematoma causato da una testata - Sempre gravissimo il pugile

Pugilato

MILANO - La boxe è uno sport legittimo? Partendo da questo interrogativo, la quinta sezione della pretura del lavoro ha aperto un'indagine di carattere preliminare sull'episodio di cui è rimasto vittima il pugile Salvatore Laserra (tuttora in coma) dopo il vittorioso incontro sostenuto il dieci dicembre scorso a Rozzano (Milano).

I magistrati della pretura milanese, constatando che La Serra è un professionista e che quindi l'episodio accaduto negli spalti di un certo senso un infortunio sul lavoro, hanno avviato un'istruttoria in cui si ipotizza il reato di lesioni personali con la clamore dell'evento avvenuto durante lo svolgimento dell'attività sportiva. Senza

questa attenuante, la competenza sarebbe della Procura della Repubblica. E lo diventerebbe qualora il pugile dovesse morire.

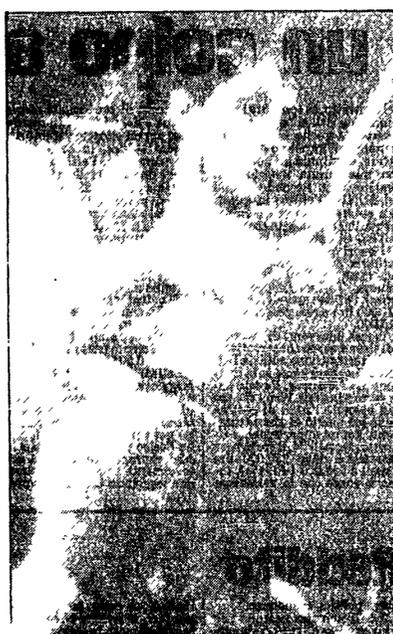
Il pretore ha inoltre disposto il sequestro della cartella clinica del pugile e del materiale audiovisivo relativo all'incontro in questione. Dal filmato emergerebbe tra l'altro che, nel corso della quinta ripresa, Laserra sarebbe stato colpito con una testata proprio nello stesso punto in cui venne successivamente riscontrato l'ematoma. Le indagini tendono anche ad accertare se nella circostanza possa essere ipotizzabile una omissione di soccorso.

Riprendendo l'interrogativo iniziale, se cioè la boxe si debba considerare uno sport legittimo, è necessario sottolineare che le sue norme sono fissate da un regolamento (stabilito dal CONI) sul quale

la Magistratura non ha nessun potere di intervenire. Può invece intervenire, anzi deve, se riscontra che nello svolgimento di un combattimento sono state disattese le norme che regolano gli incontri di pugilato. Fondamentale, a questo proposito, che, da parte di entrambi i pugili, ci sia il consenso e la piena conoscenza delle norme che fissano il regolamento.

Altro compito della Magistratura è quello di stabilire l'eventuale colpevolezza dell'arbitro nel caso fosse stata palese l'infierosità di uno dei due pugili. Solo a questo punto la Magistratura ha potere d'intervento. Invece, nel caso in cui si trovasse illegittime le norme del regolamento, può solo invitare il CONI a modificarle.

Sono sempre gravissime le



● LA SERRA colto da male dopo l'incontro con LUPINO

condizioni di Salvatore Laserra. Da 12 giorni il pugile di Rozzano, ricoverato al reparto di riabilitazione della clinica neurochirurgica del

Policlinico milanese, è tenuto in vita artificialmente. Nell'ultimo bollettino sanitario si parla ancora una volta di condizioni stazionarie e di «stato di coma profondo».

L'ex campione del mondo parla del prossimo tentativo sull'ora del trentino

Baldini: «Moser è un grande campione ma gli do poche possibilità di riuscita»

L'ex primatista dell'ora è molto scettico sui benefici che potrà fornire la bici fantascientifica di Francesco - «Forse qualche anno fa - dice - l'impresa gli sarebbe potuta riuscire» - I vantaggi e gli svantaggi dell'alta quota

Ciclismo

«Spero di trovare il tempo per recarmi in Messico ad incitare Moser», mi dice Ercole Baldini all'inizio della telefonata. L'ex campione del mondo dei professionisti, il vincitore di un Giro d'Italia e di un campionato nazionale (tre trionfi realizzati nel '58), il ragazzo che due anni prima, quando era ancora dilettante, stabilì il record assoluto dell'ora con 46,393 e andò poi in Australia per conquistare il titolo olimpico su strada, è oggi presidente di una fabbrica di ceramiche con sede a Faenza. Presidente, cioè amministratore delegato di un'azienda sua sola in piccola parte, come precisa anche per soddisfare la mia curiosità e per ribadire le origini contadine. «A Villanova di Fossò due dei miei quattro fratelli si occupano del podere paterno, dieci ettari di terra dalla quale ricaviamo grano, barbabietole e foraggi. Anche lì, nelle giornate di sabato e di domenica, lavoro nei campi».

Baldini è un romagnolo del '33 che il 19 settembre del 1936 scese sull'anello del Vigorelli per battere il primato di Jacques Anquetil che tre mesi prima, sempre nel velodromo milanese, aveva realizzato 46,133 superando così i 45,798 di Fausto Coppi che resistevano dal lontano novembre del 1942.

Ercole era un giovanotto di 23 primavere con un fisico impressionante, un metro ottanta di altezza, ottanta chili di peso, due leve da grande passista e, a proposito di quella famosa cavalcata,



● MOSER è in procinto per partire per il Messico

«ecco i suoi ricordi: «Il tentativo cominciò verso sera, dopo la vana attesa di un pomeriggio senza vento, e Giovanni Proietti, il mio preparatore, l'uomo che mi dava una carica eccezionale, volle assicurarmi che importa se il clima non ci è completamente favorevole? Ci accontentere-

dio i sacchetti ai bordi della pista che allora non erano leggeri come quelli di oggi. Adesso se ci vai sopra schizza via e non c'è il timore di una sbandata o di una foratura. Tutto bene, comunque, anzi se non fosse stato per la paura di un cedimento il record lo avrei migliorato di un chilometro, forse anche di due. Avevo l'ordine tassativo di rispettare la tabella di marcia, un conteggio con le ombre di Coppi e Anquetil e pur non avvertendo lo sforzo dovetti trattenermi. Ma basta col passato. Veniamo al presente, parliamo di Moser».

Già, Moser. Quante probabilità di riuscita concedi a Francesco?

«Il quaranta per cento. Gli concederei di più se arrivasse in aprile, in un periodo di attività agonistica, quando Moser fosse andato a una gara importante, magari la sua Parigi-Roubaix. Adesso è troppo staccato dalle competizioni e tuttavia lo sprono, lo invito ad osare. Francesco è un professionista esemplare, un campione seguito da uno staff di esperti e sono curioso di vedere quali vantaggi riuscirà dalla particolare assistenza medica. Curioso perché pur credendo nella scienza, io ho più fiducia nella potenza dell'uomo».

La potenza di Moser è calata sensibilmente. Trentadue anni suonati e nessun successo a cronometro durante la stagione '83: ecco due motivi per essere scettici sull'avventura di Francesco...».

«Se Moser fosse andato a caccia del primato qualche anno fa, sicuramente le possibilità di cogliere il bersaglio

sarebbero aumentate, però non bisogna essere pessimisti, bisogna circondare il nostro atleta con entusiasmo anche se le circostanze sembrano contrarie».

Cosa pensi della bicicletta col manubrio a corno di bua, la ruota anteriore più bassa della posteriore, il telaio inclinato e via di seguito?

«Ritengo il mezzo più adatto ad un quartetto di inseguitori, mi pare che in una prova individuale la posizione del corridore non sia del tutto comoda, però Francesco avrà fatto i suoi calcoli».

In quale misura l'alta quota di Città del Messico influisce positivamente sulla prestazione atletica?

«Influirà, ma non escludo che si possa stabilire il record anche a livello del mare. Ripristiniamo il Vigorelli e vedremo. In alto c'è l'aria di una rarità, migliore penetrazione, ma anche meno ossigeno».

Pure Giorgio Albani suggerisce il Vigorelli in una sera di giugno, a poca distanza dal Giro d'Italia...

Una corsa a tappe costituisce un'eccellente preparazione se disputata con un certo obiettivo. E superabile il muro dei cinquanta chilometri?

«Sì. Un giorno o l'altro si toccherà la punta dei cinquantotto».

Avanti Moser, dunque, anche se le tue previsioni non sono un'iniezione di fiducia.

«E bello smentire i pronostici della vigilia. Nei miei ritratti scrissero che si trattava di un'impresa impossibile».

Gino Sala

Ad Haus per la Coppa del Mondo dopo aver vinto la libera

In Austria bis della Wenzel prima nello slalom gigante

Sci

La classifica c'è anche Daniela Zini al decimo posto.

Hanni Wenzel ha coraggio infinito. Tre anni fa decise di chiedere la licenza B, strano marchingegno ideato dalle teste d'uovo della Federici internazionale per permettere a chi non fosse in grado di raccontare un po' di quattrini dagli sponsor e nello stesso tempo di restare nella categoria labile e indefinibile dei dilettanti. Ma Hanni non ha avuto fortuna. Le organizzarono una conferenza stampa a Milano e in altre città presentandola come il gioiello di questo scarpone e di questi sci, di questi occhiali e di quei bastoncini. E di tante altre cose. Speravano che Hanni vincesse per sfruttarne il nome. E lei sperava di ricavare denaro. Ma subito si fece male e restò a lungo fuori del grande circo. Soffocata dagli sponsor che non riuscivano a proporla come l'eredità della grande Annamaria

Proell affrontò i Campionati mondiali di Schladming con una gamba dolente.

Si dedicò alla Coppa del Mondo con rabbia sordida. Ma nella scorsa stagione le riuscì soltanto di vincere il «gigante» di Furano. Poca cosa per una campionessa olimpica.

«Pareva finita, improvvisamente, delusa. E martedì ha vinto la prima discesa libera della sua vita».

In due giorni la straordinaria sciatrice del Liechtenstein ha vinto due volte e le due vittorie le hanno permesso di avvicinarsi alla fuggiasca Enka Hess.

Renko Musumeci
ORDINE D'ARRIVO: 1) Hanni Wenzel (LIE) 2'09"46; 2) Maria Epple (RFG) 2'09"57; 3) Christian Cooper (USA) 2'09"55; 4) Enka Hess (LIE) 2'09"78; 5) Irene Epple (RFG) 2'09"98; 10) Daniela Zini (ITA) 2'12"15.

Altri arresti in Brasile per il furto Coppa Rimet

Branco nel buio gli investigatori brasiliani impegnati a recuperare la coppa Rimet, rubata tre giorni fa nella sede della Federazione calcistica brasiliana, nel centro di Rio de Janeiro. Finora sono state arrestate cinque persone, il custode dell'edificio e quattro esponenti della federazione, tutti licenziati da tempo perché considerati poco efficienti. La polizia sostiene che il colpo è stato messo a segno da persone che conoscevano molto bene i locali della Federazione e per questo sospetta che gli esponenti, ma tutte le perquisizioni fatte nelle loro case hanno dato esito negativo.

A Vanzetta il trofeo Val di Sole di sci di fondo

L'italiano Giorgio Vanzetta ha vinto la 15 chilometri del trofeo Val di Sole di sci di fondo disputato sotto la pioggia ma in perfette condizioni di pista a Comazzana nel Trentino. Al secondo posto il norvegese Karl Kristan Aklund, distanziato di quasi quattro secondi mentre al terzo ha coniato la felice giornata degli italiani con una bella prestazione, Gianfranco Polvara

Brevi

Il 31 a Roma maratona di S. Silvestro

Quest'anno come vuole la tradizione si disputerà la Maratona di San Silvestro, o garzetta sempre dal CUS Roma. La competizione giunta alla sua 19ª edizione, si disputerà il 31 dicembre prossimo con partenza alle 10 dalle Terme di Caracalla. I traguardi previsti sono tre: il primo dopo 6,9 chilometri, il secondo dopo 20,1 e l'ultimo dopo i classici 42 chilometri e 195 metri.

Totip: il concorso slitta a lunedì 26

La direzione della SISAL comunica che il concorso Totip n. 52 sarà fatto lunedì 26 dicembre anziché la domenica di Natale. Le giocate saranno quindi accettate fino al mattino del 26 stesso.

Tennis: vince Canè all'Orange Bowl

Pablo Canè ha superato il terzo turno dell'Orange Bowl, il torneo di tennis di Miami riservato agli under 18. Il giovane italiano ha battuto per 6-2 7-5 il fuggiasco Manuel Toledano. L'altro italiano in gara nel singolare maschile, Michele Formica è stato eliminato dallo statunitense Ricky Brown. Formica ha perduto per 3-6 4-6-3. Tra le ragazze Barbara Romano è stata sconfitta al secondo turno dalla cecoslovacca Jana Novotna per 2-6 2-6-2. Annamaria Cecchini ha invece superato il turno a spese della canadese Yvonne Der Kinderen con la quale ha vinto per 6-1 6-0.

Altri arresti in Brasile per il furto Coppa Rimet

Branco nel buio gli investigatori brasiliani impegnati a recuperare la coppa Rimet, rubata tre giorni fa nella sede della Federazione calcistica brasiliana, nel centro di Rio de Janeiro. Finora sono state arrestate cinque persone, il custode dell'edificio e quattro esponenti della federazione, tutti licenziati da tempo perché considerati poco efficienti. La polizia sostiene che il colpo è stato messo a segno da persone che conoscevano molto bene i locali della Federazione e per questo sospetta che gli esponenti, ma tutte le perquisizioni fatte nelle loro case hanno dato esito negativo.

A Vanzetta il trofeo Val di Sole di sci di fondo

L'italiano Giorgio Vanzetta ha vinto la 15 chilometri del trofeo Val di Sole di sci di fondo disputato sotto la pioggia ma in perfette condizioni di pista a Comazzana nel Trentino. Al secondo posto il norvegese Karl Kristan Aklund, distanziato di quasi quattro secondi mentre al terzo ha coniato la felice giornata degli italiani con una bella prestazione, Gianfranco Polvara

EMIGRAZIONE

Dal 7 al 9 febbraio la Conferenza nazionale del PCI sull'emigrazione

La segreteria nazionale del PCI ha approvato la proposta avanzata dalla sezione Emigrazione e dai segretari delle Federazioni del PCI all'estero per cui la Conferenza nazionale del partito sull'emigrazione avrà luogo a Roma dal 7 al 9 febbraio 1984.

Per la preparazione di questa importante iniziativa del nostro Partito sono già in corso da alcune settimane assemblee e convegni su problemi specifici riguardanti le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati all'estero.

Nei giorni scorsi la Federazione del PCI del

Lussemburgo ha organizzato la prima delle Conferenze nazionali nelle quali saranno eletti i delegati che interverranno alla Conferenza di Roma. Le altre conferenze nazionali nei Paesi di immigrazione si svolgeranno nel mese di gennaio.

Nei giorni scorsi si è anche tenuta, presso la Direzione del partito, una riunione dei rappresentanti dei comitati regionali e delle federazioni per discutere i modi e le forme di partecipazione delle organizzazioni del Partito in Italia.

L'attività attualmente in corso per la preparazione della Conferenza nazionale del PCI sull'emigrazione ha accentuato l'impegno e la discussione sulla complessa tematica scolastica e culturale.

Con la loro elaborazione, i comunisti hanno cercato in questi anni di lavorare all'altezza delle nuove problematiche, rifiutando il quieto approdo dell'assimilazione improduttiva. Per la verità, dopo lunghi periodi di negazione o di valutazione riduttiva del nostro lavoro (che non ricorda le accuse interessate o mopi rivolte all'autopismo dei comunisti), importanti consensi vanno maturando alle nostre proposte ed alle esigenze di rapidità su cui abbiamo insistito e su cui continueremo a sollecitare le altre forze e lo stesso silenziose governo.

La presentazione di una proposta di legge, da parte del Gruppo parlamentare comunista, sul «Nuovo ordinamento delle iniziative scolastiche e culturali per gli emigrati italiani» ha costituito un significativo punto di arrivo, ma anche un punto di partenza per conquistare davvero la riforma. Con questa intenzione stiamo promuovendo una campagna di iniziative nelle varie parti del territorio, per far diventare sempre più la scuola e la cultura degli emigrati un aspetto fondamentale della grande «questione nazionale» rappresentata dall'Italia emigrata.

L'ultima, significativa manifestazione si è svolta a Colonia ed ha visto la partecipazione, insieme ad importanti autorità locali, di tutti gli esponenti delle iniziative scolastiche italiane, di molti operatori della scuola, genitori, associazioni, sindacati, mili-

tanti comunisti rappresentanti di tutta la RFT: da Amburgo a Monaco, da Stoccarda a Francoforte a Colonia.

Il racconto delle incredibili disfunzioni e carenze dell'attuale quadro normativo (ad esempio in alcune realtà densamente popolate di emigrazione non sono assegnati finanziamenti; in altre meno popolate non mancano fondi adeguati); la denuncia della chiusura tout court di molti corsi in alcune zone del Sud Germania; la difficoltà più o meno generale di avviare un confronto serrato con le istituzioni scolastiche dei vari Länder in assenza di una linea credibile e coerente da parte italiana; i pericolosi segnali di una diffusione di sfiducia nelle possibilità di cambiamento in una parte della collettività italiana e, di converso, alcune difficoltà di rapporto tra genitori e insegnanti; ecco soltanto alcuni dei punti emersi nel ricco dibattito, da cui poi acquistavano una forza innegabile la proposta della programmazione articolata democraticamente, la necessità di una riqualificazione dei contenuti didattici e dei programmi docente, la richiesta che finalmente si attuino la «Direttiva europea» e che il governo italiano instauri con le autori-

In preparazione della Conferenza nazionale

Illustrate a Colonia le proposte del PCI su scuola e cultura

Le facilitazioni previste dalla proposta di legge del PCI non sono affermazioni astratte, magari segnate ideologicamente, ma rispondono a gli obiettivi molto validi di costruire quel quadro di innovazioni strutturali e di qualificazioni degli strumenti di intervento entro cui soltanto si possono affrontare e risolvere le situazioni «particolari» del Baden-Wuerttemberg o della Baviera. E non sembrerà strano, che, anche in questa fase, la preoccupazione delle forze dell'emigrazione — a Colonia molto si è discusso di questo aspetto — sia diretta alla garanzia che, comunque, le decisioni e il lavoro per attuare la difficile e necessaria riforma veda la partecipazione degli emigrati stessi, attraverso i loro organismi rappresentativi (Comitati comunisti eletti) e dando vita a forme originali di gestione della scuola all'estero. Da Colonia, in sostanza, il Parlamento europeo ha, ancora una volta, richiamato la responsabilità del governo, e impegnato le proprie forze perché si faccia presto e bene, ciò che gli emigrati chiedono da tanti anni.

Le facilitazioni previste dalla proposta di legge del PCI si offerranno presentando al personale viaggiante delle ferrovie, o a un'agenzia dell'Alitalia, o al personale del casello di origine, il certificato elettorale. Qualora il cittadino residente all'estero non sia in possesso del certificato (benché iscritto nelle liste degli elettori di origine in Italia), può esibire la dichiarazione sostitutiva rilasciata dal Consolato d'Italia competente per territorio. Tale dichiarazione sostitutiva è rilasciata dal console a richiesta dell'interessato.

I contributi previsti a titolo di rimborso spese dovrebbero essere erogati dal Comune, presso il quale il cittadino residente all'estero avrà esercitato il diritto di voto, dietro presentazione del documento del seggio elettorale attestante l'acquisizione della partecipazione al voto e del biglietto ferroviario per il viaggio eventualmente compiuto sul territorio straniero fino alla frontiera nazionale.

ANTONIO CONTE

Una proposta di legge per il rimborso spese a chi rientra per votare

Il gruppo comunista alla Camera dei deputati ha presentato una proposta di legge — che reca il numero 721 — per stabilire facilitazioni e rimborsi spese a favore degli emigrati che rientrano in patria in occasione delle elezioni politiche nazionali ed europee.

Fin ad ora non è mai esistita una normativa in tal senso, per cui bisognava scendere, alla vigilia del voto, il governo a emanare disposizioni ai Consolati, alle Ferrovie dello Stato, alle società autostradali e all'Alitalia che risultavano spesso parziali e sempre tardive.

In assenza di una legge generale suppletiva le iniziative delle Regioni e anche dei Comuni di residenza dei comunisti emigrati. Per cui le decisioni risultavano per lo più disperate, non concordate e non coordinate a livello nazionale.

In questi casi è accaduto che proprio ad alcuni emigrati della propria Regione o il proprio Comune di origine concedevano un rimborso spese fortissimo, ad altri la Regione o il Comune non erogavano alcun rimborso.

Nella presentazione della proposta di legge il gruppo comunista ricorda la recente esperienza siciliana, la cui politica regionale era destinata a un contributo in denaro agli emigrati siciliani rientrati per votare il 26 giugno. Questo, anche se è stato deciso con grave ritardo, ha consentito in misura superiore alle precedenti elezioni del 1979 e, anche, del 1976.

La proposta di legge presentata dal PCI ha, quindi, lo scopo di dare certezza ai nostri la-

voratori emigrati circa il loro diritto a un minimo contributo, indipendentemente dal loro luogo di origine, quando essi rientrano in patria per partecipare alle elezioni politiche generali o alle elezioni europee.

Il contributo proposto è minimo rispetto alle spese sostenute dai nostri connazionali emigrati: centomila lire per ogni elettore proveniente dai Paesi europei e duecentomila lire per ogni elettore proveniente dai Paesi extraeuropei. E esso rappresenta, comunque, se fosse approvato, la prova tangibile di una buona volontà nei confronti dei cittadini italiani che sono all'estero per ragioni di lavoro.

La proposta comunista considera inoltre la gratuità sui treni e traghetti delle Ferrovie dello Stato in territorio nazionale, nonché le agevolazioni sulle autostrade (70 per cento) per il viaggio di andata e ritorno e le agevolazioni sulle tariffe praticate dall'Alitalia (70 per cento sulla tariffa economica, inteso sul percorso andata e ritorno dall'aeroporto più prossimo alla residenza dell'elettore emigrato). Inoltre, per coloro i quali compiono il viaggio in territorio straniero via treno, è previsto il rimborso del prezzo del biglietto di seconda classe dal

Dibattito a Wiesloch sulle elezioni europee

Wiesloch è una cittadina alle porte di Heidelberg che con la vicina Mannheim conta una forte comunità di emigrati italiani, parte consistente dei 180.000 residenti in tutto il Baden Württemberg. Per iniziativa dell'ARCA, l'associazione dei circoli culturali italiani tedeschi, si è svolto a Wiesloch un importante convegno dibattito sull'Europa, i suoi problemi e le prospettive elettorali. È stato il presidente del Parlamento Europeo, Antonio Di Pietro, a presiedere il convegno. Al convegno, che ha avuto luogo nella Sala della Casa della cultura gentilizia della cittadina, hanno partecipato moltissimi lavoratori italiani e numerose personalità tedesche e italiane, tra le quali il sindaco di Wiesloch, Eberhard Mohr, il rappresentante dell'Ambasciata italiana a Bonn, dott. Ardegnani, il console di Francoforte, Ton. Lezzi parlamentare europeo per il PCI, la signora Weber del gruppo della SPD al Parlamento europeo e al Consiglio comunale di Heidelberg, la signora Jung, esponente della SPD nel Baden Württemberg e i compagni Claudio Cianca per la sezione emigrante del PCI, Giorgio Marz e Stefano Cecere segre-

per diventare effettivamente l'Europa dei popoli nella quale i lavoratori possano assolvere un ruolo di protagonisti. Passando alla questione della partecipazione degli emigrati al voto europeo, Piombo ha affermato l'urgenza che il Parlamento italiano approvi la legge elettorale tenendo conto delle esperienze del passato.

Nelle sue conclusioni il compagno Pelliccia ha espresso il suo apprezzamento per l'iniziativa e ringraziato i partecipanti e le forze politiche che hanno portato la loro adesione. Le elezioni europee costituiscono un appuntamento serio al quale i lavoratori emigrati guardano anche per far pesare tutta la loro spinta democratica contro chi punta sulle guerre tra i poveri rifocollando i reazionismi nazionalisti e xenofobici antistranieri.

BRONZE

Domani è Natale

Il tempo dei regali è arrivato. La nuova collezione Aurora vi propone preziosi oggetti per scrivere da 10.000 a 200.000 lire tra cui Hasile, Thele, le penne italiane esposte al Museum of Modern Art di New York.

Regala AURORA

l'insostituibile dono d'affari

Per informazioni rivolgetevi ai migliori specialisti ingegneri o direttamente a Aurora Due S.p.A. - Strada 41/No. 2 di Sura 201 - 10100 Torino

Dossier sullo sfacelo Italia



Un bambino alla foga del fiume Serchio. Sotto: la colonna Antonina, a Roma, danneggiata dall'inquinamento

Ambiente in crisi arte in pezzi, ecco i guai del Malpaese



Sono passati dieci anni dalla «Relazione Tecneco» e da allora la situazione in cui versa la terra in cui viviamo non è mai più stata controllata La Lega Ambiente ripropone il problema

ROMA - L'hanno chiamato «Il Malpaese», eppure non ci sono uomini che amino l'Italia più dei dieci studiosi che hanno redatto questo volumetto sull'ambiente. Il libro, per essere goduto, ha bisogno di una piccola premessa. Dieci anni fa, il ministero della Ricerca Scientifica ordinò ad un gruppo di ricercatori della Tecneco (ENI) la prima relazione sulla situazione ambientale italiana, passata, poi, alla storia come «Relazione Tecneco». A mano a mano che lo studio procedeva sorvegliavano accuse: che un notevole inquinatore come l'ENI volesse fare il grande disinquinatoro? Con abilità la Tecneco nominò una commissione scientifica e chiese che venissero portate le critiche alla bozza di documento. Così le osservazioni della commissione e la relazione furono presentate insieme. Ma poi su tutto questo materiale e sull'iniziativa stessa scese il silenzio. I tre grossi volumi della Tecneco finirono nei magazzini e, poi, al macero. Procurarsene una copia è un'impresa non impossibile, ma assai difficile. Ma il fantasma della relazione Tecneco continuava ad aleggiare e se ne riparlò ad Urbino, a marzo, in occasione del congresso della Lega Ambiente. Nacque l'idea di fare scattare il cronometro e misurare i distacchi dalla relazione Tecneco del '73. A molti parve un'idea per molti aspetti suggestiva. Il risultato è questo «Malpaese» che raccoglie gli scritti di dieci ambientalisti italiani di varia estrazione professionale, e tocca un ventaglio abbastanza ampio dei settori dei quali l'ambientalismo è fatto, e da almeno due degli angoli di visuale possibili: quello istituzionale e quello tecnico strutturale. La divisione, per argomento, è più o meno quella della prima relazione Tecneco, ma il parallelismo finisce qui. «Il Malpaese» è un volumetto di 200 pagine (Ediesse editore, la casa editrice della CGIL) agile, di facile lettura e «affascinante» per chi voglia sapere in che paese viviamo. Ma il vero scopo di questo libretto è quello di costringere il Parlamento e il governo a stendere una seconda relazione. Sarebbe ora — dopo dieci anni — è stato sottolineato l'altro sera a Roma alla presentazione del «Malpaese» (c'era anche il ministro della Ecologia, il liberale Biondi). E qualcosa, sembra che si stia muovendo. In altri paesi, negli USA, ad esempio, «il come sta l'ambiente» è un check-up che viene fatto quasi tutti gli anni. Ma il «malato Italia» è meglio non si sappia come sta. Meglio ignorare che il degrado dell'ambiente anziché diminuire aumenta e che non c'è chi voglia contrarre i propri profitti per ubbie come quelle del cielo pulito e della salute dei boschi; quanto a quella degli uomini, si sa, che è l'ultimo pensiero dei governanti. Basterebbe un dato riportato dal «Malpaese»: dopo il 1976 «compaiono quasi del tutto i processi penali per la tutela dell'ambiente. Nel pochi casi in cui qualche denuncia perviene all'autorità giudiziaria, viene emesso decreto di condanna al minimo dell'ammenda. Ciò avviene circa nel 90 per cento dei casi. Ma «Il Malpaese» è anche pieno di «sfizi», di «goduric», chiamiamole così, del «non fatto» del «fatto male». Per esempio: Il decreto che deve stabilire la salubrità dell'ambiente (ot-

Casa, un colpo ai bisogni popolari

area. La sostanza dei cambiamenti proposti per l'equo canone consiste nell'aumento, quando si sa che la vera questione che blocca il mercato impedendo a migliaia di famiglie di trovare un appartamento è mancanza di dispendio. Dietro la maschera della riforma si aprono le porte alla liberalizzazione selvaggia liquidando la legge di riforma. Ma veniamo ai singoli provvedimenti. EQUO CANONE — Le modifiche racchiuse in 16 articoli, prevedono l'evoluzione in un'attuale disciplina dei comuni con meno di 10.000 abitanti (attualmente con meno di 5.000). L'equo canone, dunque, dovrebbe essere confinato ai grossi centri, cioè a 999 comuni. Ne sono esclusi 7.089 dove risiedono 12 milioni di persone. Gli sconti in questo caso sono spaventosi, vanno dal 30% al 40%. Per i patti in deroga è previsto un aumento del 30% se il proprietario rinuncia alla disdetta per la prima scadenza

zione del patrimonio immobiliare pubblico ha riforma prima di tutto della riforma degli IACP. Quali le reazioni ai provvedimenti-casa del governo? Subito una valanga di critiche. Il sen. Lucio Libertini, dei dipartimenti economici del PCI ha dichiarato: «Le proposte che hanno già diviso e travagliato la maggioranza, appaiono ispirate a una linea conservatrice e perfino retriva, e sono velleitarie. Ritrovo il progetto di sostituire una organica legge sui suoli con uno stralcio sugli espropri che si lega alla cosiddetta legge di Napoli e che rilancia la rendita fondiaria. Conservatore è il progetto di riforma dell'equo canone con aumenti degli affitti che avviano una liberalizzazione selvaggia. Ma tutto ciò è anche velleitario. Infatti, è del tutto improbabile che questi leggi siano approvate dal Parlamento. E ciò non solo per l'opposizione «fermissima» del centro, ma perché resistenze forti emergono negli stessi parti-

Reddito

nuova politica economica. Il PCI non tira nessuno per la giacca. Per quanto ci riguarda, noi ragioniamo così. Uscire dalla crisi, rompere la morsa della stagnazione che preme al tempo stesso disoccupati e inflazione, rilanciare lo sviluppo, risanare la finanza pubblica, problema nostro. Perciò il Piano deve essere di natura anti-crisi, perché siano affrontate le cause vere della crisi e dell'inflazione. Ma la precondizione è impedire che la crisi si trasformi in una schina, inetta, avendo portato il paese sull'orlo della ingovernabilità e della bancarotta rischia a scaricare sui lavoratori il costo del suo fallimento. E ciò non solo per ragioni di equità e di giustizia. Ma perché questa crisi, se non è frenata, dopo tre anni in cui la stessa produzione si è fatta con 500 mila operai in meno e con i salari in linea o leggermente sotto

l'inflazione reale, nessuno può più fare la lezione circa la necessità di mettere sotto controllo la dinamica salariale se si vuole combattere l'inflazione. E se, come questa, i lavoratori lo stanno già facendo. Il problema più grosso che, a questo punto, dovrebbe porsi un governo serio è chiaramente un altro: dove è andata la ricchezza che non è andata al lavoro? Non è andata agli investimenti che sono diminuiti. E dove è andata? Evidentemente se la sono mangiata le rendite finanziarie e distributive e i meccanismi clientelari e improduttivi del bilancio. Risultato: le strutture produttive si sono indebolite ma — come ci dice la Banca d'Italia — dopo gli anni della solidarietà nazionale i ricchissimi diventati più ricchi, al punto che il 6 per cento delle famiglie possiedono ormai il 42 per cen-

Berlinguer

un grande parco di abeti, che è la sede della presidenza della Repubblica, e qui hanno avuto un secondo colloquio di oltre un'ora con il presidente di turno Mika Spiljak. C'è stata quindi una colazione ufficiale cui partecipano le più alte cariche dello Stato, da Dolanc a Gjetanovic, a numerosi altri. Al pranzo ha preso parte anche l'ambasciatore d'Italia Pietro Calamia. Alla fine Spiljak si è alzato per un breve brindisi informale nel corso del quale ha detto che l'incontro con i comunisti italiani è sempre utile e lo sarà anche questa volta. Il presidente della Corte costituzionale ha voluto sottolineare gli ottimi rapporti tra i due paesi e gli incontri sempre fecondi con i rappresentanti di tutti i partiti italiani, esclusi solo i fascisti. Siamo lieti che qui oggi sieda, ad detta, una volta il presidente del maggiore partito di opposizione italiano, anche l'ambasciatore d'Italia. Spiljak ha anche ricordato con calorose parole la recente visita di Perti-

diotti è stato vivamente apprezzato. Il PCI dà molto peso a Stoccolma, pone speranze in quella riunione, ma ritiene che sarebbe certo di grande vantaggio che da qui al 17 gennaio potrebbero prodursi dichiarazioni, atti, passi anche piccoli che andassero con chiarezza in direzione di una inversione di tendenza. Con i compagni jugoslavi si è parlato anche dei Cruise e di Comiso rispetto ai quali l'allarme è comune. E nella RDT la minaccia più grave è rappresentata da Pershing, e non dalla minaccia di un'installazione del sud d'Europa la minaccia sono i Cruise di Comiso. La Jugoslavia — come hanno già fatto per parte loro Finlandia, Svezia, Austria — pone la questione di diritti internazionali della possibile violazione di spazio aereo da parte dei Cruise che passano a bassa altezza. Per di più la installazione di quei missili darebbe un colpo ai progetti di un'area denuclearizzata nei Balcani, ponendo la questione di possibili contro-misure in paesi di quella stessa area (la Bulgaria). S'è poi parlato del Medio Oriente, del Libano e della crisi di Cipro rispetto alla quale la

Palmina

sti durante il processo non dimostrati, stretti tra reticenze e mezza verità. Del resto, anche sulla tesi del suicidio (che è stato il cavallo di battaglia della difesa) la sentenza in realtà dice niente di più. La sentenza — ha anzi aggiunto lo stesso presidente Sarro — si potrebbe arrivare alla tesi del suicidio. «È incredibile — ha commentato il PM Nicola Magrone — questa sentenza. La Corte non ha scelto. L'insufficienza di prove vuol dire che non sappiamo niente. La sentenza rimane invece un ammonimento terribile a non parlare. Il ricorso in appello? Lo valuteremo. Ora, è un problema deontologico ed umano quello che mi pongo, e riguarda il destino di Palmina». Nicola Magrone non nasconde la sua amarezza. Fu lui, oggi PM, a registrare su nastro le precise accuse della ragazza, a riprendere in mano i fili di una vicenda che già durante l'agosto di Palermo sembrava non dover avere una spiegazione. Il primo colpo di scena ci fu infatti ai primi di dicembre dell'81, mentre la ragazza era ancora viva, quando il sostituto procuratore di Brindisi, De Feendis, aveva scarcerato i giovani agli imputati dopo aver accertato l'alibi di uno di loro (Giovanni Costantini, che sosteneva di essere in caserma a Mestre il giorno dell'attentato alla ragazza). Allora, alla ribalta, appariva la tesi del suicidio, di una santa angeliata, vittima di una famiglia e di un ambiente violento e disgregato. A questa tesi Nicola Magro-

tema, la figura della ragazza è riemersa come quella di una bambina capace di sostenere una falsa verità per ventidue giorni e senza un'intermezza. Sguai alibi degli imputati si è giocata l'altra carta. Su quello di Giovanni Costantini, che ha sempre detto di trovarsi il giorno dell'attentato a Mestre, in caserma. Un'altra carta vincente, ma non è mai stata tracciata.

Smantellate le esattorie

di un odg comunista che lo obbliga a iniziare il passaggio a mano pubblica delle 232 esattorie, attualmente sotto gestione privata. A favore del documento, votato a scrutinio segreto, si sono schierati 34 deputati regionali. La maggioranza, cioè, dei presenti (67); almeno 13 le defezioni, nel segreto dell'urna di esponenti della maggioranza la quale faceva registrare numerose assenze dall'aula di Sala d'Ercole. Il gruppo comunista ha insistito nel porre in votazione — al termine di una battaglia parlamentare durata tre giorni — un impegno preciso e vincolante: far cessare la gestione dei «gravi gabellieri», i cui privilegi ha chiacchierato e pluri inquisita famiglia dei cuchini di Salvo, entro il limite massimo del 31 dicembre 1984. Ovvero, alla scadenza dell'ultima proroga concessa in campo nazionale. E, soprattutto, «indipendentemente da ulteriori rinvii che eventualmente gli esattori riuscissero ad ottenere dai loro «sponsor» governativi». Roma.

Catastrofe

registra semplicemente un singolo evento ma tende a riflettere un complesso di cambiamenti nel loro significato globale e, cioè, mira a segnalare il livello di pericolo nel quale viviamo in quest'era nucleare. In parole semplici, l'orologio vuole risvegliare l'attenzione della gente sul fatto che non abbiamo imparato a fare i conti con i problemi posti dalle armi nucleari. — Ma come prendete le vostre decisioni? «Il Bulletin» è pubblicato per iniziativa di una organizzazione educativa (che non ha scopi di profitto) messa in piedi da scienziati del «Progetto Manhattan» (quello che sfociò nella costruzione della prima bomba atomica, n.d.r.). La fondazione ha 47 garanti: scienziati di ogni parte del mondo, tra cui l'italiano Amaldi. Questi scienziati sono impegnati nell'attività educativa della rivista. Oltre ai 47 sponsor abbiamo 40 direttori che si riuniscono ogni cinque anni e sono responsabili di

responsabili perché tutte e due cercano la loro sicurezza nell'incremento numerico e tecnologico delle armi nucleari. — Qual è la sua opinione sulla politica nucleare di Reagan? «Mi lasci dire una cosa: se guardiamo all'indietro, alla storia delle armi nucleari, è molto difficile fare una distinzione, negli Stati Uniti, tra la condotta dei democratici e quella dei repubblicani. C'è una continuità che va avanti da tempo. Ad esempio, il progetto dei missili MX fu affrontato da Carter, Reagan in un primo tempo lo sospese, poi lo ha riproposto. Ora, dato che una guerra nucleare è impensabile perché equivarrebbe alla distruzione del pianeta (gli attuali arsenali sono in grado di distruggere la terra almeno dieci volte) il problema nucleare è un problema politico. L'attuale amministrazione americana mi sembra così condizionata dai pregiudizi ideologici da non essere in grado di affrontare, appunto, questo

Advertisement for Emanuele Macaluso, Director of the magazine 'L'Unità'. Includes contact information and a list of names: Emanuele Macaluso, Condirettore Romano Ledda, Vice direttore Piero Borgorini, Direttore responsabile Guido Dell'Aquila. Also includes a list of phone numbers and addresses in Rome.

Aniello Coppola

Giusi Dei Mugnaio

Ugo Baduel

Claudio Notari

Alfredo Reichlin

Mirella Acconciamesa